

**COMPENDIO
DELLA VITA,
VIRTÙ, E MIRACOLI
DEL B. GIUSEPPE
DI COPERTINO...**

Angelo Pastrovich, Benedictus
14.>, Carlo Antonio Calvi











B. Ioseph a Cupertino Ordinis Minorum Conventualium Sacerdos super almam Domum Lauretanam Angelos cernens, velut alte Iacob, descendentes, et ascendentes, ad quinquaginta palmorum spatium in aera rapti ab itineris socijs visus est.
Ioa. Barbaui inv. e del. Fran. Mazzoni sculp.

COMPENDIO

DELLA

Vita, Virtù, e Miracoli

DEL

B. GIUSEPPE

DI COPERTINO

Sacerdote Professo dell' Ordine de' Minori
Conventuali di S. FRANCESCO

DEDICATO

ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA

BENEDETTO XIV.



IN ROMA MDCCLIII.

Per Giovanni Zempel presso Monte Giordano.

Con Licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1100 S. MICHIGAN AVE.

CHICAGO, ILL. 60607

U.S. DEPARTMENT OF AGRICULTURE

WASHINGTON, D.C. 20250

OFFICE OF THE ASSISTANT SECRETARY

FOR TECHNICAL ASSISTANCE

WASHINGTON, D.C. 20250

TELEPHONE (202) 725-1000

TELETYPE (202) 725-1000

ALLA SANTITA' DI N. SIGNORE
BENEDETTO XIV.
SOMMO PONTEFICE

FR. CARLO ANTONIO CALVI
Ministro Generale de' Minori Conventuali.



*Ell' umiliare a' Suoi
Santissimi Piedi , BEATISSIMO PA-
DRE , ristretta in Compendio la
Vita ammirabile di quel GIU-
SEPPE, cui oggi la SANTITA' VO-*
2 2 STRA,

STRA, con pubblica Solennità, e con applauso del Mondo Cattolico, ha conceduti gli onori, e'l titolo di BEATO, null'altro intendo, che tributarle un perenne monumento della gratitudine del Serafico Ordine, e della mia ossequiosa venerazione. I fatti egregj di questo celebre Eroe di Santa Chiesa sonosi epilogati in pochi fogli, con piano, e semplice stile, e senza verun ornamento, che potesse alterare il vero, col dargli soverchio risalto. E acciocchè la straordinaria grandezza delle cose, ancorchè succintamente narrate, non abbia a superare l'umana credenza, si è autenticato il racconto di
ciascun

ciascun fatto colla testimonianza di coloro, che ne' Processi Ordinarij, ed Apostolici con giuramento il deposero; indicandosi in margine i luoghi precisi delle loro deposizioni. Tanto l'alta comprensione di VOSTRA BEATITUDINE si degnò saggiamente insinuarmi; e tanto si è religiosamente eseguito. Suo è perciò il presente Compendio, perche parto dell'avvedutissima Sua provvidenza; e suo è altresì, perche del novello BEATO contiene que' Doni sovranaturali, e quell'eroiche Virtù, che a' profundissimi, e dottissimi di Lei Studi riconoscono l'accrescimento dello splendore, onde a se ora trag-

*gono la maraviglia, e la divo-
zione dell' Universo. Voglia Id-
dio, che la Causa del B. GIU-
SEPPE, colla dicui Beatifica-
zione ha la SANTITA' VOSTRA vo-
luto per sua Clemenza condeco-
rare il mio Ordine nel termine
del mio Ministero, abbia anco-
ra ad ottenere dalla Suprema
Sua Autorità colla solenne Ca-
nonizzazione l'ultimo gloriosis-
simo compimento. Questi sono i
comuni voti della Cristianità,
della mia Religione, e di me suo
umilissimo ed obbligatissimo Ser-
vo e Suddito, che a' Santissimi
Piedi prosteso co'miei Figli, uni-
tamente imploriamo l'Apostoli-
ca Benedizione.*

FR.

FR. CAROLUS ANTONIUS CALVI

DE BONONIA

Artium , & Sacræ Theologiæ Doctor ,

Totius Ordinis Minorum S. FRANCISCI Conventualium post Seraphicum Patriarcham

MINISTER GENERALIS LXXXV.

CUm Opus, cui titulus „*Compendio della Vita , Virtù , e Miracoli del B. Giuseppe di Copertino &c.* à P. Magistro Angelo Paltrovicchi Definitor perpetuo , ac Sancti Officii Qualificatore compositum , duo Ordinis nostri Theologi jussu nostro recognoverint , & in lucem edi posse testati fuerint ; facultatem imperitumur , ut Typis tradatur , si iis , ad quos attinet , ita videbitur . Romæ , apud SS. XII. Apostolos , die 10. Januarii 1753.

**Fr. Carolus Antonius Calvi Minister
Generalis Ordinis .**

Loco ✕ Sigilli .

*Fr. Joseph Antonius Martinelli Secretarius , & Assilens Ordinis ,
ac Provincialis Angliæ .*

Ima

Imprimatur,
Si videbitur Rmo P. Magistro Sac. Pal. Apost.
F. M. de Rubeis Patr. Const. Vicesger.

APPROBATIO.

Compendium Vitæ B. Josephi à Cupertino inclyti Minorum Conventualium Ordinis Alumni, ex commissione Rmi Patris Josephi Augustini Orfi Sacri Palatii Apostolici Magistri sedulo legi, ac libenter; neque solum in eo nihil reperi, quo Fides, ac mores vel leviter laesactentur, verum è converso omnia deprehendi, eaque ex purissimis Processuum fontibus deprompta, quibus magnopere excitari, fovèrique possit legentium pietas, ac porro debeat. Occurrunt enim passim Virtutum exempla splendidissima, Donaque adeò singularia existum, ac raptum, quibus ut Deus in cæteris mirabilis, in hoc Beato mirabilior appareat. Hujusmodi itaque gesta Fidei perhonorifica, fidelibusque utilissima digna censeo, quæ publici juris fiant.

Ex Monasterio S. Stephani supra Caccum
de Urbe VIII. Kal. Februarii 1753.

Carolus Lucarellus Abbas Ord. S. Benedicti, Congreg. Silvestrina Procurator Generalis, & Sac. Rit. Congreg. Consultor.

Imprimatur.
Fr. Josephus Augustinus Orfi Ord. Præd. Sac.
Palatii Apostolici Magister.

IN

INDICE

Delle Note marginali del presente Compendio.

G Enitori, e nascimento del B. Giuseppe, e suoi preludj di Santità.	pag. 1.
Suoi virtuosi trattenimenti nell'adolescenza.	2.
Prende l' <i>Abito Religioso</i> tra' Cappuccini in qualità di Laico.	3.
E' spogliato di quell' <i>Abito</i> per inabilità.	4.
Parte da' Cappuccini, e nel viaggio scampa felicamente da più pericoli.	ib.
Sua umiltà, e pazienza in tale occasione.	5.
Prende l' <i>Abito</i> di <i>Oblato Terziario</i> de' <i>Minori</i> <i>Conventuali</i> nel <i>Convento</i> della <i>Grottella</i> .	ib.
Suoi progressi nella <i>Virtù</i> .	ib.
E' avanzato nello stesso <i>Ordine</i> allo <i>Stato</i> <i>Cle-</i> <i>ricale</i> .	6.
Suo <i>Noviziato</i> , in cui fa molto profitto nella <i>Virtù</i> , non nelle <i>Lettere</i> .	ib.
Sua <i>Professione</i> , e successiva <i>promozione</i> al <i>Sacerdozio</i> .	7.
Intraprende nel suo <i>Convento</i> della <i>Grottella</i> una vita tutta dedita ad altissima contem- plazione.	ib.
Suo totale distaccamento dalle cose terrene.	8.
E' travagliato da desolazioni di <i>Spirito</i> .	9.
Ma poi più consolato da <i>Dio</i> .	ib.
Sua grande mortificazione con ammirabili pe- nitenze.	ib.
Fama della dilui Santità prestamente sparsa, e ammirata d' intorno.	11.
Vien chiamato, e posto all' esame dal <i>S. Offi-</i> <i>zio</i> di <i>Napoli</i> .	ib.
E' li-	

<u>E' licenziato onorevolmente dal Sacro Tribunale.</u>	12.
<u>Va in Roma co' dispacci della Sacra Inquisizione.</u>	13.
<u>Quindi è destinato al Sacro Convento di Assisi.</u>	14.
<u>E' nuovamente travagliato in Assisi da persecuzioni, tentazioni, e aridità di spirito.</u>	ib.
<u>E' richiamato in Roma dal P. Generale, e di nuovo torna in Assisi.</u>	16.
<u>Dove i Religiosi lo aggregano al Sacro Convento, ed il Pubblico alla Cittadinanza.</u>	ib.
<u>Suo ardentissimo amore verso Dio.</u>	17.
<u>Sue Estasi, e Ratti mirabilissimi in ogni luogo di sua dimora.</u>	19.
<u>In Copertino.</u>	20.
<u>Nella Città di Nardò.</u>	23.
<u>Nella Città di Monopoli.</u>	ib.
<u>Nella Città di Napoli.</u>	ib.
<u>Nella Città di Assisi.</u>	24.
<u>Sua Orazione, ed unione con Dio.</u>	26.
<u>Efficacia della sua Orazione.</u>	28.
<u>Sua Carità verso il Prossimo.</u>	31.
<u>Illustrata da più Miracoli.</u>	35.
<u>Suo grande amore verso Maria.</u>	36.
<u>Premiato con prodigiosi avvenimenti.</u>	38.
<u>Sua illibatissima Purità.</u>	40.
<u>Palesata da un odore soavissimo, ch' esalava dal di lui Corpo.</u>	41.
<u>Sua Povertà altissima.</u>	42.
<u>Sua eroica Obbidienza.</u>	44.
<u>Decorata da Dio con prodigj.</u>	47.
<u>Sua Celeste Sapienza.</u>	50.
<u>Scuopre gli altrui pensieri, e segreti.</u>	51.
<u>Sue Profezie.</u>	54.
<u>E' visitato con Celesti apparizioni, ed a più</u>	

<i>anime è rivelata la sua Santità.</i>	57.
<i>Sua Santità contestata anche dal demonio.</i>	58.
<i>Suoi Miracoli in vita operati.</i>	59.
<i>Concorrono al B. Giuseppe i Popoli, ed i Personaggi ancora più qualificati.</i>	62.
<i>Sua Umiltà profondissima.</i>	66.
<i>E' trasportato da Assisi al Convento di Pietraru- bea.</i>	68.
<i>Ancor qui vi concorrono i Popoli per vederlo.</i>	70.
<i>E' perciò di là trasportato ad altro Convento de' Cappuccini in Fossombrone.</i>	ib.
<i>Suoi Ratti più strepitosi nella Città di Fos- sombione.</i>	71.
<i>E' finalmente da Alessandro VII. restituito a' suoi Religiosi Conventuali, e destinato al Convento di Osimo.</i>	73.
<i>Suo viaggio da Fossombrone a Osimo.</i>	75.
<i>Suo Ratto mirabile a vista della Santa Casa di Loreto.</i>	76.
<i>Suo arrivo in Osimo.</i>	ib.
<i>Sue Estasi dolcissime in Osimo.</i>	77.
<i>Stà racchiuso in Cella, e vede quanto accade per Osimo, dove pure opera Grazie, e Miracoli.</i>	78.
<i>Predizioni della sua Morte.</i>	80.
<i>Sua ultima infermità, in cui più invigorisce il suo spirito.</i>	ib.
<i>Suo stupendissimo Ratto nel ricevere il Sane- rissimo Viatico.</i>	82.
<i>Altri atti di Virtù sino alla Morte.</i>	ib.
<i>Sua preziosissima Morte.</i>	84.
<i>Concorso al suo Funerale.</i>	ib.
<i>Atti di sua Beatificazione.</i>	85.
<i>Introduzion della Causa fatta dal Ven. In- nocenzo XI. 31. Agosto 1686.</i>	ib.
<i>Virtù eroiche approvate dalla sa. me. di Cle-</i>	

<i>Clemente XII. 15. Agosto 1735.</i>	86.
<i>Miracoli approvati dalla Santità di No-</i> <i>stro Signore Benedetto XIV. il dì 4. Ot-</i> <i>tobre 1752.</i>	ib.
<i>Un de' Miracoli approvati, in ordine del-</i> <i>la Posizione il Terzo.</i>	ib.
<i>Altro Miracolo approvato, in ordine</i> <i>come sopra il Secondo.</i>	87.
<i>Dispensa a potersi procedere sicuramen-</i> <i>te alla Beatificazione, in data li 12.</i> <i>Dicembre 1752.</i>	88.
<i>Solenne Beatificazione fatta nella Basi-</i> <i>lica Vaticana 24. Febrajo 1753.</i>	89.
<i>Breve ragguaglio di altri Miracoli operati</i> <i>dal B. Giuseppe dopo la sua morte.</i>	ib.
<i>Decreto di 'Nostro Signore Benedetto XIV.</i> <i>approvativo de' Miracoli.</i>	97.
<i>Breve della Beatificazione.</i>	101.
<i>Indulgenza Plenaria per la solennità della Bea-</i> <i>tificazione nella Basilica Vaticana il dì 24.</i> <i>Febrajo 1753.</i>	106.
<i>Altra simile per il Triduo da celebrarsi in ono-</i> <i>re del medesimo Beato nelle Chiese dell'Or-</i> <i>dine, e degli altri rispettivi Luoghi &c.</i>	107.

COM-



COMPENDIO

DELLA VITA

D E L

B. GIUSEPPE

DI COPERTINO.

I.



L B. GIUSEPPE detto di Copertino dalla Terra, in cui nacque, della Diocesi di Nardò nel Regno di Napoli il dì 17. Giugno del 1603., trasse gli umili suoi natali da poveri, ma onesti, e pii Genitori, quali furono Fe-

lice Defa, e Francesca Panara; ed a somiglianza del Serafico Patriarca, venne alla luce in una stalla, ove fu sorpresa la di lui Madre dai dolori del parto. Cristianamente dalla medesima con santa rigidezza educato, e prevenuto dalle Divine dolcissime benedizioni, sin dalla prima fanciullezza diè molti segni di futura gran Santità; cosicchè nell' anno ottavo dell'età sua orando frequentemente, ed altre pie operazioni facendo,

A

col

Genitori, e nascimento del B. Giuseppe, e suoi preludj di Santità.

Ex Prot. Apost. Nervis. Afflicto. & Auzim. plures Testes relati in Summ. sui per Virtutib. pag. 23. & 24.

*Ex Proc. Ord. Affis.
fol. 59.*

*Bx Proc. Ord. Ne-
rit. compulsat. cit.
summ. p. 25. & seq.*

Ibid. pag. 26.

Suoi virtuosi
trattenimenti
nell' adolescenza.

*Ibid. & pag. 3. &
seq.*

col corpo immobile, cogli occhi fissi verso il Cielo, e colle labbra alquanto aperte, quasi estatico si rimaneva; che però gli altri fanciulli suoi compagni per ischerzo, com'è costume di quell'età, o con presagio, a dir più vero, delle continue sue Estasi, e Ratti mirabilissimi, il chiamavano *Bocca aperta*. Quindi a poco cominciò il Signore Dio a farne pruova con una infermità per postume, e per ulcere dolorosissima, la quale tollerò il buon Fanciullo per lo spazio di quattr'anni con straordinaria pazienza; non trovando allora altro conforto, che assistere al divin Sacrificio, per cui essere cotidianamente presente, non potendo egli camminar da se solo, pregava con lagrime la Madre sua, la quale perciò impietosita ogni giorno sulle braccia alla vicina Chiesa il portava. Procurò di curare in Copertino un'esperto Romito sì fatto male col ferro, e col fuoco; ma poi per trascuratezza divenuto quasi incurabile, accorse finalmente alla di lui guarigione la divina assistenza; mentre unto con poco d'olio dallo stesso Romito dimorante nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di Galatone (Luogo nove miglia distante da Copertino, ove seco, a cavallo, come poteva meglio, a guisa di sacco, il condusse la sua Genitrice) subitamente sentissi alleggerito da ogni suo male, e nel seguente giorno poté a piedi, senz'altro ajuto che d'un bastone, tornarsene a Copertino. E qui lungo sarebbe ridire, quanto più grato a i benefizj del Cielo il fanciulletto Giuseppe si dimostrasse, con maggior fervore si desse poi ad amare Dio, e a fedelmente servirlo. Frequentar Chiese, assistere alle Messe, cingersi ne' fianchi pungentissimo cilizio, astenersi dalle carni, e non mangiar che legumi, ed erbe con polvere di amarissimo

mo affenzio condite, e queste ancora con digiuno sì rigoroso, fino a passare alcune fiata due e tre giorni senza cibo, fu anche in quella tenera età il tenore della sua vita, mortificata così nel corpo, ma con tanta elevazione nel tempo stesso della sua mente in Dio, che interrogato talora perche non mangiasse, graziosamente rispondeva „ *me ne sono scordato* .

II. Giunto all'anno diciassettesimo di sua età, vieppiù crescendo in lui le brame di ritirarsi affatto dal Secolo ingannevole, per unirsi a Dio più strettamente *in partem saeculi sancti* in alcun sacro Chiostro, mirò sulle prime l'Ordine Francescano de' Minori Conventuali, e per esservi ammesso n' espone i voti al Padre Franceschino Delfo suo zio Paterno, Religioso dello stesso Ordine, il quale allora per solo motivo di niuna letteratura del Nipote, giudicato perciò inabile ad ascendere al Sacerdozio, non volle acconsentire alle di lui richieste. Affitto il B. Giuseppe per tal ripulsa, costante però nell' idea di militare in qualunque modo sotto le insegne del Patriarca S. Francesco, alla cui seguella sentivasi da Dio con incessanti voci chiamato, supplicò umilmente il P. Provinciale de' Minori Cappuccini per essere ammesso in quell' Ordine esemplarissimo in qualità di Laico; e benignamente esaudito, col nome di Stefano nel Convento di Martina il sacro Abito nell'anno 1620. ne ricevette. Ma o perche mancata realmente fossegli allora la vista, come alcuni credevano; o perche anzi coll' Abito, colla direzione, e coll' esempio di quegli ottimi Religiosi maggiormente accendendosi nel di lui cuore il fuoco dell' amor celestiale, sempre più unito al suo Dio, ed estatico addivenisse, e quanto più perfettamente operava con lo spirito,

A 2

tanto

Prende l'Abito Religioso tra' Cappuccini in qualità di Laico.

*Ex Proc. Ord. Ne-
rit. compulsat. fol.
650. ex Proc. Apost.
Assi. fol. 259. &
seq. & alibi.*

*Ex Proc. Ord. Ne-
rit. compuls. fol.
552. 630. 636. 650.
ad 653. & alibi,
ex Proc. Apost. Assi.
fol. 259. & 260.
318. 344. & alibi.*

E' spogliato di quell' Abito per inabilità.

Ex Proc. Apost. Aff. ffs. cit. fol. 318. 6^a alibi, 6^a in Summ. num. 11. a pag. 27. 6^a seqq.

Parte da' Capuccini , e nel viaggio scampa felicemente da più pericoli .

Ex Proc. Ord. Afff. compuls. fol. 58. 6^a alibi .

tanto meno esattamente esercitasse le operazioni del corpo , avvenne che non distinguendo il bianco pane dal nero , rompendo sovente vasi e stoviglie , che dalle mani cadevangli , rovesciando caldaje nel porre legna al fuoco , ed altri tali difetti commettendo , per i quali inabile agli obblighi di quello stato manifestavasi , dopo lunga pruova di otto mesi di Noviziato (così permettendo Iddio nelle sue vie mirabilissimo) fu licenziato , e spogliato di quel sacro Abito con tanto suo dolore , che , com'egli disse già provetto , *parvegli di sentirsi cavar con quella Tonaca la pelle , e distaccare la carne dall' ossa* . Perduto cappello , calzette , e scarpe , che seco prima di vestirsi Religioso nell' avvisato Convento portate avea , rivestissi col resto dell' abito secolare , e così mezzo nudo , per minorare a se le amarezze e la confusione , risolvette non ritornare a Copertino , ma andare in Vetrara , ove predicava allora il detto Religioso suo zio . Incamminatosi a quella volta incontrò tra via sul far della sera più gravi pericoli : primieramente di alcuni fieri mastini , che se gli avventarono per lacerarlo ; poi di Pecoraj furibondi , che il liberarono bensì da' cani , ma credutolo spia de' banditi , erano in procinto di ucciderlo , lasciato poi , perche da uno di essi riconosciuto , e rifocillato eziandlo con un poco di pane ; finalmente del demonio , il quale , premessa una terribile voce , che diceva *Ferma spia* , se gli fece vedere in figura di un Uomo a cavallo , tetro in volto , e minaccioso con una spada alla mano , rimproverandolo anch'egli quale spia del Regio Governo ; ma fatti ch'ebbe appena il Beato pochi passi nulla sbigottito rivolse per ogn' intorno in quella vastissima pianura gli sguardi , e se'l vide sparito dagli

dagli occhj suoi , dicendo però fra se ,, *Questi fu Malatafca* (così , come Santa Catarina di Siena , chiamando il demonio) *che mi voleva metter paura , e indurmi alla disperazione* . Superati in tal guisa colla divina protezione gl'incontrati pericoli , arrivò in Vetrara , e quivi presentatosi genuflesso a i piedi del zio , ne udì pazientemente i rimproveri d'inetto , e di vagabondo; ed interrogato dal medesimo della novità , con umilissima semplicità rispose ,, *I Padri Cappuccini mi hanno levato l'abito , perche io non son buono da niente* . Commosso però da compassione il suo Zio , seco il ritenne fino a Pasqua , poi segretamente a Copertino lo ricondusse ; e quivi ancora soffrì con invitta pazienza le dure invettive della Madre , sempre rigida in sembianza , ma nel cuore , sempre amante del Figlio . In fatti , per liberarlo dalla carcere , che certamente incorsa avrebbe pe' debiti lasciati dal di lui Padre defunto , tanto adoperòssi con preghiere , e con lagrime , acciocchè fosse ricevuto nel Convento della Grotte-
tella de' Minori Conventuali , situato un miglio e mezzo fuori di Copertino , che i Religiosi suoi congiunti , e tutti gli altri di quel Convento condiscesero finalmente , e lo vestirono coll' Abito di Oblato Terziario .

III. Respirò allora il cuor del B. Giuseppe , benchè destinato quivi al governo di una mula , e ad altri bassi impieghi del Monistero ; e allora tanto più , quando si vide ricevuto per compagno del P. Maestro Gio: Donato suo zio materno , Religioso di gran bontà , e dottrina . E questo conforto appunto fugli d'incentivo ad aumentare i fervori del suo spirito già dal Divino amore infiammato : perocchè , se andava limosinando pe' bisogni del Convento , con la povertà dell' Abito ,

Sua umiltà , e
pazienza .

Prende l'Abito
di Oblato Ter-
ziario de' Mino-
ri Conventuali
nel Convento
della Grotte-
tella .

*Ex Proc Ord. Ne-
rit. compuls. fol.
651. terg. ad 653.
& Proc. Apost. Af-
fs. fol. 319.*

*Cit. Proc. Apost. Af-
fs. fol. 319 & alib.*

Suoi progressi
nella virtù .

con la modestia del portamento, e con la dolcezza ; e semplicità di sue parole , tutte piene di carità , piucchè il pane , guadagnava da' Popoli abborrimento al vizio , stima della virtù , e atti di amor di Dio ; se dimorava in Convento , era con umiltà profondissima ne' più vili , e laboriosi ministerj sempre indefesso , e prontissimo nell' ubbidire , non che alle voci , ma a' cenni ancora de' Religiosi ; se finalmente in se stesso riguardò , mortificava talmente il suo corpo , che al consueto cilizio aggiunse una catena di ferro strettamente avvolta alle reni . Continui , e rigorosissimi erano i suoi digiuni ; e per dar tempo all' orazione , brevissimo sonno prendeva in un letto composto di tre tavole , di una logora pelle di orso , e di un ruvido sacco di paglia . Col chiarore di tanta virtù Iddio , che il volea suo Sacerdote nella Religione de' Minori Conventuali , aprì bene gli occhi di que' Religiosi , i quali non solo teneramente l'amavano , ma procurarono ancora , ed ottennero , che in una Congregazione provinciale adunata in Altamura fosse accettato all' Ordine in qualità di Chierico alli 19. di Giugno 1625. Vestito dell' Abito Religioso col nativo nome di *Fra Giuseppe* sotto la figliuolanza del Convento stesso della Grottella , cominciò nel medesimo con estrema consolazione il suo Noviziato . A due cose egli allora seriamente applicossi , cioè a vivere tutto a Dio , e ad apprendere sufficientemente le lettere necessarie pe' l' Sacerdozio . La prima adempiè perfettamente colla ritiratezza dal consorzio degli Uomini , per parlare ad ogni momento nella contemplazione con Dio ; coll' umiltà , riputandosi essere il più scellerato ed infame peccatore del Mondo , e spesso ripetendo di aver ricevuto per carità l' Abito Religioso ; col-

la

E' avanzato nello stesso Ordine allo stato Clericale .

Ex Proc. Ord. N. rit. compuls. fol. 651. ad 653. & 728. serg. & Proc. Apost. Affs. fol. 319. & alibi.

Suo Noviziato, in cui fa molto profitto nella virtù, non nelle Lettere.

Ex Proc. Ord. N. rit. compuls. fol. 651. ad 653.

la sofferenza, nell'udire per difetti anche non suoi asprissime correzioni ; colla ubbidienza , nell' eseguire comandi non solo ardui , ma stravaganti , impostigli da' Superiori per far pruova di sua virtù ; colla mortificazione della sua carne sempre più austera ; in somma con ogni virtù , per cui ammiravasi da tutti qual esemplare di Santità . Ma quanto all'apprender le Lettere , ne approfittava pochissimo , ripreso perciò spesse fiate dal suo Maestro , cui rispondeva umiliato, „ *Abbate pazienza , che così più meriterete .* Nondimeno pe'l buon odore di sua virtù fu ammesso a i Voti solenni , e alla Regular Professione , che fece con tenerissimo pianto . Quindi tutto affidato in Dio , e nella Vergine Madre , da cui già implorato avea caldamente forte soccorso , ricevette senza esame a dì 30. Gennajo 1627. gli Ordini minori ; e quindi a dì 27. Febrajo dello stesso anno il Suddiaconato , e poscia a dì 20. Marzo il Diaconato con esame quasi prodigioso ; perocchè presentatogli dal Vescovo di Nardò a spiegare il Vangelo , quello appunto incontrossi , che comincia „ *Beatus venter , qui te portavit* , e felicemente spiegollo , essendo quell' unico , che avea con lungo studio imparato . Finalmente il Vescovo di Castro Monsignor Gio: Battista Deti benchè rigoroso , e zelante , soddisfatto dalla scienza di altri più giovani Religiosi esaminati , e da essi argomentando l'abilità anche degli altri , fra' quali era il B. Giuseppe , tra essi , senz'altro esame , conferigli il Sacerdozio il dì 28. Marzo dell'anno seguente 1628.

IV. Tornato dopo l'ordinazione al suo Convento della Grottella , e rendute a Maria Vergine , che ivi si venera , umilissime grazie del conseguito Sacerdozio , celebrò la prima sua Messa

Sua Professione , e successiva promozione al Sacerdozio .

Ex Proc. Ord. Nervis. compuls. a cit. fol 651. & seqq. & Proc. Ord. Affiss. compuls. fol 957. & 958. & alibi .

Intraprende nel suo Convento della Grottella una vita tutta

dedita ad altissima contemplazione.

Ex dictis Processib. Neris. & Affis. loc. cit.

Cit. Summ. p. 10. §. 12.

Suo totale distaccamento dalle cose terrene.

con tal fervore, con fede sì viva, e con tanto lume celeste, che concepì un santo orrore nel toccare il Sacratissimo Corpo di Gesù Cristo; e riputandosi indegno di ministero così sublime, desiderava di avere, non che la purità del cuore, ma pure ancora, e posticce le dita, per servirsene solamente nel tremendissimo Sacrificio; e allora fu, che acceso da più vivo ardore di carità, deliberando di morire affatto al mondo, e a se stesso, intraprese una vita sovrumana, e celeste. Poco però sembravagli l'esserli totalmente sequestrato dalla conversazione degli uomini in angusta, e oscura cella del Monistero, se anche dagli stessi suoi Religiosi fratelli non appartavasi, ritirandosi sovente in una stanzuccia sopra la volta della Chiesa, o in una Cappelletta dedicata a S. Barbara nell'Oliveto contiguo al Convento. Quivi erano le sue orazioni incessanti, e altissime le contemplazioni, d'onde in lui provenivano quell'Estasi dolcissime, e que' sorprendenti Ratti, che per comun sentimento lo rendono ammirabile, e singolare; ma poichè furono così frequenti, non solo negli anni sedici, che dimorò nel Convento della Grottella, ma in tutto il tempo della sua vita (attestandosi ne' Processi, che per più di trentacinque anni non fu da' Superiori ammesso cogli altri Frati in Coro, Processioni, e Refettorio, perchè gli venivano l'estasi, e si turbavano le funzioni) per non rompere ad ogni passo il filo della Storia, e per mantenere la prefissaci brevità, in altro luogo partitamente ne parleremo. Per ora basterà dire alcuna cosa della virtuosa sua vita, allora piucche mai distaccata da ogni affetto di tutte le terrene cose, e mortificata con asprissime penitenze. Rihunziò adunque, dopo aver superate con eroica forza le naturali ritrosie del

del suo cuore, que' pochi arnesi, e sussidj, che all'uso d'ogni Religioso soglion concedersi, nelle mani del Superiore. Spogliatosi dipoi delle interne vesti, eziandio della camicia, e alla Madre sua restituitele, così parlò a' piedi di un Crocifisso, *Eccomi, Signore, privo di ogni cosa; e purchè voi siate il mio bene, stimo ogni altro bene pericolo, danno, e naufragio dell'anima mia.* Mentre colla sola Tonaca indosso egli era così rimasto, sentì sorprendersi da una profonda afflizione di cuore, cui aggiugnendosi la privazione delle celesti spirituali consolazioni, si ridusse quasi a mortali agonie, le quali due anni continui lo travagliarono. Finalmente volendo Iddio consolare il suo Servo, anche in sì gravi tribolazioni fedele, quando questi credeva più lontano il rimedio, e con sospiri, e con lagrime prosteso un giorno sul proprio letto, chiuse già porta e finestra della camera, esclamava, „ *Domine, ut quid dereliquisti me?* glielo diede presentissimo, col fargli portare una Tonaca nuova da Religioso non conosciuto, che fu creduto un'Angelo sotto quella sembianza. Difatto, appena ebbela il B. Giuseppe indossata, subito dileguossi ogni tenebra dalla sua mente, e ritornò nel suo cuore il primiero spirito di allegrezza. Ma quanto più dolce era l'interno spirituale suo giubilo per la comunicazione con Dio, tanto più amaro ei rendeva al suo Corpo l'asprissimo governo, che ne faceva; per tenerlo soggetto allo spirito. Perlocchè dopo il Sacerdozio non mangiò mai pane per cinque anni, e per anni dieci non bevve mai vino, contento di sole erbe, o frutta secche, o fave condite con una polvere di amarezza intollerabile, come sperimentarono alcuni Religiosi, che la credevano pepe. L'erba poi, che
folea

*Cit. Summ. d.
p. 263. & seqq.*

E' travagliato da desolazioni di spirito.

*Ibid. a §. 29. &
seqq.*

Ma poi più consolato da Dio.

*Ibid. pag. 265. a
§. 41. & seqq.*

Sua grande mortificazione con ammirabili penitenze.

*Ex utroque Proc.
Nerit. & Affis.
cit. Sum. num. 12.
& n. 31. & spar-
sim alibi per tot.*

«folea mangiare il Venerdì, era sì disgustosa, e
nauseante, che avendola un Religioso lambita
coll'estremità della lingua, tutto sentissi in ri-
volta lo stomaco, che per più giorni con nausea
ricevette ogni altra sorta di cibo. Constitui quasi
erano i suoi digiuni, osservando egli, ad imita-
zione del Patriarca S. Francesco, sette Quaresi-
me con tanta rigidezza, che fuori del Giovedì,
e della Domenica, passavale più volte senza ci-
bo; sostentato allora col cibo Eucaristico, di cui
nodrivas ogni giorno, smorto però, e debolissi-
mo prima di esso comparendo, poi colorito, e
vigoroso. Quindi è, che l'indebolito suo stomaco
ritener non poteva il cibo di carne, che pur
mangiò una volta per ordine del Superiore, ma
rigettolla subitamente; e quindi altresì serran-
dosi gli talora strettamente le fauci, difficilmente
mangiare poteva qualunque cibo. Contribuivano
ancora a sì strani effetti il brevissimo sonno, che
prendeva sopra un letto, il quale potea chiamarsi
non di riposo, ma di dolore; e la spietata con-
tinua carnificina, che faceva del suo corpo con
discipline intessute d'aghi, di spille, e di stellet-
te d'acciajo, con tanta effusione di sangue, che
nella cella, e negli altri accennati luoghi, ove
folea ritirarsi, vedeanli ancor dopo interi anni tin-
te, anzi incrostate del suo sangue le mura: A
queste flagellazioni, e alla catena, e al cilizio,
che già da gran tempo lo tormentavano, aggiun-
se una gran piastra di ferro, la quale vie più
stringendo e cilizio e catena, penetrò le di lui
carni sì orribilmente, che al Superiore, il quale
obbligollo un giorno a spogliarsi, comparve tutto
una piaga; laonde al vederlo sì mal ridotto, che
sol restavagli piccolo respiro di vita, ordinogli
che si togliesse di dosso que'spaventosi stromenti
di

*Ex Proc. Apost.
Nepit. cit. summe
pag. 67. 68. 89.
et 90. et pag. 71.
et 104. et alibi.*

di penitenza . Per tal tenore di vita , cui facean vaga corona tutte insieme le altre virtù , meritò essere favorito da Dio , non solo con la sovrabbondanza dell' Estasi , e de' Ratti , che poco sopra accennammo , ma colla frequenza de' Miracoli ancora , e di tutti gli altri celesti Doni , de' quali , siccome delle principali Virtù , ragioneremo altrove distintamente , per evitare la confusione .

V. Crebbe intanto d' ogn' intorno la fama di una Santità sì grande , e sì luminosa ; e massimamente dopo che il B. Giuseppe per ubbidienza andò compagno del suo P. Provinciale per tutta la Provincia di Bari , correvano a gara per vederlo , per venerarlo , per udire i suoi santi documenti , ed implorare l' ajuto delle sue orazioni i Popoli circonvicini , e lontani , chiamandolo comunemente col nome di *Apostolo del Regno* , e provandone da per tutto gli effetti della prodigiosa beneficenza . Ma di qui appunto il Vicario di un Vescovo , cui nota non era la vera Santità del Beato , prese motivo di accusarlo al Sant' Offizio di Napoli , scrivendo *scorrere per quelle Provincie un Uomo di trentatre anni , e qual altro Messia condursi seco dietro intiere Popolazioni , con prodigj ad ogni passo , accreditati dalla plebe , che sempre a tutto crede ; darne però contezza a' Superiori , affinchè o il rimedio prevenga il mal futuro , o il mal futuro non si renda restio , e incapace al rimedio .* Al ricevere di tale accusa il Sacro Tribunale subito spedì ordine al P. Guardiano della Grottella , che gl' inviasse in Napoli il B. Giuseppe . Avea egli ciò predetto tre anni avanti , allorchè richiesto da alcuni Religiosi , se volentieri vedrebbe la Città di Napoli , rispose , *che a suo tempo vi sarebbe andato , ma per ordine del S. Offizio .* E poco prima di sua chiamata avea-
gli

Fama della di
lui Santità pre-
stamente spar-
sa , e ammirata
d' intorno .

*Summ. pag. 207.
9. 5. & seqq. et ex
Proc. Apost. Affs.
fol. 240. terg. d.
Summ. p. 122. 9. 31.
32. p. 101. 9. 224.
et alibi.*

Vien chiamato,
e posto all' es-
ame dal S. Offi-
zio di Napoli.

*Ex Proc. Ord. Affs.
compuls. in Apost.
a fol. 1080. et seq.
et Summ. pag. 94.
§. 179.*

*Ex d. Proc. Ord.
Affs. compuls. a
fol. 1115. et seq.
et in cit. Summ.
pag. 102. §. 225.*

E' licenziato
onorevolmen-
te dal Sac. Tri-
bunale.

agli Gesù sensibilmente prefagito l'imminente tra-
vaglio, rappresentandosegli nella contemplazio-
ne in forma d'ignudo Bambino con una gran Cro-
ce sulle spalle; e facendogli risuonare anche
agli orecchi, dopo aver fatto innalzare alcune
divote Croci per la via della Grottella a Co-
pertino, queste voci, „ *Lascia le Croci morte, e
piglia le vive*. Onde tosto ch'ebbe egli in mano la
Lettera del Sacro Tribunale, baciatala riverente-
mente, s'incamminò verso Napoli. Piangevano
tutte le genti di Copertino per tal partenza, *oh
che perdemo*, dicendo, *oh che perdemo!* Ma il
B. Giuseppe con cuor tranquillo, e volto sereno
partì; ed accompagnato nel viaggio dalle solite
estasi non meno, che da' patimenti, giunse nel
Convento di S. Lorenzo di Napoli, ove trovò
contristati que' Religiosi consapevoli del motivo
di sua venuta in quella Città, onde videsi rice-
vuto da essi mal volentieri; e contristossi quindi
anche Giuseppe, perche vedevasi cagione, benchè
innocente, del disturbo de' suoi Religiosi fratelli.
Ma nell'andare così rammaricato con Fra Ludovi-
co suo consueto compagno verso la Casa della
Sacra Inquisizione, ebbe pronto il conforto da un
giovinetto Religioso di bello e gioviale aspetto,
che seco per via accompagnatosi l'andava conso-
lando con sì dolci parole, ch'ei ne restava soa-
vemente rapito; e poichè nell'entrare nel Palaz-
zo del S. Offizio Giuseppe no'l vide più, e Fra Lu-
dovico disse di non averlo mai veduto, fu pia-
mente creduto, che quegli fosse S. Antonio di Pa-
dova accorso per confortarlo. Presentatosi adun-
que Giuseppe allegro di spirito, e di sembiante a
quel sacro Tribunale, e quivi ritenuto per qual-
che settimana, ed esaminato tre volte, non so-
lamente in lui non trovossi ombra di reità, ma lo-
de-

devolissima, ed ammirabile fu giudicata la condotta della sua vita: Onde al vederlo in breve, ed onorevolmente licenziato, rallegraronfi sommamente que' Religiosi, poichè la provata Santità del loro Fratello non era finta, e affettata, ma sòda, e sincera; e quindi anzi divenuta più risplendente, e applaudita, allora fu, che non pochi Napoletani popolari, e nobili concorsero a riconoscerla cogli occhi propri. Solo il Beato umilissimo a' suoi applausi non applaudiva, peccatore chiamandosi, indegno di convivere fra' Religiosi, e degno sol di abitare fra' giumenti, come dichiarossi colle Monache di S. Ligorio di Napoli, allorchè dopo aver detta la Messa nella loro Chiesa di S. Gregorio di Armenia per ordine del Giudice del S. Offizio, alzossi con stupendissimo ratto a volo sopra l'Altare: la qual cosa tanto accrebbe di stima alla di lui Santità, che giuntane la fama nel Regio Palazzo, volea il Vicerè colla sua Consorte, e con gli ordini del Regno assistere un giorno alla di lui Messa nella Regia Cappella, il che per insorto impedimento, non fu poscia eseguito; e servì anzi di stimolo a Giuseppe per più prestamente partir da Napoli verso Roma secondo la direzione dello stesso Sacro Tribunale, che inviò co' suoi dispacci al P. Generale dell'Ordine. Fec'egli questo viaggio più con la mente in Cielo, che co' piedi in terra, e alla considerazione specialmente della santa Città Metropoli del Mondo, e della Cattolica Religione, volle entrarvi poverissimo, come già entrovvi il Patriarca S. Francesco, poichè prossimo alle di lei mura, ordinò al suo compagno Fra Ludovico che lasciasse sopra una pietra a beneficio di chiunque passava una piccola moneta d'argento, ch'era allo scarso provvedimento de' suoi bisogni avanzata.

Giun-

*Ex Proc. Ord.
Neris. compuls. d
fol. 734. et seq.
sup. 7. et Summ.
pag. 91. §. 194.
p. 103. §. 227. et
alibi.*

Và in Roma
co' dispacci della
Sacra Inquisizione.

*Ex Proc. Ord.
Assis. compuls. d
fol. 1080. et seq.
et Sum. pag. 95.
§. 183.*

Giunto alla presenza del P. Generale nel Convento de' Santi dodici Apostoli, questi che non avea mai conosciuto Giuseppe, e se l'avea allora mandato dal S. Offizio di Napoli con istruzione di dellerlo in un solitario Convento, per non trascurare ogni cautela in materia sì rilevante, lo ricevette anch'egli da prima con sostenutezza, e con ciglio torbido; e fecelo collocare in una camera più rimota del Monistero, con ordine di quivi trattenersi fino a sua nuova disposizione. Pensava frattanto qual fosse fra' piccoli solitarj Conventi il più opportuno per destinarvelo; quando Iddio, in premio dell'umilissima rassegnazione del Servo suo in mezzo a tanti, e sì penosi travagli, volle fatta palese anche in Roma la di lui Santità, ammirata non solo da' Religiosi, ma da' Cardinali ancora, e per fino dal Sommo Pontefice. E siccome questi ordinò al P. Generale, che lo collocasse in un Convento di piena osservanza, diedegli perciò esso la stanza del Sacro Convento di Assisi; e questa appunto fu sommamente gradita al Beato, perciocchè già da gran tempo ardentemente bramava di star vicino al suo Santo Padre. Onde postosi in viaggio col solito suo compagno Fra Ludovico, arrivò in Assisi con sua pienissima consolazione.

VI. Ma durò essa ben poco, volendo Iddio provarlo quivi nuovamente, e vieppiù raffinarlo con un fuoco di desolazioni, persecuzioni, tentazioni, ed aridità, assai più attivo, e penetrante di quello, che adoperato avea nel Convento della Grottella. Poco tempo era scorso da che il B. Giuseppe dimorava nel Santuario di Assisi, quando il Padre Maestro Fra Antonio di S. Mauro colà fu destinato Custode. Questi, che l'avea prima teneramente amato, e fece per compagno condotto

*Ex Proc. Apost.
Nerit. d. fol. 510.
& seqq. sup. 12. &
in Proc. Apost.
Assis. d. fol. 301.
sup. 332. & Sum.
p. 70 §. 102. p. 560.
§. 9. & alibi.*

Quindi è destinato al Sacro Convento di Assisi.

*Ex Proc. Apost.
Assis. & Summ.
loc. cit.*

E' nuovamente travagliato in Assisi da perse-

dotto; allorchè era Provinciale della Provincia di Bari, non si fa il come, ma certamente per disposizione del Cielo, cangiato stile di sua condotta, cominciò allora a guardarlo con sopracciglio, poi con disprezzo, e finalmente con minacce, e con dolorose continue mortificazioni, ora tacciandolo d'ipocrita, ed ora d'inosservante, anche in pubblico, riconvenendolo. Pur sempre coraggioso prendea quindi motivo il nostro Beato di maggior merito, non solo soffrendo sì fatti motti quasi colpevole senza aprir bocca, ma rimostrandosi ancora verso lo stesso Superiore sempre più umile, ed ossequioso. Ma allorchè poi continuando il Custode a pungerlo, unitamente anche il Dio delle consolazioni, che soleva prima con esse rinvigorirlo, cominciò a poco a poco a privarlo affatto di quelle (non più estasi, non più ratti, non più dolcezze di Paradiso, ma anzi aridezza nel salmeggiare, aridezza nel sacrificare, aridezza nel leggere, aridezza in somma in ogni cosa di Dio, reso perciò quasi sordo alle di lui voci, duro alle lagrime, inflessibile alle replicate preghiere) allora fu, che il povero Giuseppe si sentì quasi oppresso da tetra profondissima malinconia, che pareva volesse affogargli il cuore; e di fuori ancor traspirando, gli rendea gli occhi torbidi, e sì pesanti, che appena alzar potea le palpebre. Si aggiunse finalmente anche il demonio, assalendolo sovente nel tempo stesso colle sue più terribili tentazioni, ora suggerendogli alla mente pensieri d'impurità, ed ora disturbandogli il sonno con laidissime fantastiche specie: frà quali assalti, che pur quì duraron due anni, benchè vedesse l'angustiato Giuseppe nell'occulta sua resistenza, che salda, ed intatta mantenevasi la cittadella interiore dell'anima,

for-

cuzioni, tentazioni, e aridità di spirito.

*Ex dist. Processib.
loc. cit.*

*Ex omnib. Processib. in sum. sub
tit. de Castitate.*

*Prot. Ord. Ne
rit. compuls. d. fol.
663. 5 f. 99. 5
Summ. pag. 44.
4.125. 5 alibi.*

E'richiamato
in Roma dal P.
Generale, e
di nuovo tor-
na in Assisi.

*Ex Prot. Ord.
Assis. compuls. fol.
971. terg. 5 fol.
1257.*

Dove i Reli-
giosi lo aggre-
gano al Sacro
Convento, ed
il Pubblico alla
Cittadinanza.

fortificata dalla Divina Grazia, che in lei tanto più abbondava, quanto più crescevan le pene; nondimeno ricordevole delle sue passate spirituali delizie godute in vicinanza della Madonna della Grottella, che solea chiamar Mamma sua, colà venne in pensiero di ritornare, dicendo a qualche Religioso, „ *Vorrei tornare alla Madonna della Grottella, perche quella è la Mamma mia.* Informato il Generale dell'Ordine, non però da Giuseppe, delle di lui inquietudini, pensò richiamarlo, come fece, a Roma, per farlo quivi dimorare tutta la Quaresima di quell'anno. Ripigliando adunque il Servo di Dio col suo Compagno il viaggio di Roma, mentre per via in lui più si accendeva la brama di rivedere l'antidetta Immagine di Maria Vergine, e di chiederne perciò al Superiore la permissione, sentissi d'improvviso per tale innocente, ma inutile desiderio rimproverato da Dio con interna voce, che disse gli, „ *Che vuoi? che cerchi? che pretendi? non sono io quel quello stesso, che son colà?* Illuminato egli allora chiaramente da queste voci, fermossi tolto, fissò gli occhi al Cielo, e quindi rivolto al Compagno: *Compagno mio, gli disse, noi torneremo in Assisi:* E in Assisi appunto fece ritorno, dopo essersi per breve tempo trattenuto in Roma, ove Iddio riaprì la sua mano benefica, d'onde piovvero nel di lui seno ne'soliti suoi deliquj di amore le celestiali dolcezze.

VII. Fu sì grande l'allegrezza de' Religiosi, e de' Cittadini di Assisi pe' l'riacquistato Giuseppe, che quelli alla figliolanza del Sacro Convento lo aggregarono, e questi alla loro Cittadinanza; alla cui novella rallegrassi anche il Beato, veggendosi fatto, com'egli disse, *Compatriotto di S. Francesco*; anzi per eccesso di amoroso giubilo alie-

alienato da' sensi volò sin presso al soffitto della sua Cella. Avea però egli sentito già riaccendersi nel cuore del divino Amore le fiamme sin dal primo ingresso nel Sacro Convento; quando introdotto subito nella Chiesa, al vedere un'immagine di Maria dipinta nella volta della medesima, simile alla Madonna della Grottella „*Ah Mamma mia*, esclamò, *m'hai seguitato*; e tolto innalzossi diciotto passi per aria in atto di abbracciarla; e di lì a pochi giorni al veder similmente un'altra immagine della Vergine ritratta al vivo da quella della Grottella, e presentatagli dal P. Michelangelo Catalani, allora Assistente dell'Ordine „*Ah Mamma mia*, replicò; e a lei di lancio portatosi, restò faccia a faccia lungamente rapito in estasi amorosissima. Ben felici prenunzi furon questi di quel divino amore ardentissimo, che in tutto il rimanente della sua vita crebbe a dismisura nel cuore; poichè dalle passate tempeste ridotto in placidissima calma, fu in lui questo amore sì ardente, sì vigoroso, sì intenso, che la sua bell'anima, più che col corpo, stava sempre unita con Dio, anzi come affatto sommersa in quell'immenso mare di amore. Quindi è che all'udire canti, e suoni nelle Chiese, o alcun ragionamento di Dio, o il nome di Gesù, o di Maria, subito cadeva in deliqui, e spesso agitato dall'interno fuoco, ora esclamava „*Oh amore, oh amore!* ora cantava devote canzoni; e una fralle altre a S. Caterina di Siena sua speciale Avvocata; e giunto a quelle parole „*E dal Celeste Amore le sue man fur ferite, i piedi, e'l core*, prorompeva, prima in alto grido, poscia in dirottissimo pianto con iscuotimento di tutta la persona, e in atto di squarciarsi le carni „*Aprimi questo petto*, diceva, *spaccami questo cuore*: Ora finalmente a chi ri-

B

chie-

Proc. Affis. loc. cit. Summ. p. 132. § 104. pag. 556. § 2. & alibi.

Ex Proc. Apost. Affis. d. fol. 336. ter. & seqq. & alibi.

Suo ardentissimo amor verso Dio.

Ex Proc. Apost. Nerit. fol. 276. 308. ter. 607. Proc. Affis. & Proc. Apost. Auxim. d. fol. 829. & seq. in Summ. sub tit. de Charitate.

chiedevagli ; qual cosa maggiormente bramasse nel Mondo , rispondeva „ *Che Dio si pigliasse tutto , tutto il mio cuore* . Perciò rivolto al Crocifisso dir soleva „ *Cupio dissolvi , & esse cum Christo* ; ovvero „ *Gesù , Gesù , Gesù , deh tirami lassù : non posso star quaggiù : Tirami lassù dove sei Tu , dolcissimo Gesù* . Similmente nella ricorrenza de' Misterj , che di Gesù rappresenta la S. Chiesa , quando vedeasi esultante ne' giorni di Natale , invitando tutti a cantar seco „ *Bambino , mio Bambino , dammi dammi un tantino del tuo amor divino* ; quando mesto , e piangente , massime nella settimana santa „ *Non sapete figlio , dicendo a chi incontrava , è flagellato Gesù , è crocifisso Gesù , è morto Gesù ; è morto Gesù per amore* : e dopo varie altre espressioni amorose conchiudeva „ *Son peggior de' Giudei , mentre Te crocifiggo , e sò chi sei* : rimanendo spessissimo in que' giorni per l'acerbità del dolore quasi esangue , e morto in amorosi deliquj . Venuti poscia i giorni di Risurrezione , cantava , ed esultava più ore per allegrezza ; e nella Pentecoste prorompeva ne' medesimi eccessi di spirito , già ripieno del divin fuoco . Con questi contrassegni di santo amore , eccitavalo anche ne' cuori altrui , e procurava sempre di risvegliarlo , dicendo loro *Amate Dio , perchè chi ha carità , è ricco , e non lo sa* ; e siccome bramava che tutto il Mondo lo amasse , così struggevasi in lagrime al vederlo offeso dagli uomini con tanti peccati , e ne risentiva tal dolore , che per gran violenza talvolta sputava vivissimo sangue . Avrebbe voluto versarlo anche da tutte le vene col tanto da lui sospirato Martirio , per cui ottenere desiderava di andar compagno , e servo di qualche Missionario trà gl'Infedeli ; e bramando di vedere in tutti acceso que-

*Ibid. p. 295. § 5.
pag. 296, § 13. &
14. & sparfim ali
bi in cod. Summ.
per tot.*

*Sparfim in eod.
Summ. subtit. de
Charit.*

*Ibid. pag. 308.
§. 14. & 15.*

*Ibid. sub tit. de
Fide p. 275. §. 2. 3.
pag. 280. § 45. &
pag. 309. §. 19. &
alibi.*

questo desiderio, amorosamente interrogava ciascuno de' Religiosi anche Novizj, *Moriresti tu volentieri per Gesù Cristo?* e udendo risponderli che sì, n'elultava in cuor suo, e dava anche segni esterni di straordinaria allegrezza. Ma poichè anche la perfetta annegazione di se medesimo è un continuo martirio, tant'oltre si estese in questa parte, che con mirabile invenzione di amore, *Signore, dicea, io vi amo, e se sapessi, che quando mi creaste, mi aveste destinato all' Inferno, vorrei in ogni modo far tutti quegli atti di ossequio, e di servitù, che giammai vi furono fatti dalli più gran Santi del Paradiso; e solo avrebbe allora voluto colaggiù un luogo separato per non udire le maledizioni, e bestemmie de' reprobì, soggiungendo, Vorrei stare all' Inferno, ma in luogo separato dagli altri per non sentir maledire, e bestemmia Dio; e in quel luogo separato, con un' Inferno addosso pur lo vorrei benedire, e lodare.* Or questo amore appunto, di cui scrivendo l'Areopagita S. Dionigi insegna, che *est extasim faciens divinus amor*, era la fonte inesaurita, alla quale bevendo sempre il cuor di Giuseppe restava inebbriato dalla soavità dell'estasi, e ratti maravigliosi, che ora brevemente, come richiede questo succinto ragguaglio, anderem divisando.

VIII. Siccome adunque l'amor divino principiò ad accendere l'anima del B. Giuseppe sin dalla sua fanciullezza, così principiarono in lui sin d'allora i moti estatici, e rapimenti di spirito, quali poi cresciuti in estasi profondissime dopo il suo Sacerdozio, in lui durarono sino alla morte; ed erano in fatti così frequenti, che potean chiamarsi quasi continue, giacchè l'una spesso volte succedeva immediatamente all'altra, bastando ogni piccola cosa di Dio per farlo prorompere su-

B 2

bita.

*Ex Proc. Apost.
Assi. à fol. 267 &
seq. & cis. Summ.
pag. 277. §. 8. &
alibi.*

*S. Dionys. de div.
vin. Nominib. c. 4.*

Sue Estasi, e
Ratti mirabilis-
simi in ogni
luogo di sua
dimora.

Ex omnib. Proceſſib. Teſtes de viſu ſparſim relati in Sum. per tot.

In Copertino.

Ex Proc. Apoſtol. Nerit. a fol. 432. et ſeq. Summ pag. 35. §. 49. pag. 46. §. 162. pag. 65. §. 77. et alibi.

bitamente in un forte grido, trasportarlo fuori di ſe, ed unirlo allo ſteſſo Dio. Nè potea dubitarsi della vera, e forte imprefſione del divino Amore, che allora inveſtivalo; poichè trafitto con aghi, peſtato co' ferri, e abbrustolito con fiaccole accese, toccato colla punta delle dita nelle pupille degli occhi aperti, non rifuotevaſi punto; allora ſolamente tornando all' uſo de' ſenſi, quando Iddio lo rilafciava, o quando era richiamato dall' ubbidienza. Che ſe i ſoli rapimenti di ſpirito lo rendevano ammirabile nell' amore, affai meglio ne paleſavano la veemenza i rapimenti ancora del corpo, sì frequenti anch'eſſi, e sì portentofi, che fra tutti gli Eroi di ſanta Chieſa niuno leggeſi in queſta parte da Dio favorito con tanta abbondanza. E qui per ſoddiſfare alla divozione de' Leggitori, e dar chiarezza inſieme a queſto compendioſo racconto, ordinatamente, come avvennero, quanto alla varietà de' luoghi di ſua dimora, narreremo alcuni fra gl' innumerabili Ratti, ne' quali coll' anima volava anche il corpo dell' amantiſſimo noſtro Beato. E primieramente in Copertino nella notte della vigilia di Natale udendo Giuſeppe il ſuono di zampogne, e fiſchietti di alcuni Paſtorelli, già da ſe invitati ad onorar la naſcita del celeſte Bambino, prima cominciò a ballare per ſoverchia allegrezza, poi dato un ſoſpiro con un alto grido, volò per aria, come un augello, dal mezzo della Chieſa ſin ſopra l'Altar maggiore, di là diſcoſto più di cinque canne; e quivi, abbracciata la Cuſtodia del ſagramentato Signore, ſette, dolcemente rapito circa un quarto d'ora, ſenza che cader faceſſe alcuna delle candeſe accese, di cui l'Altare era pieno, o foſſe in veruna parte delle veſtimenta toccato dal fuoco. Maravigliati ſo-

soprammodo quivi restarono que' Pastori; ma non fu minore l'ammirazione de' Religiosi, e de' popoli di Copertino, allorchè videro il B. Giuseppe, vestito di Piviale per assistere ad una Processione nella solennità di S. Francesco, andare a volo sopra il pulpito della Chiesa, alto da terra quindici palmi, e nell'orlo dello stesso colle braccia aperte. star lunga pezza estatico, e mirabilmente genuflesso. Stupendo egualmente fu il ratto, ch'ebbe la notte di un giovedì santo, orando egli cogli altri Religiosi d'innanzi al sacro Sepolcro collocato nell' alto dell' Altar maggiore, e ornato di nuvole illuminate con gran copia di lampane: poichè all' improvviso andò egli a volo dirittamente ad abbracciare l'urna del suo Divino tesoro, intatti lasciando tutti gli ornamenti di quella macchina; e dopo qualche spazio di tempo, richiamato dal Superiore, a volo tornò al luogo, dond' era partito. Somiglianti voli egli fece alcuna volta sopra l'Altare di S. Francesco, e sopra quello di Maria Vergine della Grottella in atto di recitarvi le Litanie. Ma più mirabile, e piacevole insieme fu il suo trasporto di amore, quando rappresentar volendo il monte Calvario, sopra una piccola collinetta situata tra Copertino e il Convento della Grottella, ove avea già fatte alzare due Croci, e vedendo che dieci persone unite non potevano situare al luogo destinato la terza Croce più grande, perche pesantissima, ed alta cinquantaquattro palmi, mosso il Beato dall' interno suo fuoco, dalla Porta del Convento portossi a volo per distanza di circa ottanta passi verso la medesima Croce, e dandole di piglio egli solo sollevolla qual paglia leggiera, e nella preparata buca la collocò. Erano poi queste Croci l'oggetto delle sue adorazioni; onde avvenne

B 3

più

Ex d. Prot. Apost. Nerit. à fol. 275. et Sum. pag. 551. in princ. alique ibid. indicati pag. 350. in marg. 55.

Ex Proc. Ord. Nerit. compuls. fol. 702. terg. et seq. et in Sum. pag. 548. 545.

De quibus sparsim de visu Testes in eodem Summ. sub num. 40. per tot.

Ex Proc. Ord. Nerit. compuls. fol. 675. et seq. et 677. et Summ. pag. 545. 549. pag. 546. § 33 et alibi.



Ex d. Proc. Neris.
fol. 579. et Summ.
pag. 551. §. 6. et
alibi.

Cit. Proc. fol. 578.
ter. et alibi.

Ex d. Proc. Neris.
fol. 572. et 573. et
596. ter. et fol.
680., et Sum. pag.
542. §. 5. pag. 543.
§. 13. pag. 546. §.
32. et alibi.

Ex Proc. Apostol.
Neris. fol. 482., et
Summ. pag. 555.
§. 17. et alibi.

Ex utroque Proc.
Neris. Testes spar-
sini relati in Sum.
sub n. 40. per tot.

più volte , che ora per lo spazio di dieci , e ora di dodici passi , quando sopra il chiodo della Croce di mezzo , e quando sopra la cima di essa volò rapito dall' Amor suo crocifisso . Volò ancora per quattro passi in aria rapito dal fuoco dello Spirito Santo , parlando della di lui venuta sopra gli Apostoli , allorchè vide passare un Religioso con in mano un' accesa lucerna . Volò similmente sopra un olivo all' udirsi dire da un Sacerdote „ *Fra Giuseppe , che bel Cielo ha fatto Iddio ;* e colà sù fermatosi genuflesso per lo spazio di mezz' ora , stupenda cosa fu il vedere quel ramo , che sostenevalo , muoversi leggermente , come se sopra posato vi fosse un augello . Ma più che altrove recò Giuseppe stupore a' circostanti nella Chiesa di Santa Chiara di Copertino , allorchè trovandosi anch' egli presente alla vestizione di alcune Sacre Vergini , nell' intuo-
 narsi da' Musici „ *Veni Sponsa Christi* , fu veduto , da un angolo , ove orava genuflesso , correr veloce verso un Padre Minore Riformato Confessore del Monistero , e presolo per la mano levarlo da terra con forza sovranaturale , e con ratto giubilato seco aggirarlo in un violento ballo , mosso quegli da Giuseppe , e Giuseppe da Dio . Troppo qui lungo sarebbe il racconto di tutti i ratti , e voli strepitosi per l'aria , che del Beato si ammirarono in Copertino ; onde per non eccedere la brevità del Compendio , basti il sapere , che , come raccogliessi da' Processi , quivi furono più di settanta , non contandovisi quelli , che aveva cotidianamente nel celebrare la Messa , la quale perciò durava regolarmente due ore . Siccome poi nel partire da Copertino , coll' interno suo gran fuoco di amore portava seco in ogni luogo gli stessi esterni mirabilissimi effetti ; così non
 sarà

farà discaro a' Divoti l'udirne alcuni fra gli altri moltissimi, che furono anche altrove oggetto di alto stupore in tutto il resto degli anni suoi fino alla morte. Partito adunque da Copertino, fermossi alquanto nella Città di Nardò; e quivi fu veduto nella Chiesa di S. Francesco estatico, e rapito con sacro terrore di tutti gli astanti; ed ora in una Casa, in atto di sanare un Infermo, restare immobile come una statua a vista di una immagine rappresentante l'*Ecce Homo*; ora in un'altra, udendo il canto di una Villanella, dare il solito strillo, e alzarsi ginocchione sopra l'orlo di un tavolino. Nell'andar poscia a Napoli in passare per la Città di Monopoli, condotto da' suoi Religiosi Fratelli nella lor Chiesa, per fargli vedere una nuova, e bella statua di S. Antonio di Padova, a quella vista sollevossi tostamente da terra, e in distanza di quindici palmi andò a volo verso l'immagine di detto Santo sopra l'Altare, dalla quale poi tornò a volo nel primiero luogo per la medesima strada; e riscosso appena dal primo ratto, avvenne il secondo, volando di nuovo in atto di recitarsi le Litanie, sull'Altare dell'immacolata Concezione, da cui similmente pe'l campo dell'aria tornò dond' erasi da terra innalzato. La Città di Napoli parimente fu ammiratrice de' prodigiosi suoi rapimenti; allorchè, come di sopra accennammo, mandato dall'Inquisitore a celebrare la Messa nella Cappella segreta della Chiesa di S. Gregorio di Armenia, spettante alle Monache di S. Ligorio, e postosi poi ad orare in un angolo della medesima, alzossi d'improvviso con un forte strillo a volo, e volando si pose ritto in piedi sull'Altare con le mani distese in croce, e col corpo tra' fiori, e candele così inchinato, che ad alta voce

B 4

gri-

Nella Città di Nardò.

Ex Proc. Ord. Nerit. compuls. fol. 707. et seq.

Ex Proc. Apostol. Nerit. fol. 290. et seqq.

Ex Proc. Ord. Nerit. fol. 707. et seq.

Nella Città di Monopoli.

Ex Proc. Ord. Nerit. compuls. d. fol. 656. et seq., et Summ pag. 40. §. 108.

Nella Città di Napoli.

Ex cod. Proc. d. fol. 730., et Sum. pag. 51. §. 194.

*Ex Proc. Apostol.
Assis. d. fol. 302. et
seqq. sup. 332., et
Sum. pag. 560. b. 9.*

Nella Città di
Assisi.

*Ex Testibus de
visu in Proc. Apost.
Assis. fol. 227. fol.
243. et seqq. fol.
337. fol. 330. et
alibi, et in Proc.
Ord. Neris. d. fol.
663. super 7. et
sparsim in Summ.
pag. 41. b. 109. pag.
123. b. 41 pag. 559.*

gridavan le Monache „ *si abbrucia, si abbrucia* ;
ma dato nuovo grido, illeso tornò a volo in
mezzo alla Chiesa, e quivi inginocchiò saltan-
do, e velocissimamente raggirandosi attorno,
oh Beata Vergine, cantava, *oh Beata Vergine* ! E
perchè volle Iddio renderlo maraviglioso anche
al cospetto degli uomini di prima sfera, dispose,
che giunto egli in Roma, il P. Generale seco lo
conducesse un giorno a baciare i piedi del sommo
Pontefice Urbano VIII., nel qual atto, contem-
plando Gesù Cristo nella persona del suo Vica-
rio, estatico, e sollevato rimase, finchè fu ri-
chiamato dal Generale ; cui rivolto, e altamente
stupito disse il Pontefice, che *se Giuseppe fosse
morto nel tempo del suo Pontificato, avrebb'egli
fatta attestazione di tal successo*. Quanti poi fos-
sero i somiglianti trasporti, de' quali fu da Dio
favorito in Assisi ne' tredici anni, che ivi dimorò,
non è facil cosa il ridirli. Ma fra i più famosi (ol-
tre i riferiti altrove, per serbar l'ordine della
Storia) contasi in primo luogo, che dopo essersi
seco abboccato in Camera, in passando per Assisi
l'anno 1645. il grand' Ammiraglio di Castiglia,
Ambasciadore di Spagna alla Sede Apostolica, il
P. Custode del sacro Convento comandò a Giu-
seppe di scendere dalla Camera in Chiesa, ove
l'Ammiragliessa attendevalo, egualmente bramosa
di vederlo, e parlargli ; al che Giuseppe „ *Io farò
l'ubbidienza*, rispose, *ma non so, se gli potrò
parlare*. Ed in fatti entrato appena in Chiesa, e
alzati gli occhi a una Statua della Concezione di
Maria sopra l'Altare, lanciaossi a volo ad abbrac-
ciarla ne' piedi per distanza di dodici passi, sor-
passando le teste di tutti i circostanti ; sopra de'
quali ripassò col solito strillo, dopo essere stato
così alcun tempo in adorazione della Regina del
Cie;

Cielo; e subito alla sua cella tornò, lasciando attonito l'Ammiraglio, svenuta la Conforte, e tutti santamente atterriti, e compunti i concorsi in gran numero al corteggio di simili Personaggi. Così in altra occasione sbigottiti restarono alcuni Pittori, allorchè dicendo alla presenza di Giuseppe di voler dipingere nella sua Cappelletta il mistero della Concezione di Maria, prima l'udirono prorompere tutto agitato, „*Che? la Concezione di Maria Vergine? l'immacolata Concezione?* poi lo videro subitamente alienato da' sensi, e dolcemente rapito in estasi per più di mezz' ora immobile con le braccia aperte, e la faccia verso il Cielo alla contemplazione del gran mistero. Ma più maravigliato rimase altra volta un Sacerdote, che in compagnia del B. Giuseppe entrato in una Chiesa rurale, e da lui richiesto, „*Crediamo che vi sia qui il Santissimo?* in atto di rispondere (perchè non eravi alcuna lampana accesa) *Chi lo sa?* in alto grido l'udì prorompere, e volare lo vide verso il Tabernacolo, abbracciarlo, e adorare il sacramentato Signore, già da lui conosciuto esservi (come fu poi saputo) benchè nascoso. Non diverso fu lo stupore di quelli, che con alto volo all' indietro lo videro passare sopra le loro teste, mentre ajutava a ripulire il Reliquiario, e ripiegar l' Abito del Patriarca S. Francesco; di altri, che contemplante l'ammirarono rapito in aria sul cornicione della Cappella dello stesso Serafico Patriarca in sedici palmi di altezza; e di altri, che dopo uno strillo lo videro uscire a poco a poco con tutto il corpo su della gelosia di un Coretto posto nella Cappella di S. Orsola, dov'era il Santissimo Sacramento, e fermarsi colle ginocchia piegate in aria, e colla faccia risplendente chinata in giù verso il Sacro Ci-

§.2. pag. 561. §.13.
pag. 563. §.23. pag.
576. §.83. ubi alii
etiam indicantur.

*Ex Proc. Ord. Af-
fis. compulsi. d. fol.
1186. et seqq., et
Summ. pag. 558.
et seq. §.9.*

*Ex Proc. Apostol.
Afsif. d. fol. 365.
super 148. et Sum.
pag. 369. §.18.*

*Ex Proc. Ord. Af-
fis. compulsi. d. fol.
935., et Summ.
pag. 556. §.3.*

*Ex Proc. Apostol.
Afsif. fol. 831. et
seq. et Summ. pag.
577. §.84. 85.*

*Ed. cod. Proc. Af-
fis. fol. 335. 1186.
et seqq., et 1745.,
Summ. pag. 559.*

§. 10. pag. 562. §.
21. pag. 578. §. 91.
ubi alii indicantur.

Ex eod. Proc. d
fol. 699. terg. et
seqq., et Summ.
pag. 571. §. 64. et
65.

Ex eod. Proc. Ap.
Assis. à fol. 273. et
seqq., et Summ.
pag. 126. §. 63.

Sua orazione,
ed unione con
Dio.

Rthus Claver Epi-
scopus Potentin. ex
ore immediato ip-
sius P. Hieronymi
Rodriguez. Sum.
pag 267. §. 7. 8.

Ciborio, poi richiamato dal Superiore rientrare per la medesima strada. Maggiore fu però la maraviglia, e lo sbigottimento del P. Custode, allorchè dopo i solenni Vespri cantati ad onore dell'Immacolata Concezione nella Cappella del Noviziato di Assisi, invitato da Giuseppe a replicar seco, „ *bella Maria*, sentissi da lui abbracciato, e stretto ne' fianchi; e con esclamare a più alta voce „ *bella Maria, bella Maria*, videsi in aria da lui, e seco lui trasportato. Ma sopra tutti ammirabile nel B. Giuseppe, e giovevole insieme a un Cavaliere pazzo, e furioso, fu quello, che quel per ultimo tra i moltissimi, che per brevità si tralasciano, raccontiamo. Fu questi legato sopra una sedia presentato a Giuseppe, acciocchè da Dio ne intercedesse la liberazione; quindi sciolto, e forzatamente fattolo inginocchiare nell'Oratorio, levossi in piedi il Servo di Dio, e postagli la mano sul capo „ *Cavalier Baldassarre*, gli disse, *non ti dubitare, raccomandati a Dio, e alla di lui Madre santissima*. In così dicendo strinselo per i capelli, e prorompendo nell'usato grido *oh*, alzossi da terra, e seco per i capelli il condusse, trattenendolo così in aria per breve tempo con istupore altissimo de' circostanti, i quali col Cavaliere già risanato lodarono, e ringraziarono Iddio, che sì grandi maraviglie operava nel Servo suo.

IX. Erano certamente tali estasi, e ratti maravigliosi effetti dell'amor divino, onde avvampava il suo cuore. L'amore accendevasi per la continua immensa forza di unione del suo cuore con Dio; perlocchè il pio, e dotto Padre Girolamo Rodriguez della Compagnia di Gesù, dopo aver parlato con Giuseppe, asserì tra le altre cose, *ch'era unitissimo con Dio, e ch'era più disposto il dilui*

CHO-

cuore all'unione con Dio, che non è disposta la polvere ad accendersi per ogni piccola favilla di fuoco: e così in fatti sempre più univasi con una incessante orazione altissima, e perfettissima, nella quale non così tosto alzava la mente a Dio, che pronto lo ritrovava ad illuminarla, accenderla, e a tirarla a se, quasi che in un'alzata d'occhi al Cielo si vedesse aperto avanti tutto il bellissimo Paradiso; e appunto, com'egli attestò al Cardinal di Lauria, parlando in terza persona, parevagli allora di stare, come in mezzo a una gran galleria di cose belle, e nuove, e quasi dentro un lucidissimo specchio, che quivi pendesse, in una sola occhiata vedere, e vagheggiare unite insieme le specie di tutte, vale a dire in un certo simil modo gli arcani Misterj, che si compiaceva Dio rivelargli in quella grande unione. Il grido poi, e lo strillo, in cui prorompeva, era effetto dell'interno fuoco, che chiuso star non potendo, scoppiando esalava dalla sua bocca, nella guisa appunto, che, com'egli interrogato, parimente rispose in terza persona, *scoppia, e rimbomba la polvere accesa nell'uscire da uno stromento da fuoco*; e quindi è, che per la sua gran violenza coll'anima alzava sovente anche il corpo, e ogn'altra cosa, che allo stesso congiunta si ritrovasse; cantando eziandio talvolta, e ballando con ratti, che da lui, con ottimo rapporto alla lor causa, ed effetti, chiamavansi *giubilati*. Benche però sempre non fosse estatico, e alienato da' sensi, nondimeno avea sempre la mente al Cielo innalzata; Ond'è che alle volte parlando con lui, non intendeva ciò, che altri dicevano; o rispondeva, dando chiaramente a conoscere, che d'ogni cosa naturale servivasi, come di scala alla contemplazione delle sovranaturali: Così di varie Donne

in-

*Summ. pag. 10.
§. 11. 5.º alibi.*

*Card. de Lauria
in 3. sent. tom. 4.
disput. 20. de mi-
sericord. art. 23. nu-
mer. 980. relat. in
cit. Sum. pag. 602.
§. 4.*

*Ex cod. Summ.
pag. 267. §. 6. 5.º
alibi.*

incontrate nel viaggiare, interrogato da un Religioso, chi elle fossero? rispondeva, or la Beatissima Vergine, or S. Chiara, or S. Caterina; e così degli uomini richiesto, ora uno, ora un altro Santo nominava. Attentissimo similmente, ed accessissimo era nel recitare le Ore canoniche, e nelle altre private orazioni; e chiaramente il dimostravano i dirottissimi pianti, che allora faceva, e l'impronta delle sue ginocchia lasciata orando nella predella dell'Altare, e nel tavolato del suo Oratorio. E perchè la sua Orazione era animata da una Fede vivissima, e da una fortissima speranza in Dio; onde solea dire agli altri, „ *Figliuoli confidate in Dio, non confidate in nessun altro; che Dio è quello che vi può provvedere; gli uomini mancano, ma Dio non manca mai*; e altre volte esclamava, „ *Chi ha fede è padrone del Mondo*; e quanto a se, „ *mi fido di Dio*, diceva, e che esso era come colui, che gettato dalla fortuna in uno scoglio di mare, non aspettava, circondato dalle acque, altro soccorso, che da Dio; e che se bisognato fosse, in virtù di questa ferma Fede, avrebbe trasferito i monti da una parte all'altra di questo Mondo: Poichè, dissi, era così avvivata la sua orazione, era altresì sempre efficacissima. Pregò per riparare la Terra, e il Territorio di Copertino dall'esterminio di un improvvisto turbine, e subitamente disparve. Pregò similmente per dileguare un nembo ruinoso di subitanea procella, che atterriva gli abitanti, e flagellava i contorni del Convento della Grottel-la; e scorrendo dopo l'orazione fuori di Chiesa, *Ah Dragone, Ah Dragone*, gridando; e ovunque passava, fuggendo le nuvole, il cielo rasserenossi. Pregò per ottenere la pioggia alle arse campagne della medesima Terra, e come promesso

*Ex omnib.
Preceffibus Testes
de visu sparsim
relati in eod. Sum.
per tot.*

*Ex Proc. Apost.
Nerit. fol. 282. &
terg. & sparsim in
Summ. sub tit. de
Spe a pag. 290. &
scqq.*

*Ibid. pag. 197.
9. 52. & 54. &
alibi.*

**Efficacia della
sua orazione.**

*Ex Proc. Apost.
Nerit. fol. 452.
terg. & seq. &
Summ. pag. 590.
9. 16.*

*Ex Proc. Ord.
Nerit. compulsi. fol.
659. & terg. &
Summ. p. 291. 9. 4.*

*Ibid. cit. Proc. et
Summ. 9. 5. et alii*

messo avea , finita appena la Processione a tal'effetto da esso ordinata , l'ottenne . Colla orazione rese invisibile Alcide Fabiani Chirurgo a sei Sicarij, che lo aspettavano per ucciderlo nel suo ritorno da Spello in Assisi . Colla orazione liberò il P. Generale dell' Ordine da un grave pericolo di affogarsi nel fosso di Cannara presso la Terra di Monte Falco assai profondo , e ripieno di acqua , ove cadde insiem con la mula impaurita dal ponte , e cadendo raccomandossi al B. Giuseppe ancora vivente , il quale al primo vederlo „ *E ben P. Generale , gli disse , tu hai avuta una gran paura ; tu cascasti nella forma sulle dieci ore che io dicevo la Messa , e allora ti raccomandai a Dio .* Ma non meno scorgesi l'efficacia della sua Orazione nella mirabile conversione alla Fede Cattolica di Gio: Federico Principe di Branslvick di Religione Luterano . Questo Principe in età di anni 25. nel giro , che fece delle Corti principali di Europa l'anno 1649. , mosso da curiosità passò a bello studio da Roma in Assisi per vedere Giuseppe a lui già noto per fama sin da Germania . Giunto nel Sacro Convento , fu accolto , ed alloggiato nell' appartamento destinato a' Principi ; ove esposto il suo desiderio di parlare a Giuseppe , e quindi subitamente partire , fu condotto la mattina seguente con due Conti del suo seguito , l'uno cattolico , e l'altro eretico , alla porta della Cappella , ove appunto celebrava la Messa il Servo di Dio ; il quale, benchè nulla di ciò consapevole , ben se ne avvide nell'atto di franger l'Ostia consacrata, avendola trovata durissima; onde fatta forza per romperla , e non potendo ; la ripose sulla Patena , e fissando lo sguardo all'Ostia Sacrosanta , proruppe prima in dirottissimo pianto , e poi con un grandissimo strillo volò in aria all'in-

contesles indicati eod. Sum. p. 589. §. 5.

Ex Proc. Apost. Assis. fol. 195. et seq. et Sum. p. 494. in fin. §. 1.

Ex Proc. Ord. Assis. compuls. d. fol. 1130. et seqq. et Summ. p. 338. in fin. et seq. §. 17.

Ex Proc. Ord. Assis. compuls. d. fol. 1221. et seqq. et sparsim in Sum. p. 83. §. 121. p. 113. et seq. §. 298. et 299. p. 276. §. 2. 3. 4. et 5. p. 567. §. 42. et 43. p. 573. §. 73. 74. 75. et alibi.

all'indietro inginocchiò per cinque passi , e dopo altro simile strillo ritornato finalmente all'Altare , diviselà , ma con gran forza . Interrogato pertanto , per ordine del Principe , dal Superiore della cagione del suo pianto : *Taesano* , rispose , *quelli che m' hai mandati questa mattina alla Messa , hanno lo cuore duro , perche non credono in tutto quello , che crede la Santa Madre Chiesa , e per questo l' Agnello s' era indurito questa mattina nelle mie mani , e non lo potevo spezzare* . Ferito alquanto il cuor del Principe per tal fatto , e per tal risposta , non fu più sollecito di partenza ; ma volle dopo il desinare abboccarsi col Servo di Dio , come fece sino all'ora di Compìeta ; e vie più operando in lui la divina grazia , volle il giorno vegnente assistere di nuovo alla di lui Messa , nella quale all'elevazione dell'Ostia visibilmente comparve a tutti la Croce della medesima di color nero nel tempo stesso , che il Celebrante col solito strillo rapito in aria un palmo alto dalla predella , restò con l'Ostia , e braccia così elevate presso a mezzo quarto d'ora . A vista di tal Portento cominciò il Principe a piangere dirottamente ; e poscia l' un de' due Conti , cioè l'Eretico , „ *Sia maledetto* , disse sdegnato , *quando son venuto in questi Paesi : Stavo nella mia Patria quieto d'animo , ed ora qui mi agitano furie , e scrupoli di coscienza* . Giuseppe però , che tutto vedea con lume superiore , assicurò un suo confidente della conversione di quel Sovrano : *Stiamo allegramente* , dicendo , *che la Cervia è ferita* ; e di fatto dopo aver parlato seco lui sino all'ora del desinare , al primo vederlo dopo il Vespro rientrare nella sua Camera gli corse incontro , e col proprio cordone cingendolo , *Ti lego* (gli disse con gran fervore di spirito) *per il Paradiso : Va adesso , ado-*

ra S. Francesco, *assisti alla Compieta, va divoto alla Processione, e fa tutto quello, che fanno li Monaci.* Tutto esegui umilmente il buon Principe, promettendo d'esser Cattolico, e scrivendosi anche di proprio pugno nel Libro de' Confratelli Cordigeri di S. Francesco: Prima però di fare pubblica abjura dell'Eresia, volle andare a disporre gli affari de'Stati suoi; e ritornato nell'anno seguente, come aveva promesso, in Assisi, fecela ginocchione avanti il Santissimo Sacramento alla presenza di due Cardinali Facchinetti, e Rappacioli nelle mani del B. Giuseppe, che colle sue efficaci orazioni diede perciò gloria a Dio, consolazione al Sommo Pontefice, e salute a quel Principe, ch'ebbe poi sempre verso il suo Benefattore tenerissima divozione. Innumerabili sono gli altri Prodigj, che operò Iddio alle preghiere del Servo suo; bastando perciò qui generalmente conchiudere con i Processi, *che la sua Orazione non fu mai vacua, ma sempre ottenne quanto mai addimandava per salute delle anime, e de'corpi; anzi le persone che si raccomandavano a quella, sperimentarono, che nel medesimo istante che il detto Padre pregava per loro, ottenevano le grazie addimandate.* Ond'è, che riconoscendo dall'orazione ogni vero bene, e ogni bene bramando al suo Prossimo, *Fate orazione* (diceva sovente) *fate orazione.*

X. Non lasciava però egli il primo di farla per tutti, stimolato dalla sua gran Carità verso il Prossimo, affinché i giusti nella Divina Grazia si confermassero, e i peccatori si ravvedessero, e si appigliassero alla penitenza; e per vie più avvalorarla, ora implorava dalla divina Misericordia, che, come i passati, così sopportasse i peccati presenti del Mondo; ed ora gastigava aspramente

*Ex Proc. Apost.
Auxim. a fol.
624. et seqq. et
Summ. pag. 383.
b. 13.*

Sua Carità verso il Prossimo.

*Ex Proc. Ord.
Neris. compuls. fol.
607. terg. et Summ.
p. 332. §. 2. et 3.*

*Ex cod. Proc.
ibid. §. 3. et alibi
sparsim in cod.
Summ. per tot.*

*Ex Proc. Apost.
Assis. fol. 383., et
fol. 464. terg. et
alibi.*

*Ex Proc. Ord. Au-
xim. a fol. 1028.
et seq. et Summ.
pag. 213. §. 202.
et 203.*

*Ex cod. Summ.
p. 338. §. 11. et 13.
pag. 348. §. 53. et
alibi passim.*

*Ibid. p. 346. §. 35.
p. 350. §. 18. 19.
26. et alibi spar-
sim sub tit. de
Charitat. per tot.*

te il suo corpo , pagar facendogli alla divi-
na Giustizia in qualche parte i debiti altrui .
Quando a lui si raccomandavano i Popoli , ri-
spondeva loro amorosamente „ *fate voi dalla
parte vostra ricorso a Dio benedetto , che io
non mancherò dalla mia* . Quando a lui ricorre-
vano gli angustiati da'scrupoli , ripeteva loro quel
grazioso Proverbio „ *Scrupoli , e malinconia non
li voglio in casa mia* ; e dopo averli ben consi-
gliati , e sollevati , solea anche talvolta prendere
lepidamente una scopa , e da capo a piedi scopan-
do alcuno „ *Ecco , dicea , che ti levo di dosso tut-
ti gli scrupoli ; opera bene , abbi buona intenzio-
ne , e non dubitare* . Quando poi vedeva , o sa-
peva le dissensioni , egli era il pronto composi-
tor delle liti , e sicuro mediator della pace . E
siccome il suo parlare era naturale , profondo , e
sommamente piacevole , così rapiva i cuori di
tutti quelli , che l'ascoltavano . Avrebbe però
voluto che tutti fossero sinceri , e dolci nell'ope-
rare , abborrendo al sommo la finzione , l'alte-
rezza , e la jattanza ; quindi a tutti , eziandio Su-
periori , inculcava spesso la compassione , la dol-
cezza , e la carità ; avendola anche in bocca assi-
duamente con que'suoi ferventissimi detti „ *Carità ,
Carità : Chi ha Carità , è ricco , e non lo sa :
Chi non ha Carità , niente ha ; è sfortunato , e non
lo sa : Amore , e Carità è una gran felicità* . Laon-
de al vederne esercitato alcun atto , gioiva , ed
abbracciava amorosamente il caritativo , come fe-
ce a un Religioso , che sedò certa discordia , e
ricompose gli animi disturbati „ *Figlio caro , di-
cendogli , sii benedetto ; S. Francesco ti benedica ;
hai fatta un'azione da vero figlio di S. Francesco* .
Ma , benchè la piacevole Carità fosse da lui incul-
cata , e praticata regolarmente anche co' suoi
of-

offensori, a uno de'quali per un oltraggio cor-
rispose con un Miracolo ; un altro da lui corret-
to, che lo ferì con un coltello, guadagnò colla
dolcezza, e col perdono, predicendogli insieme
la vicina sua morte ; e un altro, che andava fu-
ribondo per offenderlo, abbracciò teneramente,
e a Dio col pentimento lo ricondusse. Nondim-
meno la Carità medesima infiammava talora il di
lui cuore di santo zelo, con cui, ora ne' Con-
venti correggeva fervidamente i trasgressori del-
le Regole in ogni menoma parte, e ricordava a'
Superiori la vigilanza ; ora correva impetuoso
contro i malvagi, come fece in Assisi al vedere
nella Basilica di S. Francesco due Persone, che
parlavano scambievolmente senza riguardo del Sa-
cro Tempio, e dell'onestà ; ora scuopriva gl'in-
terni mali delle anime, ch'egli penetrava con ce-
leste lume, e bramava da essi liberarle, come
scuopri a certo Alfonso di Montefuscolo gl'impuri
suoi tentativi, e da essi lo fece tantosto desistere ;
a una Donna di Veglie dimorante in Copertino
una fattucchierla da lei composta, e la ridusse
pentita a portargliela subito per abbruciarla ; a un
giovane Cavaliere la sua macchiata coscienza, di
cui chiedendo a un qualificato Personaggio ; che
seco l'avea condotto a visitarlo, „ *Chi è chisso Mo-
ro, che m'hai condotto qui? non vedi com'è nero?*
e quindi rivolto al Cavaliere „ *Va*, dicendogli,
va Figlio mio, lavate ssa faccia, ebbe il conten-
to di vedergliela incontanente lavata colla sagra-
mental Confessione ; onde al di lui ritorno ab-
bracciollo, e gli disse „ *Oh adesso sei bello, fi-
glio mio ; lavati spesso, perche jeri eri brutto co-
me uno Moro* : e a ciascheduno finalmente che ve-
dea nell'anima deformato, diceva „ *Oh come sei
brutto ! va, accomoda lo balieistro, con la*
C qual'

Ex Proc. Nerit.
Compuls. fol. 662.
terg. et Sum. p. 43.
§. 120.

Ex Proc. Apost.
Affis. fol. 326. et
Sum. p. 344. §. 21.

Ex Proc. Ord.
Affis. Compuls. d
fol. 1129. et seq.
et Summ. p. 338.
§. 11. et 13. et alib.

Ex Proc. Apost.
Nerit. fol. 394.
terg., et Summ.
pag. 335. §. 2.

Ex cod. Proc.
Apost. Nerit. fol.
406. et 407., et
Sum. p. 333. §. 7.
et pag. 336. §. 9.

Ex Proc. Apost.
Affis. fol. 445. terg.
et 446. et Summ.
p. 346. §. 41.

Sparsim in cod.
Sum. per tot.

qual' espressione significar voleva la coscienza. Che se a quelli, ch' erano già caduti ne' peccati con libertà Cristiana leggiadramente gli disvelava, quantunque occulti, acciocchè si emendassero; a quelli ancora, che erano in pericolo di cadere, cioè a i tentati, amorosamente accorreva, affinchè non cadessero. Provò specialmente gli effetti di questo amore un Sacerdote di Spello, che stava in procinto di macchiar l'anima con grave colpa, perche combattuto da due forti nemici, cioè dalla tentazione veemente, e dalla comodità di acconsentirvi; ma buon per lui, che s'incontrò con Giuseppe, che stringendogli la mano, e accostandosegli all' orecchio, „ *Figlio*, dissegli col cuor sulle labbra, *Figlio resisti coraggiosamente alla tal tentazione* (nominandola) *perche Dio vuole che tu non l'offenda, te lo dico Figlio, te lo dico*: e con tal prodigiosa ammonizione il rese subito vittorioso. E per fortificare tutti gli assaliti dal demonio, esortavagli alla frequenza de' Sacramenti; perchè, diceva, *dove spesso sta Dio, non può spesso stare l'inimico di Dio, e a conto lungo sempre Dio la vince, perche più può Dio con la sua grazia, che il diavolo con le sue tentazioni*. Ma perche il motivo principale di amare il Prossimo è Dio solo, ch'è centro del santo amore, come tutti insegnano con S. Tommaso, „ *Ratio diligendi Proximum Deus est*; la fervida Carità di Giuseppe non fermavasi ne' soli Fedeli per farli tutti di Dio, ma a tutti anche gl' Infedeli estendevasi per la stessa ragione. Parlava perciò di essi con gran tenerezza, compassionando altamente l'infelicitissimo loro stato, e per la loro conversione avrebbe fatto ogni gran cosa. Quindi è che pregando per essi, e internandosi talora nella considerazione de' profondi segreti di Dio, resta-

Ex Proc. Apost.
Arist. fol. 492. terg.
et seq., et sum.
p. 347. s. 44.

Ex D. Thoma 2.
2. quæst. 27. art. 8.

stava lungamente estatico: e ritornato all'uso de' sensi piangeva dirottamente, dicendo a chiunque vedeva „ *Figlioli, pregate per i Buoni, pregate per i Peccatori, pregate per gli Eretici, per i Turchi, per gl'Infedeli, e in fine per tutti, perchè tutti siamo redenti col Sangue preziosissimo di Gesù*. Dalle anime de' Prossimi passava egli coll'amor suo al sollievo de' loro corpi, per quanto l'ubbidienza gli permise di trattar seco loro; anzi benchè ritirato ancora nella sua cella, conoscendone col divin lume i bisogni, recava loro ajuto con l'orazione. Per altro, essendo in sua libertà, quando sapeva esservi infermi, o dentro, o fuori del Monistero, subito accorreva; e dopo averli esortati a rassegnarsi totalmente alla divina volontà, e dati loro altri buoni avvertimenti, con volto allegro, e con soavi parole confortavali, se timorosi erano della morte, o afflitti per altro motivo; *Allegri*, dicendo, *che Dio provvederà*. Quindi tutto applicandosi a ogni loro benchè vilissimo servizio, sostenevali, imboccavali, medicava le loro piaghe, e per vincere la nausea del senso, mangiò una volta con eroica fermezza d'animo le frondi già usate nel suo mal fetidissimo da un impiagato. Era in somma così eminente la sua carità cogli Infermi, che i Religiosi dir solevano, che in compagnia di Giuseppe meglio era essere infermo, che sano, essendo egli in quel tempo tutto loro, e tutto suo in tempo della loro sanità. Anzi tant'oltre giunse per gl'infermi la sua carità, che anche in vita fu illustrata da Dio con guarigioni miracolose. Mostrò similmente le viscere del suo tenerissimo cuore nella deplorabil carestia, che afflisse lungamente Afsisi, e le Provincie circonvicine; nel qual tempo disfacevasi in lagrime, e preghiere,

C 2

per

Ex Proc. Apost. Afsis. d fol. 358. et seqq. et Summ. pag. 345. 9. 24. et alibi.

Ex eod. Proc. Apost. Afsis. fol. 24. 212. 276. ad 279. et alibi, et Sum p. 342. 9. 2. 4. et sparsim sub tit. de Charit. per tot.

Ex eod. Proc. Apost. Afsis. fol. 360. terg. et Sum. p. 345. 9. 33.

Illustrata da più miracoli.

Sparsim ex Catalogo Miraculorum in vita Sum. n. 41. d p. 588. ad 595.

Ex utroque Proc. Affis. Apost. & Ordin. compulsi. a fol. 1127. ad 1133. et Sum. pag. 337. §. 7. 8. et alibi.

Ex d. Proc. Affis. et Auxim. Apost. Sum. num. 26. a pag. 396. ad 398. ubi Chirurgus §. 19.

Suo grande amore verso Maria.

Sparsim in omnib. Processib. et in eis. Sum. per tot.

Ex Proc. Ord. Nevit. compulsi. a fol. 665. terg. et seq. & Sum. pag. 44. et 45. §. 125.

per implorare da Dio mercè ; e non essendogli conceduto , come bramava , l' andar questuando fuori del Convento a beneficio degli affamati , aggiravasi affannoso nel recinto dello stesso Convento per consolare almeno , e rifocillare , come poteva , i suoi Religiosi Fratelli . A tutto ciò si aggiugne la celebre sua gratitudine verso de' suoi Benefattori , la quale vie più stimolava la sua Carità a corrisponder loro (attesa la di lui religiosa povertà) almeno con ringraziamenti , e benedizioni , con orazioni , e promesse di conservare sempre di loro special memoria : *Sii pur benedetto di tanta carità , che tu mi fai* (è una delle sue dolcissime espressioni fatta ad un Chirurgo , che lo assisteva) *il Signore Iddio te la remunererà ; ed io non mi scorderò mai di pregarlo per te , se anderò in luogo di salvezione .*

XI. Specialissima però era la gratitudine del B. Giuseppe verso Maria ; per la cui intercessione riconosceva ogni suo bene da Dio . Per la qual cosa procurava di corrisponderle con amore , di cui non può immaginarsi più tenero insieme , e più vigoroso . Insinuatagli dalla Madre sin dalla fanciullezza la divozione verso di Lei , fu solito chiamarla sempre *la Mamma sua* ; e qual Madre appunto sempre la riguardò , siccome egli fu da Lei riguardato sempre qual figlio . Non può spiegarsi pertanto , con quale ossequio egli onorasse la Celeste Madre . Ornava la di lei Immagine con rose , e gigli , e con altri fiori , ma con questi , e simili materiali ornamenti tributavale con ferventi affetti il suo cuore „ *La Mamma mia è capricciosa* (soleva dire con amoroso scherzo) *se io le porto fiori , ella mi dice che non li vuole ; se io le porto ciriege , ne anche le vuole ; e poi le domando „ che cosa vuoi ? ed ella mi dice „ voglio il cuore ,*

re, perche io non mi pasco se non di cuore. E ben vedevasi che tutto era il suo cuor di Maria, nelle continue devote preci che a onor di lei recitava, nelle dolci espressioni che faceva di lei, chiamandola sua *Protettrice*, *Signora*, *Padrona*, *Madre*, *Sposa*, *Adjutrice* nelle semplici, e festevoli canzonette, con cui sovente lodavala; e specialmente nell'estasi, e ratti frequentissimi al vederne l'Immagine, a recitarne gli encomj, volando una volta al primo profferirsi *Sancta Maria* sovra tre coppie di Religiosi, che nella Chiesa ordinatamente affilati seco lui recitavano le Litanie; e altre volte fu similmente rapito al pronunciare, or *Sancta Dei Genitrix*, or *Mater divina gratia*, or *Janua Celi*. Anzi all'udire il solo nome di Maria estatico rimaneva frequentemente, e non di rado sollevato da terra, com'è notissimo in tutto il corso della sua vita. Allora contemplando le bellezze della Regina del Cielo, struggevasi per amor di lei, come diè a conoscere un giorno, mentre celebrando al di lei Altare la santa Messa, fu veduto da molti estatico, e in aria innalzato, e udito profferir queste voci con lagrime agli occhi, *loda- tela voi, Angeli Santi, con li vostri canti, che io per me mi struggo tutto, ma non posso degnamente lodarla*. E non pago che nel Paradiso amassero, e lodassero Maria tutti i Santi, e tutti gli Angeli, bramava che l'amassero, e lodassero anche tutti gli uomini in terra. Ad alcuni Copertinesi, che andarono a visitarlo nel Convento della Grottella, *Che siete venuti a fare?* disse loro, *forse per visitare la Signora mia?* Sì, risposero quegli. *E che gli avete portato?* replicò Giuseppe. *L'offizio, e la corona*, soggiunsero. *Che offizio, che corona?* esclamò egli allora (accorgendosi ch' erano andati per sola curiosità) *la Signora mia*.

C 3

vuole

*Ex omnib. Proce-
sib. sparsim in cod.
Sum. per tot.*

*Ex Proc. Ord.
Nerit. compul. fol.
632. et Summ.
pag. 345. §. 24.*

*Ex Proc. Apoff.
Nerit. d. fol. 272.
ad 276. et Summ.
pag. 349. §. 3.*

Ex Proc. Ord.
Assi. comput. fol.
1112. et terg. et
Sum. p. 311. §. 28.
et alibi.

Premiato con
prodigiosi av-
venimenti.

Ex Proc. Apost.
Neris. fol. 498. et
499. et Sum. pag.
482. §. 29.

Sparsim in eod.
Sum. pag. 38. 348.
359. 393. et alibi.

vuole il cuore, e la volontà. Con queste voci accese risvegliò nel cuor loro l'amore verso Maria, e fattili poscia inginocchiare, recitò seco loro le Litanie, siccome solea sempre fare con tutti quelli, che andavano nella sua cella; insegnando insieme a tutti di ripetere spesso volte a Maria, *Refugium Peccatorum, Mater Dei, memento mei*, ch'era la sua giaculatoria, di cui dicea compiacersi molto la Vergine, perche chiamata Rifugio de' Peccatori. Era sì a cuore al B. Giuseppe il prestare a Maria omaggio colla frequente recitazione degli elogi contenuti nelle Litanie, che trovando una volta impediti nella mietitura que' Pastori, co' quali solea recitarle ogni sabbato in una Cappelletta vicina al Convento della Grottella, *Venite qua voi* (chiamò ad alta voce le pecore, che a' suoi sguardi si presentarono) *venite qua ad onorar la Madre del vostro, e mio Dio*: A queste voci udite prodigiosamente da quelle pecorelle (che stavano dal Beato Giuseppe distanti assai più di quello, che suol' estendersi umana voce) tutte da diverse mandre, indarno esclamando i piccoli Pastorelli loro custodi, corsero frettolose alla volta della Cappelletta. Quivi giunte, intorno Giuseppe tutto allegro le Litanie; e le pecorelle con prodigio non più udito alternavano il coro, rispondendo al modo loro ad ogni versetto; dicendo Giuseppe, *Sancta Maria*, ed elle *Bee*; e così continuando a rispondere a ciascun elogio sino alla fine delle Litanie: dopo le quali, ricevuta dal Beato la benedizione, carolando festose tornarono a i lasciati pascoli de' loro prati. Quindi aveva il Servo di Dio concepita tanta fiducia nella gran Madre, che colle Litanie esorcizzava, e liberava gli offesi; ne' parti difficili ordinava le Litanie, e seguivan tolto felici; nelle dis-

sen-

fezioni,, Orsù, dicea a i litigiosi, *alla Mamma, alla Mamma*, e ricomponovali subitamente. A nome della divina Madre, cui volea sempre attribuito ogni bene, prometteva frequentemente miracoli, e si avveravano a un tratto. Ricuperò la villa una Donna cieca, subito che toccandole il B. Giuseppe gli occhi, le disse, *la Madre di Dio ti sanerà*. Non volea il Vicario Generale di Nardò benedire colle solenni cerimonie le tre accennate Croci fatte da Giuseppe innalzare presso la Grottella, stante l'eccessivo calore della stagione, e il luogo esposto alle sferze del Sole; ma poi condiscendendo alle premure del Beato, che dissegli, *la Mamma mia non vi farà sentir caldo*, fece vestito di Piviale la funzione, che durò tre ore e mezza, senza che fosse punto dal calor molestato. Ricorreva talora a Giuseppe la sua povera madre, per essere da lui sovvenuta; ed egli rispondea, *la Mamma mia è la Madonna, e io non ho niente, perchè son povero; raccomandati alla Madonna, che ti provvederà*; e così in fatti era sempre prodigiosamente provveduta. Non dubitare, disse a un Sacerdote malamente impiagato, *quanto tempo ha che non sei stato alla Grottella a vedere la Mamma tua?* Ah, rispose l'Infermo, *non vedete, Fra Giuseppe, come sto, che non mi posso muovere?* Allora il Servo di Dio fasciogli le piaghe, e cominciò colla mano a lasciarle dicendo, *Non hai fede alla Mamma tua?* Lasciare così le piaghe, e disseccarle era un tempo stesso; e alla fine perfettamente sano lasciollo. Fu esaudito da Maria un altro Sacerdote dubbioso di chiederle una grazia; poichè il Beato, che penetrò l'interna di lui dubbiezza, dissegli, *Cercala, cercala, che te la farà*. Aperte a un moribondo colle sue mani le labbra, e dentro infu-

*Cit. Sum. p. 38.
§. 82.*

*Ex Proc. Apost.
Nerit. fol. 708.
terg. et Sum. p. 46.
§. 143.*

*Ex Proc. Apost.
Nerit. fol. 417.
terg. et seq., et
Summ. p. 553, §. 11.*

*Ex eod. Proc.
Apost. Nerit. fol.
585. terg., et Sum.
p. 468. §. 5.*

Ex Proc. Ord. Nevit. compuls. fol. 742. et terg. et Summ. pag. 334. §. 15.

Ex Proc. Ord. Affis. Compuls. a fol. 1144. et seqq. et Summ. p. 107. §. 251.

Ex Proc. Ord. Auxim. Compuls. a fol. 1127. super 26. et Sum. p. 244. §. 67.

Sua illibatissima Purità.

Ex Proc. Ord. Affis. Compuls. a fol. 1093. et seqq. fol. 1114. et seq. fol. 1152. et terg. et Summ. p. 84. §. 93. ad 95. pag. 86. §. 108. et 109. pag. 108. §. 260. et alibi.

fogli non so qual liquore, *Ti senti bene adesso?* Giuseppe gli addimandò; e quegli, *benissimo*, rispose: *Or sù* (soggiunse il B. Giuseppe) *non dir niente di me a nessuno; ma dì che ti ha sanato la Madre di Dio, Mamma tua, e Mamma mia.* Conchiudasi finalmente, per dir breve, che siccome la Santità di Giuseppe cominciò, per confessione di lui, dalla diuozion di Maria; così la fama della sua Santità cominciò dalle molte grazie, che le genti ricevevano da Maria per la di lui intercessione. Onde avvenne, che vie più crescendo l'amor vicendevole, Maria ritenne sempre Giuseppe qual diletteffimo figlio (e come tale da un' estatica Serva di Dio fu veduto da lei accarezzato nella Festa della Porziuncola) ed il B. Giuseppe ritenne sempre Maria qual' amantissima Madre; e come aveala sempre chiamata Madre sua nel corso della sua vita, così nel morire invocolla col dolce nome di Madre, dicendole,, *Monstra te esse Matrem.*

XII. Da questo amore alla Madre della Purità può argomentarsi l'amor del Beato alla stessa Purità. Non fu egli esentato, come alcune anime dalle tentazioni d'impurità, che anzi, come di sopra fu accennato, ne fu travagliato gagliardamente; ma quanto più forti furon gli assalti, tanto più gloriosa fu sempre la vittoria con l'invocazione del Divino ajuto, e della Madre Maria. Era nondimeno inquietato da'dubbi, e da'timori a segno, che fu udito una volta esclamare,, *Almio Dio, io so che voi fate tutto bene, e che io per vostra grazia in queste tentazioni non pecco, ma non le vorrei nè sentire, nè provare:* ma Iddio lo volea purissimo con maggior merito in mezzo agli assalti medesimi d'impurità. Di fatto i suoi Confessori, ed altri in gran numero deposero, che

che mai conobbero in lui ombra di disonestà, ma sempre lo trovarono di mente, e di corpo purissimo; sicchè la sua mente sembrava piuttosto angelica, che umana. Quindi è, che innamorato della purezza, per farla da tutti tenere in pregio, solea dire, *che un'anima pura è simile a un vaso di cristallo netto e pulito, pieno d'acqua fresca e cristallina, che a tutti piace in tempo di arsura, nè gli può esser cosa più cara; ma se v'infonde una sola goccia d'olio, tutta quell'acqua si guasta, e dispiace.* Per lo stesso motivo esortava a fuggire ogni periglio di perderla; prima coll' esempio, trattar non volendo, se non per ubbidienza, con donne; poi colla voce, dicendo, *che pericolosa cosa è il trattar con Donne, le quali solo danno apportano a chi vuol'esser di Dio: si fuggano, si fuggano, e sol per ubbidienza si trattino.* Era per egual modo effetto della sua illibata purità il liberare i Fedeli tentati alla disonestà, ora coll' applicazione delle sue cose, come liberò incontanente un giovane, allorchè posto in gravissima tentazione si avvolsse ne' fianchi una di lui cintura: e ora col parlare semplicemente, come un Cattolico già Turco di fresco convertito, che lagnandosi di esser di presente gagliardamente combattuto, quando prima non era da simili molestie inquietato, udì risponderli da Giuseppe, che ciò avveniva, perchè prima non era a lui vietata dalla falsa religione l'impurità, e perchè il demonio non tenta di guadagnare chi già possiede: dal che a un tempo stesso sentissi quegli liberato dalla tentazione, e nella santa Fede Cattolica confermato. Ma i contrassegni più certi, e più stupendi della sua Angelica illibatezza erano il fetore, ch'egli sentiva traspirare dal corpo degli uomini macchiati d'incontinenza; e l'odor soavissimo,

che

Ex Proc. Auxim. Apost. d. fol. 430. ad 433. super 215. et sparsim in Sum. locis supra citatis, et pag. 430. §. 3. et alibi.

Ex cit. Sum. pag. 273. §. 55.

Ex Proc. Apost. Auxim. fol. 433. et Sum. pag. 430: in fin. §. 7.

Ex Proc. Ord. Afff. Compuls. fol. 1127. terg. et seq. et Sum. pag. 337. §. 5.

Palesata da un odore soavissimo, ch'esalava dal di lui corpo.

Ex Proc. Apost.
Afsif. fol. 375. terg.
et alibi sparsim in
Sum. per tot.

Ex Proc. Apost.
Afsif. fol. 327. et
terg., & Summ.
p. 424. §. 7.

Ex eod. Proc.
Apost. Afsif. fol.
459., et Summ.
pag. 425. §. 16.

Ex cit. Sum. p. 9.
§. 6. p. 425. 426.
427. 487. et alibi.

Sua Povertà
altissima.

che gli altri sentivano esalare dal di lui corpo. Bastava ch'egli vedesse un dissoluto, per riconoscerlo dal suo fetore. Una volta essendo veduto inquieto, e smaniante, fu richiesto, che avesse? ed egli rispose, *che aveva allora parlato con una persona imbrattata di sensualità, e che gli aveva lasciato impresso nelle narici tal fetore, che non se lo poteva levare, ne pur con prendere il tabacco.* E per fare da tutti abborrire l'immondo vizio, dicea sovente, *che gl'impuri puzzano al cospetto di Dio, degli Angeli, e degli uomini.* Egli per lo contrario per la sua Purità fu premiato da Dio di un odor Celestiale, che come insegnano i Maestri di spirito col dottissimo, e piissimo Cardinal di Lauria, è certo segno della vera purità: *Il dono notabile, dic'egli, della di lui purità si è provato evidentemente da tutti quelli, che o han praticato con lui, o hanno avuto qualche cosa toccata da lui, perche rendeva un odore soavissimo, e le cose da lui maneggiate lo conservavano molto tempo; anzi nelli Dormitorj per li quali passava, ci lasciava un'odore così sensibile, che per trovare dove fosse andato Fra Giuseppe, bastava seguirare la striscia dell'odore; & è certo, che, come insegnano li Maestri della vita spirituale, l'odore della persona è segno della vera purità; Ond'è, che un tale odore era in lui da tutti meritamente creduto sovranaturale, non sapendosi a qual altro odore affomigliarlo, se non che all'odore, che spira in Afsisi un Breviario già usato dalla S. Vergine Chiara, e l'Arca, che racchiude le ceneri del purissimo S. Antonio di Padova; che però lo chiamavano tutti odore, e fragranza di Paradiso.*

XIII. Colla Purità sì limpida, e sì odorosa sfavillava nel nostro Beato con maniera singolarissima la Religiosa Povertà. Benchè avess' egli potuto

tuto lecitamente servirsi di più cose convenienti, e concedute pel vitto, e vestimento de' Religiosi; volle nondimeno essere sempre privo, non che di tutte le cose soverchie, ma di moltissime ancora necessarie all'umana vita. La sua tonaca pertanto era sempre la più meschina, e tal'ora la più vecchia, e lacera; e sotto di essa teneva un ruvido tonachino, che potea chiamarsi cilizio piuttosto, che vestimento; e le mutande di grossa tela: nè d'altro vestissi egli mai, neppure per ripararsi dall'inclemenza della fredda stagione, fuorchè d'un pajo di pianelle, che adoperava sol quando al pubblico compariva; onde richiesto al suo arrivo in un Convento, se avea seco portate le sue robe, rispose di averle portate, quelle sole intendendo che avea nel suo dosso. Che se nell'ultima sua infermità condiscese a ricevere per necessità dal Chirurgo d'Osimo due bianchi fazzoletti, quando però vide ch'erano di lino, „*troppo fini*, disse, „*troppo fini*; e ricusandoli, ne accettò due altri di tela bianca sì, ma ruvida, e grossolana. Di un tal tenore fu sempre in tutte le altre circostanze l'estrema sua Povertà; imperocchè il suo vitto, come da principio, fu sempre una sola volta il giorno, di erbe, e di legumi; rare volte di pesce; e talora per ubbidienza di carne, ma dal suo stomaco rigettata ogni volta, come si è detto: sgombra quindi volendo subito da ogni, benchè minimo, avanzo di pane la sua camera, ove per l'estasi sue frequentissime mangiava separato dagli altri. Quanto poi a' mobili della medesima cella, uno sgabello, due sedie di scorza, un piccolo tavolino, e alcune sacre Immagini di carta ne formavano tutto l'ornamento; e fornivano il suo letto un tavolato, e un cuscino di paglia. Era con tutto ciò a lui sì caro questo disa-

gia.

Ex omnib. Processib. Testes relati in eod. Summ. sub tit. de Paupertate per tot.

Ex Proc. Apost. Auxim. fol. 853. seq. et Sum. pag. 461. 9. 12.

Testes in Summ. sub tit. de Paupertate.

Ex Proc. Apost.
Auxim. fol. 854.
et seqq. et Summ.
pag. 462. §. 17.

Ex Proc. Apost.
Arsif. fol. 296. et
Sum. p. 456. §. 4.

Ex Proc. Ord.
Arsif. Compuls. fol.
1198., et Summ.
pag. 31. §. 10. pag.
456. §. 1. et alibi.

Ex Proc. Apost.
Auxim. fol. 855. et
Summ. pag. 462.
§. 17. in fin.

Sua eroica Ubbidienza.

Ex eod. Proc. Auxim. Apost. fol. 267
et seq. Sum. p. 394.
§. 17. et alibi passim.

giato, e poverissimo letto, che obbligato per ubbidienza, in tempo di sua infermità, a servirsi di materazzo, e di lenzuoli, non poté lungamente soffrire l'inusitata morbidezza, dicendo che sentivasi perciò *pestate tutte l'ossa*; onde per consolarlo fu d'uopo riporlo sopra il suo amatissimo tavolato. Avea finalmente sì grande avversione al danaro, che non solamente rifiutollo sempre, e a chi dicevagli che lo riservasse almeno in servizio del Convento, rispondea che lo portasse al Superiore; ma diè ancora prodigiosamente a conoscerla un giorno con una grande smania, e copioso sudore, come se portato avesse immenso peso sul collo, *non ne posso più* gridando, allorchè gli fu posta di soppiatto da alcuni divoti nel cappuccio una piccola moneta del valor di due giuli, rasserenatosi solamente, quando poi da' medesimi gli fu di dosso destramente levata per compassione. Del resto egli riputavasi ricchissimo, e con allegra faccia dicea, *ch'esso nulla aveva, ma che Dio lo provvedeva di tutto*; riconoscendo nel suo Dio ogni bene, e ripetendo col Serafico Patriarca, *Deus meus, & omnia*. Laonde vicino a morte, riflettendo alla *spropria* (cioè a una distinta nota, che sogliono rinnovare in quel tempo i Religiosi Francescani di tutte le cose concesse loro dalla Religione per semplice uso) ebbe la bella consolazione di poter dire al Superiore, *Padre Guardiano, vorrei fare la spropria, ma non haggio cosa alcuna*.

XIV. Anzi dir potea di non avere neppure la propria volontà, giacchè tutta aveala consacrata alla santa ubbidienza; Ed era in fatti questa virtù in grado sì eroico posseduta dal B. Giuseppe, che protestavasi di voler *prima morire, che non ubbidire*. Perciò riguardava egli egualmente

te

te ogni Superiore, come se fosse S. Francesco; non volendo mai saper nulla de' di lui difetti, per non aver' ombra di resistenza a' di lui voleri; e perciò ancora manifestava a ogni Superiore tutta la condotta sì esterna, che interna della sua vita, prontissimo a mutarla, quando a questi fosse piaciuto diversamente. E siccome non volea far nulla senza merito dell'ubbidienza, non aprendo, nè serrando neppur la finestra della cella senza il consentimento del suo Laico Compagno; così tutto eleguiva senza dimora all'udir la voce, o l'ordine del Superiore. Stava egli un giorno nella Camera del P. Caravaggio suo Confessore gravemente ammalato, e spedito da' Medici, e fu ivi rapito in estasi, e sollevato sopra il letto dello stesso infermo, mentr' era questi unto coll' Olio santo; ritornato poscia dall' estasi all'uso de' sensi, volea girsene alla sua cella, ma udito il Superiore, che gli comandò di non partire, restò immobile sopra quegli stessi mattoni, ne' quali allora posava i piedi, fintanto che fu dal Superiore licenziato. Bastava il comando di questi per farlo mangiar carne, uscir di cella, trattare con chicchessia, permettere il bacio de' suoi piedi, dare alcuna cosa da se usata, quantunque a queste, e ad altre tali cose o di suo sollievo, o di sua lode avesse' egli grandissima ripugnanza. Comandògli una volta il Superior Generale che mangiasse un pezzo di zucchero candito, che dato aveagli per suo ristoro, e lo mangiò subitamente; interrogato quindi da un Religioso, per farne prova, come avesse mangiato con gusto il zucchero, mentre egli era solito digiunare in pane, e acqua? risposegli con faccia tranquilla, *Io faccio l'ubbidienza*. Impose un'altra volta il P. Generale a un Religioso, che facesse spogliar Giuseppe de' vecchi suoi

Ex Prot. Ord. Afsif. compulsi. à fol. 1078. et seqq. et Summ. pag. 93. §. 175. et alibi.

Ex cit. Proc. Afsif. Compulsi. à fol. 1074. et seqq. et Sum. p. 92. in fin. et alibi.

Ex Proc. Apost. Auxim. fol. 627. et seq. et Sum. p. 393. §. 16.

Ex Prot. Ord. Afsif. Compulsi. fol. 975. et Sum. pag. 81. §. 70.

Ex Proc. Apost. Afsif. à fol. 287. terg. et seqq. fol. 664. in fin. et seq. Sum. pag. 387. in fin. §. 1. et alibi passim sub tit. de obedientia.

Cit. Sum. pag. 268. §. 11. ad 13.

Ex Prot. Ord. Afsif. Compulsi. à

fol. 1080. terg. et
seqq. et Summ.
pag. 94. §. 180. et
alibi.

Ex eod. Proc. fol.
1081. et Summ. d.
p. 24. §. 181.

Sparsum in eod.
Summ. sub tit. de
Obedientia, et
alibi.

Ex Proc. Ord.
Auxili. Computis
d. fol. 1335. et seqq.
sup. 6. et Summ.
pag. 167. §. 297.

Ex eod. Proc. d.
fol. 1330. et seqq.
sup. 6. et cit. Summ.
p. 158. §. 227.

suoi abiti interiore, ed esteriore, per darli alla nominata Infanta di Savoia divotissima del Beato, la quale avea già preparati altri abiti nuovi allo stesso effetto. Mostrossi Giuseppe renitente sulle prime, non sapendo l'ordine del Superiore; ma quando intese ch'era di lui volontà, subito si cavò il cappuccio, e successivamente tutti gli altri abiti, dicendo „ Per ubbidienza son contento, non solo che tu mi levi la tonaca, e tonachino, ma se vuoi le carni anco, e la pelle. E in altre occasioni dir solea, ch'egli sarebbe per ubbidienza entrato dentro una fornace ardente, e credeva per il merito di essa, che ne sarebbe uscito illeso. Quindi è che per farla amare, ed eseguire da tutti, esaltavane il merito, ora chiamandola Coltello che uccide la volontà dell'uomo, sacrificandola a Dio; ora Carrozza, che con ogni comodità conduce al Paradiso; e ora Cagnolino, che guida il cieco. Ubbidienza santa, esclamava altre volte, oh santa Ubbidienza, chi porta rispetto l'istesso Dio! Di fatto, non urti, non ferro, non fuoco erano bastanti a riscuoterlo dall'estasi; ma richiamato dall'Ubbidienza, subito ritornava in se stesso. Interrogato però egli un giorno „ come ciò avveniva? rispose, che non sentivasi da lui la voce del Superiore, ma che Iddio sommo amatore dell'Ubbidienza facendo allora sparir la visione volea che subito ubbidisse; e servendosi a tal'uopo di una vivissima similitudine, siccome disse altrove, che l'Anima è da Dio rapita col'aprir la cortina, e col farle veder a guisa di una gran Galler a molte cose bellissime, e ineffabili del Paradiso; così al nome dell'Ubbidienza, foggjunse, il Signore Dio allora serra la cortina, e lascia l'anima libera a' suoi uffizj. Fu così grande il merito, ch'egli acquistava colla sua ubbidienza, che

Id-

Iddio per essa lo rendea terribile al demonio, e facealo anche dagli animali irragionevoli prontamente ubbidire. Allorchè adunque mandato dal Superiore esorcizzava gli offessi, intimava al demonio la partenza da' corpi in virtù della propria ubbidienza: *Io son venuto qua per ubbidienza*, diceva, e per questa tu hai da uscire da qua: e talvolta piacevolmente, ma con maggior efficacia, solea, dopo recitate sopra l' offeso le Litanie della Beatissima Vergine, dire a' demonj: *Io non son venuto qua per discacciarvi da questo corpo, ma solamente per fare l'ubbidienza; però se volete uscire, uscite, se non volete uscire, fate quel che vi piace; a me basta di aver fatta l'ubbidienza*; e con tal formola più sdegnato il demonio partivasi dagl' invasati. Ma di un altro mezzo servivsi egli un giorno, mentre al primo suo comparire alla presenza di una donna, il demonio che possedeva, colla di lei mano diedegli un' orribil guanciata; nulla perciò smarrito Giuseppe cavò subito inginocchiatosi la carta dell' ubbidienza scritta dal Superiore, e postala in mano alla spiritata, *Oh tò piglia*, disse, *Obbedienza santa*; e dette le solite Litanie della B. Vergine, in un istante partì da quel corpo il demonio insoffrente della grande ubbidienza del nostro Beato. Era poi cosa mirabilissima vederlo ubbidito con somma prontezza dagli irragionevoli animali. Un fanello, cui spesso diceva, *loda Dio*, lodavalo col canto ad ogni suo cenno, e al di lui comando subito cessava. Nel dare ad un cardellino la libertà, *Và*, gli disse, *godì ciò che Dio ti ha dato, che io per me altro da te non voglio, che quando ti chiamo, torni a lodare insieme il tuo, e mio Dio*: ubbidiente a queste voci quell' augelletto svolazzava nell' orto vicino, e richia-

mato

Decorata da
Dio con Pro-
digj.

Ex Proc. Ord. Af-
flic. Compuls. à fol.
1078. et seq. &
Summ. pag. 94.
§. 178.

Ex Proc. Apost.
Auxim. fol. 840.,
& Summ. p. 395.
§. 33.

Ibid. Sum. p. 118.
§. 327.

Ex Proc. Apost.
Neris. fol. 435. et
436., & Summ.
p. 590. §. 13.

*Ex Prot. Ord.
Assis Compuls. fol.
2141. terg. seqq.,
et cit. Sum. p. 106,
§. 247.*

*Ex Prot. Ord. No-
rit. Compuls. fol.
741. terg., et Sum.
p. 291. §. 8.*

*Ex cod. Prot. Ord.
Nerit. fol. 590., et
Sum. p. 469. §. 9.*

*Ex cod. Prot. Ord.
Nerit. Compuls. 2*

mato dal B. Giuseppe, tornava subito a cantar seco le grandezze del Creatore. Un Nibbio, che avea gli ucciso un altro cardellino molto a lui caro, perchè ripeteva, come aveagli insegnato „ *Gesù, e Maria* „ *Fra Giuseppe di l'uffizio*; tornò subito alle voci di esso, che lo vide; e udendosi così da lui rimproverato „ *Ah furfante, tu hai ammazzato il mio cardellino, meriteresti che io ammazzassi te*, quasi dolente del suo delitto fermossi sopra la gabbia, e quivi stette, finchè Giuseppe battendolo colla mano „ *va via*, dissegli, *che te la perdono, ma non far più queste cose*. Morso da' cani arrabbiati un montone divenne arrabbiato anch'esso, tenuto perciò rinchiuso in un orticello, acciocchè non recasse danno a veruno. Entrato a caso in quel recinto il Servo del Signore, e avvisato a guardarsi da quell'animale, sorridendo rispose, *che confidava in Dio*; e rivolto quindi al montone „ *Pazzo che sei*, gli disse toccandolo, *che fai quà? torna alle tue pecore*; e fattolo lasciar libero, tornò subito sano, e manfuetto alla guida della sua mandra. Maravigliosa egualmente fu l'ubbidienza di una bianca agnelletta mandata da Giuseppe alle Monache di S. Chiara di Copertino, quasi dovesse ella invigilare all'osservanza di quel Monistero; imperocchè ella era sempre la prima in tutte le funzioni; parca nel cibarsi; quieta nel coro; e solamente sollecita o a risvegliare con urti, e scosse qualche sonnarechia, o a strappare con le zampe, e co' denti qualche abbigliamento vano, che in alcun' altra vedesse. Morta l'agnellina, disse il Beato di voler mandare alle stesse sacre Vergini un'angelletto, acciocchè a lodare Iddio servisse loro d'incitamento; e così avvenne. Avvegnachè nel tempo de' divini uffizj volava nella finestra del Coro un

un passere solitario , e quivi dolcemente cantava . Ne qui fermossi la maraviglia ; poichè al vedere un giorno altercare due Novizie , s' intrapose il passere , procurando per quanto potea colle ale spase , e co' suoi piccoli artigli dividerle , e quietarle ; ma essendo da una di esse maltrattato , e cacciato via , partì , non ostante la lunga assuefazione di quasi cinque anni , senza far più ritorno . Addolorate per tal motivo le Suore , ricorsero a Giuseppe ; ed egli „ *ben vi sta* , rispose , *perche l'avete voi ingiuriato, e cacciato via? non ci vuol più tornare:* Ma poi mosso dalle loro preghiere promise di rimandarlo , e al primo segno del Coro tornò il passere non solo a cantare sulla finestra , ma ad entrare eziandio più domestico nel Monistero ; e crebbe ancor più lo stupore , quando legato avendogli le Monache per piacere un sonaglino a una gamba , in un Giovedì , e Venerdì santo non lo videro ; e fattone ricorso di bel nuovo al B. Giuseppe „ *Io* , disse , *l'ho mandato per farlo cantare , e non per sonare ; non è venuto , perche ha guardato in questi giorni il Sepolero , ma lo farò tornare;* siccome in fatti tornò quell'animaletto , e continuò lungo tempo . Due lepri similmente in vicinanza del Convento della Grotella ubbidirono al comando del Beato , che disse loro „ *Non vi partite da qui intorno alla Chiesa della Madonna , perchè vi sono molti cacciatori , che vi vanno appresso .* E tornò loro bene l'ubbidire ; perocchè una perseguitata da' cacciatori fuggì nella Chiesa , e quindi in Convento , e rinvenuto Giuseppe gli saltò nelle braccia , ed egli „ *non te l'ho dett' io* , dissele , *che non ti allarghi da vicino alla Chiesa , perchè ti stracciano la pelle?* e la salvò da' cacciatori , che la pretendevano : e fu egualmente fortunata ancor

D

la

*fol. 747. terg. et
seqq. fol 755. terg.
et alibi et Summ.
p. 473. §. 28. pag.
590. §. 17. etc.*

*Ex Proc. Apost.
Nerit. fol. 436.
499. et 518. et
terg. , et Summ.
pag. 482. et seqq.
§. 30. et 31. et
p. 590. §. 14. et
alibi .*

la compagna , la quale inseguita da' cani si rifugiò sotto la tonaca del B. Giuseppe, e sopraggiunto poco dopo il Marchese di Copertino , ch'era il principal cacciatore , richiedendo a Giuseppe , se veduta avesse la lepre : *Eccola qui* , rispose , *e non gli dar più fastidio* . Poi „ *Va* , disse all' animale , *salvati in quel cespuglio , e non ti muovere* ; obbedendo la lepre , immobili restando i cani , e ricolmo di alto stupore il Marchese co' suoi compagni per tal prodigio .

Sua celeste sapienza .

*Card. de Lauras
relat. in cit. Sum.
p. 12. §. 17.*

*Cit. Sum. p. 270.
§. 27. et alibi .*

*Cit. Sum. p. 12.
§. 17. p. 105. §. 242.
et 243. pag. 162.
§. 259 et 260 p.
269. §. 34. p. 270.
§. 27. pag. 279.
§. 35. ad 38. pag.
281. §. 51. et 52.
pag. 285 §. 4. et
5. pag. 312. §. 6.
et alibi .*

XV. Ma non fu solo questo gran dono , che Iddio fece alla virtù del Beato , che fu anzi arricchito con profusione di altri doni insignissimi . Benchè , come accennammo , foss'egli per se stesso di pochissima capacità , e non avendo mai studiato non intendesse altro , che il Latino ordinario (come attestò il Cardinal di Lauria) era nondimeno dotato da Dio di un'altissima sapienza , la quale recava maraviglia anche a' Teologi più consummati . Penetrava egli profondamente i sensi delle divine Scritture , e de' Salmi specialmente , dicendo , *che non trovava miglior Libro spirituale , che il divino Uffizio , e che da quello cavava ogni profitto* . Interrogato de' Misterj più difficili , cioè della Santissima Trinità , dell' Incarnazione , della Predestinazione , dell' efficacia della Grazia , della Giustificazione , e simili , pronto e franco rispondeva con dottrine profonde , sciogliendo anche a' dottissimi uomini le propositegli difficoltà : e siccome servivasi di materiali somiglianze , così spiegava le cose con tanta chiarezza , che ciascuno restava subitamente persuaso ; onde fra molti , e tutti dotti Religiosi , che lo sperimentarono , l'uno diceva „ *ne sa più di me* : l'altro „ *adesso imparo una nuova , e buona Teologia* : questi „ *ho più imparato con le conferenze fatte con il Padre Giuseppe* ,

pe, che non ho fatto in tutto il corso de' miei studj: quegli, che,, parlava Giuseppe sì profondamente di Teologia, che non lo potrebbero fare i primi Teologi del Mondo: e tutti, che,, spiccavano in Giuseppe i doni dello Spirito Santo, della Sapienza, Scienza, ed Intelletto.

XVI. Al celeste lume della sapienza, onde penetrava i più reconditi Misterj di nostra Fede, un altro lume accoppiossi, onde chiaramente vedea gli altrui pensieri, e le segrete cose, ed occulte; e in primo luogo, a chiunque incontrava, che macchiato fosse di colpa,, vatti a lavar la faccia, diceagli, che l'hai sporca d'inchiostro; ovvero,, accomoda lo baliebro, volendo così esprimere la coscienza, come si è detto. Che se taluno replicavagli, non ricordarsi di alcun peccato, egli additavagli il tempo, il luogo, e il come l'avea commesso; e se a lui tornava dopo la confessione, diceagli accarezzandolo,, oh mo stai buono. Anzi conosceva i colpevoli senza vederli; dicendo ad alcuno di essi, mentre picchiava alla sua porta,, vatte prima a confessare, e poi vieni, ed entra. Non diversamente avveniva, quando egli esercitava il ministerio di Confessore: Recitò una, femina tutta la Confessione già da lei preparata; poi soggiunse, che non sapeva altro peccato; allora replicò il Beato,, Confessati di quel pensiero, in cui acconsentisti nel tale, e tal luogo, com'era in fatti verissimo, per contestazione della medesima. Così a un Novizio, che per di lui consiglio avea scritta la sua Confessione generale,, Figlio mio, gli disse, qua non hai detto buono, perche questo non fu come scrivi qui, ma fu nella tale e tal maniera. Scuoprì per egual modo con un ragionamento a tutti i Novizj i loro difetti anche interni, restando perciò tutti altamente stupiti. Chiunque

D 2

poi

Scuopre gli
altrui pensieri,
e segreti.

Exod. Summ. p. 11.
p. 16. & sub. num.
38. a p. 467. &
seqq. & alibi.

Ex Proc. Neri.
Ord. a fol. 634.
et Apost. fol. 417.

Ex Proc. Ord.
Affis. compuls. fol.
1124. & Summ.
p. 450. & 33.

Ex eod. Proc. Af-
fis. loc. cit. & Sum.
pag. 451. p. 34. &
alibi.

poi recitava seco lui il divino Uffizio, o le Litanie, o il Rosario, era subito avvisato dell' interna sua distrazione; a uno „ *sta qui* (colla mente volea dire) all'altro più chiaramente dicea „ *sempre distratto hai detto il Pater noster*; e ad un altro, che giunta la notte, non avea recitato l' Uffizio di quel giorno „ *L' Uffizio dov'è?* gli disse, *lo Breviario clamat contra te*. Per la qual cosa leggesi, che tutti quelli, i quali seco lui trattavano, o macchiati di coscienza, o dalle passioni inquieti, erano posti in grandissima soggezione. Come i difetti, così rivelava l' altrui ben fatto. Incontrata una donna per nome Elisabetta uscita di Chiesa, ringraziolla di una Salve Regina, che realmente quella avea detto per lui. Similmente a una Terziaria timorosa di palesargli alcune sue spirituali dubbiezze „ *di che temi?* le disse, *di liberamente il fatto tuo*; e prevenendola, tutto le rivelò quanto ella seco stessa avea divisato di dire; ed in altre occasioni solea dire alla medesima „ *Tu jeri sera ti facesti la disciplina*, „ *Tal'altra mortificazione facesti*, „ *Avesti tal pensiero*, „ *Per l'avvenire questo fa, e quello no*. Con somigliante maniera manifestò al Cardinal Rapaccioli Vescovo di Terni, quanto faceva di bene, mentre stava chiuso nella sua Camera: e un'altra volta essendo lo stesso Cardinale agitatissimo da molti scrupolosi dubbj, tutti gli espone in una Lettera per mandarla a Giuseppe, e averne lo scioglimento; ma nel tempo stesso, che consegnolla al suo Segretario per la spedizione, ricevè dal medesimo una Lettera di Giuseppe, in cui con somma sua ammirazione trovò capo per capo la risposta di quanto desiderava. Un Religioso ancora, senza parlar con Giuseppe, ebbe da lui la risposta per mezzo del compagno di tutto quello, che avea
in

Ex Proc. Apost. Nerit. fol. 268. & seqq. Summ. pag. 477. §. 3. & alibi.

Ex Proc. Ord. Nervit. fol. 634. & Sum. p. 471. §. 23.

Ex cod. Prot. fol. 610. & Sum. p. 470. §. 14. & 15.

Ex Proc. Ord. Assis. compuls. d. fol. 1122. et seqq. et Summ. p. 490. §. 31. et alibi.

Ex Proc. Ord. Auxim. fol. 986. et Sum. p. 350. §. 16.

in animo di conferirgli; e a un altro, che stava malinconico, perchè non avea professato in Religione più austera, *che hai, che stai così malinconico?* (gli disse tutto allegro Giuseppe nell'incontrarlo) *non puoi tu far quello, che fanno i Padri Riformati? sta pure allegro nella Religione, che hai professato.* Nè v'eran pensieri, benchè occultissimi, e sol concepiti, che penetrati non fossero dal gran lume del Servo di Dio: A un Novizio, che nel cantare l'ora di Terza pensava all'Orto, e alle frutta, rimproverò con piacevolezza la distrazione, ripetendogli le interne sue voci, *oggi alla selva voglio salire in quell'albero di fichi, e quanti ne voglio mangiare!* Ad un suo Laico Compagno, che portava per viaggio un suo cardellino, e pensava fra se a varie persone, conchiudendo, che a una di esse lo avrebbe donato, rivoltosi improvvisamente Giuseppe disse, *a nessuna di queste persone, a cui tu hai pensato, voglio io donare questo uccelletto; voglio bensì donare a lui la libertà: come in fatti apertagli la gabbia, lasciollo andar via.* Nè v'era distanza di luogo, ove col suo lume non pervenisse. A un servo andato di notte tempo a chiamarlo per ordine della Padrona sorpresa da dolori acerbissimi, senza vederlo, e senza sapere da lui la cagione di sua gita, disse di dentro della Chiesa della Grottella, ove faceva orazione, *Figliuolo tornate a casa, che già sono cessati li dolori, e la vostra Signora è guarita.* Discorrendo egli una sera col Padre Guardiano della Grottella, *oh che puzza!* esclamò improvvisamente, *questa è puzza d'Inferno:* Nulla sentiva il Guardiano, ma Giuseppe che ben sentivala, e ne avea scoperta la cagione, chiesta e ottenuta licenza di andare in quel punto a Copertino, colà

Ex Proc. Apost. Affs. fol. 248. terg. & seq. & Summ. p. 496. §. 6. & 7.

Ex cod. Proc. Affs. fol. 418. & seq. & Sum. pag. 500. §. 25.

Ex Proc. Ord. Neris. fol. 666. & seq. et Sum. p. 45. §. 129.

Sparsim in cod. Proc. Neris. Ord. & Apost. & in Summ. ubi de donis supernaturalib. d. Beati.

velocemente portossi, e trasferitosi direttamente a una Casa, picchiò lungamente, finchè gli fu aperto; e salite a un tratto le scale, trovò e stregoni, e stregonerle di unguenti, ed oli, parte riposti in vasi, e parte ancora in caldaje bollenti; onde acceso di santo sdegno, con un bastone, che avea seco a bella posta portato, ruppe tutti que'vasi, riducendoli in minutissimi pezzi; e comparve sì terribile nel sembiante, che sbigottiti que'malfattori, tutti si diedero a precipitosissima fuga. Rivelò eziandio, stando altrove, ora la guarigione di alcuni dimoranti in Roma, e gravemente infermi, ora la morte di altri nella stessa Città, e specialmente quella di Urbano VIII., e d'Innocenzo X. Sommi Pontefici, seguita nel punto stesso, che da lui fu predetta. Cento altre cose occultissime, e remotissime di luogo, e di tempo, tutte asserite con giuramento da degnissimi Testimonj, potrebbero quì riferire; ma in grazia della brevità si tralasciano: bastando solo il sapere, che se stupendo fu il di lui lume nel penetrare il presente ascoso, e il passato; non fu men chiaro, e maraviglioso il lume, onde prevedea l'avvenire.

*Specifici casus in
cod. Sum. p. 484.
§. 6. p. 506. §. 51.
& alibi.*

*Ibid. p. 488. §. 24.
p. 527. §. 45. &
alibi.*

*Ibid. sub tit. de
Donis, & sparsim
alibi per tot.*

Sue Profezie.

*Ex Proc. Apost.
Affis. fol. 196. &
segg. & fol. 224.
terg. & segg. et
Summ. p. 495. §. 2.
et p. 496. §. 4. et
alibi.*

XVII. Circa a se stesso, tutta predisse quasi minutamente la condotta della sua vita; e quanto agli altri, innumerabili sono gli esempj, che potrebbero addurre, de' quali però basti quì il rammentarne alcuni pochi. A una Madre, che presentògli due figli, acciocchè desse loro la benedizione prima della loro partenza per Roma, ov'erano destinati allo studio, e alla laurea Dottorale, *Che Dottori, che Dottori?* rispose Giuseppe, *Dottori in Paradiso*; e di fatto morirono entrambi fra pochissimo tempo. A un nobile giovane Polacco, che lo richiese a dirgli, se meglio farebbe, o a prender moglie, o l'abito Ec-

clea

clesiastico ? replicò ,, *ne l' uno , ne l'altra ; e fra pochi mesi morì ne conjugato , ne Sacerdote .* A un altro gravemente infermo , che raccomandogli la sua vita per poter provvedere a' bisogni della Moglie , del Padre , e della Madre ,, *Che Moglie , Padre , e Madre ?* esclamò il nostro Beato , *Figlio , tu hai bisogno della pazienza ; Iddio ti vuole ; Paradiso , Paradiso ; bella cosa è lo Paradiso ;* e avverata in ogni parte si vide la predizione ; poichè guarito allora l' infermo di quel male , indi a un mese inaspettatamente morì . Così ad altri moltissimi antivede con tutte le sue circostanze l' accaduta lor morte , e ad altri già infermi la sicura lor sanità . Non men veridica fu la profezia , che fece della conversione di una donna vana , e prostituta , dicendo nel vederla a' circostanti ,, *ecco la Maddalena ;* e a lei rivolto soggiugnendo ,, *Dio ti vuole ; lascia quell' abito vano , e ama Dio , Maddalena ,* come fece appunto convertita col nome di Maddalena . Del Sacerdozio di un Notajo , il quale , prima resistendo alle di lui voci , sperimentò le disgrazie predetegli ; vestitosi poi dell' abito Clericale , ma disperando di essere Sacerdote per mancanza di patrimonio , dopo che Giuseppe gli ebbe detto ,, *sta allegrementè , che quando verrà il tempo , Dio ti provvederà ,* trovò il patrimonio da persona , da cui meno speravalo , veggendo in se stesso tre predizioni avverate . Della resa di Portolongone assediato dalle armi del Re Cattolico l' anno 1649 . , succeduta , com' egli molto innanzi predisse , nel giorno festivo della santissima Assunta . Ad alcuni sterili promise fecondità , ad altri prole maschile ; e tutto verificossi . Ad un certo Dottore nobile di Assisi , che più volte si era alle di lui orazioni raccomandato per ottenere un

D 4

figlio

*Ex Proc. Orda
Assis. compuls. fol.
1210. terg. et seq.
et Summ. p. 493.
et seq. §. 46.*

*Ex Proc. Orda.
Nerit. compuls. fol.
628. 5 seq. , 6
Summ. pag. 470.
5 seq. §. 19.*

*Ex Proc. Apost.
Assis. a fol. 488. et
seqq. , 5 Summ.
p. 502. §. 36. et 37.*

*Ex Proc. Orda.
Assis. compuls. a
fol. 1122. et seqq.
5 Summ. p. 489.
§. 29. 5 alibi .*

*Ex Proc. Orda. As-
sis. fol. 397. et seq.*

Ex Sum. pag. 483.
Ex seq. huius et alibi.

Ex Sum. pag. 483.
Ex seq. huius et alibi.

Ex Proc. Ord. Auxim. compuls. d. fol. 127. Ex seq. Ex Summ. p. 513. §. 11. per tot.

Ita sparsim ex omnibus Processibus. res.

figlio maschio , e che era finalmente ricorso alle di lui orazioni per la vita della moglie fieramente travagliata dalle doglie di parto , disse , che non ci sarebbe alcun pericolo di vita ; e rivolto , dopo partito il Dottore , ad un Religioso confidente , lepidamente soggiunse ,, *Lo Dottore questa sera avrà no figlio maschio , ma io non gli ho voluto dir niente , perchè non si dica , che faccio lo Profeta* : e così fu . Ma mirabile soprammodo , e grazioso egualmente è il gruppo di Profezie , che fece in occasione di un maritaggio . Mandò egli a rallegrarsi col padre di una donzella del conchiuso parentado : ma , benchè questi gradisse l'ufficio cortese , rispose però , ch'era lontanissimo per la gran discordanza delle parti : *Come* , replicò sorridendo Giuseppe , *come ? se chisso (cioè lo sposo) è nato per lei ? lo Matrimonio è fatto in Cielo , e presto si farà in terra* . Seguita di fatto la conchiusione del Matrimonio , la madre della sposa dubitando di qualche malia nell'atto dello spozalizio , senza far parola del suo sospetto , mandò a dire a Giuseppe , che celebrasse la Messa secondo la di lei intenzione ; cui fece rispondere il Servo di Dio , che non s' inquietasse , e che stando egli male , facesse dire dal suo Paroco la Messa contro le malie ; e facesse pure lo spozalizio , ch' ei le annunziava un figlio maschio . Stupita la donna per tal risposta , e godendo dell' annunzio del figlio maschio , richiese Giuseppe in tal caso per compare di esso nel Battesimo ; ed allora ,, *Faccia meglio lo conto* , le fece di nuovo rispondere il B. Giuseppe , *perche io allora non sarò vivo* : E in questo fatto , quante parole , quasi tante Profezie proferì , tutte in fatti verificate . Così di un giovane valoroso preparato per andare alla guerra , non vi anderà , disse , e non vi andò

andò; Così a un Religioso destinato alla Missione del Congo disse, *non vi andrai*, e non vi andò; e ad un altro Religioso destinato allo studio di Perugia disse graziosamente „ *ancora in Urbino si sta bene*; e non andò a Perugia, ma in Urbino. Nulla certamente avveniva di quanto egli negava l'adempimento, e tutto succedeva per lo contrario di quanto egli affermava co'suoi presagi. Presaglì al P. Rafaele Palma Custode del Sacro Convento di Assisi il Vescovado, *Oh che bel capo!* dicendogli, *oh quanto vi starà bene la Mitra!* e l'ottenne. Presaglì a Niccolò Albergati (che poi chiamossi Ludovisi) ad Antonio Bichi Vescovo d'Osimo, al P. Lorenzo di Lauria il Cardinalato; e tutti l'ottennero. Presaglì a Gio: Casimiro di Polonia il Regno, e l'ottenne. Al Cardinal Benedetto Odescalchi Legato allora di Ferrara, che fu poi Innocenzo XI., predisse la provvisione di grano, ch'egli bramava per dar riparo alla carestia di quella Città, e fu provveduto. A due PP. Custodi di Assisi predisse il sovvenimento a' bisogni estremi di quel Sacro Convento, e l'ebbero abbondante. A un Religioso, che desiderava una grazia dal P. Generale nuovamente eletto, predisse, che l'averebbe ottenuta, ma da un' altro Generale molti anni dopo; e allora la conseguì. A quanti in somma alcuna cosa predisse, che furono innumerabili, tutto in tutti, e in ogni minutissima circostanza si vide verificato.

XVIII. Un'Anima, qual'era quella del B. Giuseppe, che quantunque legata a'sensi, era sempre al Cielo innalzata, non è maraviglia, che dal Cielo appunto traesse questa gran luce; giacchè non men frequentemente era dalle celesti apparizioni maggiormente onorata. A lui appar-

pe Bivi Testes in eod. Summ. p. 11. §. 14. et 15. p. 293. et 294. §. 4. §. 5. 6. pag. 488. §. 26. pag. 511. §. 3. 4. 5. p. 517. §. 24. et 25. p. 520. §. 8. p. 522. §. 18. et alibi sub num. 38. per tot.

E' visitato con celesti apparizioni, ed a più anime è rivelata la sua Santità.

parvero di fatto più Santi, seco lui trattenendosi in colloqui di Paradiso; a lui gli Angeli visibilmente si presentarono, arrecandogli celestiali consolazioni; a lui pur Gesù Cristo comparve in sembianza di vezzoso Bambino, ora nell' Ostia consagrada, e talor' anche altrove, posandosegli nelle braccia, e con soavi parole, e con amorevolissimi accarezzamenti, delle ineffabili sue dolcezze riempiendolo. Ne a lui solamente volle Iddio palesati questi sensibili contrassegni di sua speciale amicizia; ma eziandio a più anime volle fossero rivelati. Quindi è, che nel dì di lui ingresso in Assisi una gran Serva di Dio videlo entrarvi accompagnato da due Angeli; a un'altra fu rivelato, l' Angelo Custode di Giuseppe essere di un Coro superiore, il qual Angelo era da lui venerato con tanta distinzione, che mai entrava nella camera senza invitarlo ad entrarvi prima di se: e dalla medesima Venerabile Serva di Dio fu veduta più volte la di lui anima, ora nel costato di Gesù Cristo, e ora nella cima di un monte altissimo, che il monte della perfezione significava. Ma forse meglio che dalle attestazioni di anime amiche di Dio, fu onorata la santità di Giuseppe dalla confessione del maggior nemico, che abbia la santità, cioè del demonio: *Se tu sapessi* (disse egli a un Religioso Eforista, che avea posto addosso a un' ossessa un cordone benedetto dal nostro Beato) *se tu sapessi la virtù di quel Frate, e quanto l'anima sua sia grata a Dio, stupiresti; e pur bisogna, che'l dica; ma è Iddio, che mi costringe a così parlare: Questo Frate è il più capital nemico, che abbiamo.* E qual nemico appunto il trattarono sempre quegli Spiriti infernali. Stava una notte orando il Servo di Dio nella Basilica di Assisi all' Altare di S. Francesco; qua

Ex Proc. Ord. Assis. Compuls. a fol. 1144. et segg. et Summ. p. 107. §. 250. ad 255. et alibi.

Sua Santità contestata anche dal demonio.

Ex Proc. Ord. Assis. compuls. fol. 1207. et segg. et Summ. pag. 192. et seg. §. 36.

quando udì aprirsi impetuosamente la porta, ed entrare un uomo, che sembrava tutto ferrato ne' piedi; mirandolo quindi attentamente, a misura che se gli avvicinava, vedea spegnerfi l'una dopo l'altra le lampane; finchè spente tutte, trovossi con colui d'appresso all'oscuro. Il demonio allora, che tal'era sotto quella sembianza, gittossi furiosamente sopra Giuseppe, e buttatolo a terra, strinseglì fortemente con una mano la gola per istrozzarlo; ma invocando egli il suo Serafico Padre, videlo, come uscir dalla tomba, e con una candeletta accesa riaccender tutte le lampane, al cui lume disparve subitamente il nemico infernale; onde il B. Giuseppe solea poi graziosamente chiamare S. Francesco il *Lampadaro della Chiesa*. Vani parimente furono gli attentati del demonio, quando gittollo dentro la corrente di un fiume per affogarlo; quando afferollo per isbrannarlo; e quando per trafiggerlo investillo colla punta di una spada. Che se gli riuscì di batterlo, e di straziarlo, di, e notte frequentemente, e con sì orribil maniera, che atterriti restavano i Religiosi all'udire il rimbombo de' colpi, e lo strepito delle catene, non gli riuscì però di stancare l'invitta pazienza di Giuseppe, che riputava quai scherzi le ricevute percosse, rispondendo leggiadramente a chi lo interrogava della cagione de' strani rumori fatti nella sua cella, e *stata una burla*. Laonde non altro fece il demonio col suo implacabile sdegno, che dare a tutti, suo mal grado, dell' eccelsa santità del Beato Giuseppe un irrefragabile documento.

XIX. Iddio però, che permise una tale diabolica persecuzione nel Servo suo, acciocchè dall' istesso inferno ricavasse motivo di maggior merito, e di gloria più luminosa, oltre i favori già

*Ex cod. Prec. fol.
1097. & seqq. et
Sum. p. 100. §. 219.*

Suoi Miracoli
in vita operati.

già nominati, compartigli ancor qui in Terra quasi la onnipotente sua destra per far prodigj con tanta facilità, che può giustamente dirsi la di lui vita una serie di miracoli non interrotta. Ne accennammo già molti, che a ciascuna delle virtù, e all'ordine della Storia specialmente appartengono; e moltissimi ancora ne resterebbon qui da rammentarsi; ma per non dilungarci soverchiamente, basterà il dire, che nelle mani del Beato Giuseppe, o alle di lui voci, pane, vino, mele, ed altre tali cose abbondevolmente moltiplicaronsi; che col presentare un Crocifisso al bacio, in un momento radrizzò attratti, e storpi; che ad infermi quasi ciechi restituì l'uso perfetto della vista con un semplice tocco, e ad altri ciechi affatto coll'applicazione di un suo berettino, e di un suo scritto; che con un solo segno di Croce risanò istantaneamente innumerevoli febricitanti, e imoribondi ancora richiamò subito quasi da morte a vita. Ma di tre soli prodigj mirabilissimi, e a un tempo stesso piacevolissimi, non sarà discaro udire con qualche distinzione il racconto. Un Cavaliere Napolitano, non sò da quale spirito trasportato, entrò baldanzoso nella camera del Beato Giuseppe, „Ipocritone, dicendogli, *scellerato: non porto rispetto alla tua persona, ma all'Abito che porti, e ad esso hò fede, che se tu mi segnassi una piaga, risanerebbe*; quindi scuoprendogli difatto una sua piaga, si pose da prima a rider Giuseppe, e poscia con allegro insieme, ed umil sembiante risposegli „*dici lo vero: e segnati la piaga, in un istante lo risanò*. Il radoppiamento del corpo, che ben di rado si legge, fu concesso due volte al nostro Beato di Copertino. Ad Ottavio Piccinno di detto luogo, vecchio, e scaduto di forze, e chiamato per so-

Hac omnia sparsim liquent ex omnib. Processib., & ex Catalogo Miraculorum in vita, in Sum. sub num 39. 40. et 41. d. p. 592. ad 595.

Ex Proc. Ord. Nevit compuls. a fol. 664. & seqq. super 18. et Summ. pag. 44. §. 124.

soprannome *il Padre*, che pregollo a raccomandargli l'anima nel punto di sua morte, promise Giuseppe (che stava allora nel Convento della Grottella) di assisterlo in quel punto „ Sì, dicendogli, *verrò a raccomandarti l'anima, benché mi trovassi in Roma*. La promessa fu profezia, e la profezia fu accompagnata da un gran prodigio; poichè stando Giuseppe in Roma, quando il vecchio infermossi, e giunse all'ultime agonie, colà prontamente accorse per confortarlo, come fu veduto da molti, e specialmente da Suor Teresa Fatali Terziaria, la quale anche seco lui parlò, mentre piena di stupore al vederlo, dissegli, „ *Fra Giuseppe come ti trovi qui?* ed egli, „ *a raccomandar l'anima al Padre*, risposele, e parlò ad un tratto. Trovossi anche presente in Coperfino, mentr'egli stava in Assisi, alle agonie della Madre, che bramava di rivederlo in quel punto, e dolente esclamava „ *Oh Fra Giuseppe mio, che non ti rivedrò più!* Allora comparve una gran luce, che tutta illustrò quella stanza; e al vederlo esclamò di nuovo con giubilo la moribonda „ *Oh Fra Giuseppe figlio mio!* Incontrato nel tempo stesso dal P. Custode in Assisi il Beato, che mesto e piangente portavasi dalla cella in Chiesa per fare orazione, e interrogato della cagione di tal mestizia, sospirando rispose „ *adesso è morta quella poveretta di mia Madre*; il che in effetto si vide verificato dalla Lettera, che da Coperfino di poi giunse in Assisi, e portò una tal nuova, e con la successiva venuta di altri domestici in Osimo, che contestarono la di lui assistenza, prestata alla moribonda sua Madre. Stupendissimo finalmente fu il prodigio, che in Coperfino operò, allorchè essendo state quivi uccise quasi tutte le pecore di una masseria da' colpi di smi.

Ex cod. Prag. fol. 609. et 610. et Summ. pag. 469. §. 13.

Ex Proc. Apost. Auxim. fol. 857. et seq. et Sum pag. 527. §. 46.

Ex Proc. Apost. Nerit. fol. 498. et

seq., Sum. p. 48 r.
 § 28. p. 590. § 18.
 & alibi.

Concorrono
 al B. Giuseppe
 i Popoli, ed i
 Personaggi an-
 cora più quali-
 ficati.

*Hec passim li-
 quent ex utroque
 Proc. Affis. Ord.
 & Apost. in Sum.
 pag 98. 103. 104.
 117. 120. et alibi,
 ubi et alia insignia
 sunt monumenta
 Cardinalis Ludo-
 vici pag. 4 Card.
 Facchinetti pag. 5.
 Card. Bicchii p. 5.
 & 6 Card. Spinu-
 la pag. 7. Card.
 Columna pag. 7. 8.
 Card. de Lauraa
 pag. 8. ad 12. Ar-*

smisuratissima grandine, il B. Giuseppe in veggen-
 do le lagrime de' loro Pastori, che a lui ricorsero
 supplichevoli, commosso a compassione, solle-
 cito con essi loro al campo portossi, ed alzata
 la mente a Dio, alzò di poi da terra ad una ad una
 le morte pecore, alzati, dicendole, *in nome di
 Dio*; ed infatti ravvivate tutte risorsero subita-
 mente, con tanta meraviglia di que' Pastori, che
 non ebber lena a parlare per render grazie all'in-
 signe loro Benefattore.

XX. Non sia dunque stupore, che un uomo
 adorno di virtù sì eccellenti, e arricchito di tanti
 doni a se traesse i popoli, ovunque facea sua di-
 mora; ed eccitasse le brame anche delle pie adu-
 nanze secolari di ascriverlo tra' loro Confratelli,
 come fecero la Ven. Archiconfraternita di S. An-
 tonio di Padova in Roma, ed in Assisi la ragguar-
 devole Confraternita di Santo Stefano; e felice
 riputavasi chiunque quivi ebbe la sorte di cono-
 scerlo, e di trattar seco lui. Si amabile era il di
 lui sembiante, sì dolci le parole, e il tratto sì af-
 fabile, che tutti restavangli estremamente affezio-
 nati. Ne solamente le mezzane persone, ma,
 furono anche a visitarlo moltissimi Personag-
 gi di qualità più distinta, e da tutti chiamato era
 il *Frate Santo*, e come tale stimato, e venerato.
 Oltre gli Eminentissimi Cardinali Facchinetti,
 Ludovisi, Rapaccioli, e Odescalchi già nomina-
 ti, ammiratori furono, e veneratori della san-
 tità del Beato Giuseppe i Cardinali Donghi, Pal-
 lotta, Verospi, Paluzzi, Sacchetti, ed altri; e tutti par-
 tirono sempre sommamente consolati per la spe-
 rimentata virtù, per gli uditi santissimi docu-
 menti, per le Estasi, e Ratti veduti, e per altre
 cose mirabili del suo spirito. Il Principe Leopoldo
 di Toscana, che fu poi Cardinale, andò

an-

anch'esso in Assisi a solo fine di conoscerlo ; e nel proferirsi dal P. Custode una lode di Maria , ebbe la sorte di vederlo caduto in estasi cogli occhi rivolti a un'immagine della Vergine , in quell' atteggiamento di corpo , in cui si dipinge S. Francesco , quando ricevè le Sacre Stimmate. Dall'Italia , che n'era piena , passò la fama della di lui Santità nella Germania , Francia , Polonia , e in altre Nazioni ; onde non furono soli i già riferiti Principi di Bransvick , e l'Ammiraglio di Castiglia , ma molti altri Principi , e Signori andarono di persona in Assisi a visitare il Sant' Uomo , nella cui presenza videro superata la stessa fama . Fuvvi il Duca di Buglione dalla Francia ; fuvvi Isabella d'Austria Duchessa di Mantova ; furonvi dalla Polonia il Principe Radzvil , ed il Principe Lubomisch , colle loro consorti , il Principe Zamoschi , ed altri Palatini ; e più volte il regio Principe Gio: Casimiro , cui Giuseppe , poichè ebbe da lui udito il suo desiderio di vestire l'abito Religioso , disse , che *non si facesse d'altra Religione , che de' Gesuiti , perche col tempo li saria convenuto uscire , il che non poteva fare nell'altre* ; e in altra occasione gli replicò a non prendere gli Ordini Sacri , com'erane stimolato , perche Iddio gli avrebbe poi manifestata espressamente la sua volontà . Difatto fu egli quindi promosso al Cardinalato da Innocenzo X. , e finalmente , morto il Rè Uladislao suo fratello , fu eletto Rè di Polonia ; onde Giuseppe al rivederlo vestito da secolare in Assisi , ove da Roma passò di viaggio al suo Regno , dissegli sorridendo , „ *Che ti dis? io? Va , che farai bene per la Cristianità più così , che da Religioso* . Partì perciò contentissimo il Rè ; e poichè avea sperimentata la gran Santità del B. Giuseppe ; proseguì lungamente a consultarlo con Lettere

ne'

*chiepiscopi Aven-
nionen pag. 260.
Episcopi Alexanen
sparsim per tot. E-
piscopi Potentini &
pag. 267. Episcopi
Vigilien & p. 273.
et alia plurima in
Archivo Postula-
tionis ejusd. Cay-
sa .*

*Cardinalis de
Laura ex ore im-
mediato i p s u s
Principis Summ.
p. 11. §. 14. Rñus
Claver. Episcopus
Potentinūbid. pag.
268. §. 14. et alii
sparsim in eud.
Sum. per tot.*

*Idem Card. de
Laura cit. Sum.
p. 11. §. 14. et alii
sparsim per tot.*

ne' suoi bisogni , e dalle di lui risposte non solamente riceveva opportuno consiglio di quanto in quelle esponeva , ma di altre cose ancora della Polonia dal Beato già prevedute . Ma mortificata di molto restò una gran Signora , la quale insieme con altre mosse tutte da sola curiosità di vederlo in ratto, portossi a visitarlo ; poichè al primo comparirgli ella davanti , l' ultima di tutte, con animo di nominare Gesù e Maria, secondo il concertato, udissi da lui rimproverata con queste voci „ *Eh che ? si vien qua per curiosità ? e non sai tu , che Dio può far fare miracoli a questo le-
gno ? Va via con Dio .* Non così la più volte mentovata Serenissima Infanta Maria di Savoja figlia di Carlo Emmanuele di Savoja , e di Caterina d' Austria . Questa gran Principessa sin da' primi anni vivuta con singolare pietà, poi vestita dell' abito del Terz' Ordine di S. Francesco dal P. Maestro Francesco' Angelo Cavallari Minor Conventuale , Guardiano allora nel Convento di S. Francesco di Torino , dopo aver visitati i Santuarij d' Italia , andò in Assisi ; e quivi abboccatafi con Giuseppe , restonne subito così santamente affezionata , che duro sembravale star lungo tempo da lui lontana . Fermossi perciò molti giorni in Rivotorto , luogo poco distante dalla Città ; poi qualche mese in Perugia , donde tornava in Assisi più volte la settimana , conferendo quivi col Beato Giuseppe gli affari dell' anima sua , e seco lui trattenendosi le intere giornate in santi colloquj . Crebbe in lei la venerazione verso il Servo di Dio a misura de' prodigiosi avvenimenti , di cui fu ella spettatrice , e più volte soggetto . Era ella sorda , solita perciò udire l' altrui voce con una tromba d' argento avvicinata alle orecchie ; ma senza tromba udiva sempre la voce

*Ed. Sum. p. 274.
§. 8.*

*Ex Princ. Ord.
Assis. compuls. d
fol 1136. et seqq.
Summ. pag. 104.
§. 235.*

Ibid. cit § 235.

voce del Beato ; benchè da lei alquanto discosto . Al cingersi semplicemente col di lui cordone un dito pestatosi nel chiudere una porta , fu subito libera dal dolore , che vi sentiva acerbissimo . Siccome poi ella bramava d'assistere frequentemente alla di lui Messa , fu più volte ammiratrice delle di lui estasi , e ratti prodigiosissimi . Videlo nella di lui privata Cappella all' elevazione dell'Ostia consagrata alzarfi tre palmi da terra ; e nella Cappella del sacro Velo di Maria , ov'ella avea portata una Reliquia della Santissima Croce legata in oro , videlo più volte estatico nel corso della Messa ; e quindi spogliato de' sacri paramenti videlo andare in volo fin sopra l'Altare della medesima Cappella , e quivi restar genuflesso , e dolcemente rapito . Finalmente lo vide estatico rimanere eziandio nella mensa , allorchè volle una mattina con lui , permettendolo , ed assistendovi il P. Custode del sacro Convento di Assisi , desinare , come seguì nella Sagrestia della Chiesa superiore . Obbligato pertanto il B. Giuseppe dall' ubbidienza colassù avviossi , recando seco il proprio pranzo , e dicendo , che portava da mangiare ad una povera pellegrina ; ma cominciato il pranzo , al terzo boccone , d'improvviso cadde estatico inginocchiato colle braccia aperte , e cogli occhi rivolti verso la Principessa , la quale ne rimase in ispirito consolatissima ; e fatto cenno al Custode , che lo richiamasse per santa ubbidienza , alla voce del Superiore ritornò egli subito all'uso de'sensi , e con capo chino partì velocemente verso la sua cella , non altro dicendo , se non se , com' era solito in tali circostanze ,, *Fiat cor meum immaculatum , ut non confundar* . Interrogato egli poscia da un Religioso sulle circostanze di tal successo ,, *Abbiamo* , disse ,

E

due

*Ex cod. Prot. a
fol. 1054. & seqq.
Sum. p. 87. §. 119.
& seqq.*

*Ex cod. Proc. fol.
1090. & Summ.
p. 99. §. 209. 210.*

due Sante Chiare , l'una ancor viva in terra , e l'altra in Cielo ; soggiugnendo aver veduto nella sua faccia uno splendore sì grande , che non avea potuto resistervi , e perciò erasene di volo calato abbasso ; lodando così la sola bontà di lei per ascondere con arte finissima la propria Santità.

Sua Umiltà profondissima .

*Ita ex omnib. Pro-
cessib. Testes de
visu , & auditu
proprio sparsim re-
lati in Sum. pag.
295. §. 3. & 4. p.
442. §. 1. 2. 3. et
8. , pag. 444. §. 3.
4. et 6. et passim
alibi sub toto tit.
de profundissima
Humilitate a pag.
441. et seqq.*

*Ibid. cit. Sum.
p. 442. 450. 454.
& alibi sub eod.
tit. de Humilit.
per tot.*

XXI. Ed era certamente più affai mirabile la profondissima umiltà del B. Giuseppe fra tanti onori compartitigli dal Cielo, e dal Mondo , che la medesima sua Santità da Dio , e dagli Uomini così estimata , ed onorata . Non solamente non fu mai udita dalla sua bocca parola di jattanza , ma riputarfi sempre il più vile uomo del Mondo , ora chiamandosi *Vomo morto* , inutile a tutto , ora *Frate asino*, ora il più scellerato, e infame peccatore fra tutti gli uomini ; che se alcuna cosa vi è di buono , altre volte diceva , tutto è di Dio , che al suo solito opera sempre cose grandi ne' peccatori maggiori . Anzi maravigliandosi de' Popoli , e de' Principi , che a lui concorrevano , io per me non so , soggiungea , *perche vengano queste genti da me , che sono un ignorante , e un povero peccatore* . Quindi è , che al fine di ogni opera rimarchevole , o al ricever visite di Personaggi ripetea genuflesso , e baciando in terra , *Non nobis , Domine , non nobis , sed nomini tuo da gloriam* , e si percuoteva più volte il petto , e alcune volte piangeva anche di dolore per queste visite . Alla vilissima estimazione poi , che facea di se colle voci , corrispondevano i fatti , nell' umiliarsi non solo al Superiore , ma a tutti anche gl' inferiori ; nell' esercitare allegramente vilissimi impieghi ; nell' abborrire estremamente gli applausi ; nel compiacersi delle ingiurie , e de' vilipendj , come manifestollo un giorno, mentre

tre

tre discorrendo egli nella propria cella con gran fervore di cose spirituali con altri Religiosi, entratovi d'improvviso il suo Confessore, *che parli* (disseglì questi con voce seria, e sprezzante, per far pruova di sua umiltà) *che dici Ipo-critone?* ed egli nulla perciò turbato rispose, *Si, dici lo vero, dici lo vero*; e copertasi con ambe le mani la faccia, non parlò più. Procurando poi di occultare i doni, e le grazie che riceveva da Dio, attribuiva ad altre cose odorifere che a bella posta portava, l'odore sovranaturale, che da lui; anche senza cose odorifere, o con cose fetide indosso, come nè fu fatta pruova, esalava: e chiamava le sue estasi, e ratti, *sonno, difetti, sbalordimenti, fiacchezza di complessione*, e simili: anzi prevedendole più volte dalle interne sue commozioni amorose, per non essere spettacolo di maraviglia, fu udito dire, *Basta, basta, Ferma, ferma, non più*; pregando anche Dio, che lo privasse affatto di queste celestiali consolazioni. Raccogliessi ancora la sua grande umiltà dalle laudi, che ne faceva, e dall'esortazioni, che altrui ne dava frequentemente; dicendo specialmente a' Novizj, *Alcuni di voi saranno Predicatori, ma non v'insuperbite, perchè il Predicatore è come la Tromba, la quale per se stessa non suona, se non gli si dà il fiato; onde avanti di predicare direte a Dio queste parole: Tu lo spirito sei, ed io la Tromba, che senza il fiato tuo nulla rimbomba*. Ma diversamente parlò egli un giorno a un Fanciullino di se medesimo, per genio di suo avvilitamento. Trovandosi egli per ubbidienza nella casa di una Terziaria di Co-pertino, quivi sopravvenne un'altra Terziaria, conducendo seco un Fanciullo di circa tre anni. Accarezzollo Giuseppe, e quindi rizzatolo sopra

Ex Proc. Ord. Auxim. fol. 1308. & Proc. Auxim. Apoll. fol. 644. terg. fol. 850. et seqq. et Summ. pag. 445. §. 25. p. 449 §. 6. pag. 452. §. 21. p. 454. §. 33. 34. et alibi.

Ibid. pag. 131. et seq. §. 99. in fin. p. 446. §. 29. 30. et sparsim alibi in eod. Sum. per tot.

Ex Testib. de visu, auditu, et tactu proprio cit. Summ. pag. 446 §. 22. et 23. et alibi sparsim per tot.

Ex Ord. Proc. Neris. fol. 617. terg. & seq. et A-

post. fol. 426. et
seq. et Sum. pag.
442. §. 7. et 8. et
pag. 443. list. B
§. 1. et 2.

uno sgabello , gli prese a dire „ *piccinino mio, di , come dico io: Fra Giuseppe è un gran peccatore, e quando muore , anderà all' inferno* : ma il fanciullo , che malamente articular sapeva le parole , non che intenderne il sentimento , con chiare , e distinte voci rispose „ *Fra Giuseppe è un gran Santone, e quando muore anderà in Paradiso*. Replicò allora mostrandosi in collera il Beato „ *Non dico così io, ma dite appresso a me come dico io : Fra Giuseppe è un gran scellerato &c.* ma il fanciullo tornò a dire le medesime parole di prima „ *Fra Giuseppe è gran Santone &c.* , perlocchè più rattristandosi il B. Giuseppe tirogli per fin le orecchie , e i capelli , dicendogli „ *Tu non vuoi dire come dico io ?* e di nuovo inculcandogli a dir seco „ *Fra Giuseppe è un gran scellerato , e quando muore anderà all' inferno*; tornò a ripetere costantemente il fanciullo per la terza volta „ *Fra Giuseppe è un gran Santo &c.*, avendo così fatto tutti piangere gli astanti di tenerezza ; ben persuasi , che , come in altre guise , così per bocca di quell'innocente fanciullo volle Dio premiato , ed esaltato nella sua medesima umiliazione il Beato Giuseppe .

E' trasportato da Assisi al Convento de' Cappuccini di Pietrarubea .

Ex Proc. Ap. Assisi
fol. 206. terg. 401.
437. 495. 509.
terg. 548. 561.
611. 615. 711. ad
715. Proc. Apost.
Auxim. fol. 417.
418. 520. 579.

XXII. Volendo con tutto ciò il Signore vie più accresciuto il merito del Servo suo coll' esercizio di un'invitta pazienza , dispose , che il Sommo Pontefice Innocenzo X. dalla frequenza , e rarità de' doni , e dall'affluenza de' Popoli , che concorrevano al medesimo , prendesse motivo di asconderlo agli occhi di tutti , o per cautela , o per custodia di sì strepitosa , e ammirabile Santità . Ordinò pertanto con lettera della sacra universale Inquisizione del S. Offizio al P. Inquisitor di Perugia , che da Assisi lo trasportasse nel Convento de' PP. Cappuccini di Pietra Rubea situata nelle

nelle pendici di una delle aspre montagne della Carpegna Diocesi di Montefeltro nello Stato di Urbino; come fu eseguito il dì 23. Luglio 1653. Benchè il Beato per divina rivelazione preveduta avesse la Croce, che a soffrir gli restava, mostrossi nondimeno, a somiglianza di Gesù, alquanto disturbato in quel punto, desiderando di star d'appresso al suo Serafico Padre in compagnia de' suoi amatissimi Religiosi Fratelli; Ma pure, dopo essersi inginocchiato per baciare i piedi del P. Inquisitore, ubbidiente a' Superiori, e rassegnato alla Divina volontà saltò di lancio nella carrozza già preparata, e allegro di volto, e di cuore intraprese, senza saper dove, il viaggio. Giunto a Pietra Rubea dopo un viaggio accompagnato dallo splendore delle sue virtù, dell'estasi solite, e ancor de' prodigj, passato essendo con lettiga felicemente per fossi, e dirupi con istupore del medesimo condottiere, prostrorsi davanti al P. Guardiano de' Cappuccini (che subito conobbe, benchè non mai veduto) al quale, siccome dati furono ordini supremi dall' Inquisitore di non lasciarlo trattar con altri, che con i PP. Cappuccini, ne scrivere ad alcuna persona, non fu solamente ubbidientissimo in questa parte il Beato (senza neppure richieder mai la cagione di tali ordini) ma in ogni altra cosa portossi con tanta esattezza, che non moveva passo senza il di lui comando. Quivi sempre simile a se stesso nella mortificazione, nella pazienza, e nelle altre virtù, ora piangeva dolente la Passione di Gesù Cristo, e ora giulivo cantava le solite sue spirituali canzonette, volendo, che anche que' Religiosi talvolta seco lui le cantassero: ed era quivi similmente favorito da Dio collo scuoprimento delle altrui interne, e segrete cose, colla ri-

589. ad 591. Sum. pag. 102. §. 226. p. 134. §. 7. p. 187. §. 34. pag. 191. c. 192. §. 80. 81. 95. 96. 97. pag. 100. §. 24. et alibi.

Ex eod. Proc. Ord. Affis. d. fol. 1115. et seqq. Proc. Ord. Auxim. d. fol. 1026. Sum. p. 112. §. 226. pag. 213. §. 205. et alibi.

Proc. Apost. Auxim. d. fol. 589. ad 591. et d. fol. 1382. Summ. pag. 177. §. 357. pag. 192. §. 95. 96. et 97. pag. 261. d. §. 7. et alibi.

Ex d. Processib. Sum. p. 143. §. 68. et seqq. pag. 149. §. 133. et seq. pag. 157. §. 222. p. 159. §. 235. pag. 161. §. 254. pag. 177. §. 155. 357. 358. p. 182. §. 412. pag. 183. §. 415. et seq. p. 192. et seqq. a §. 95. ad 100.

Eod. Sum. p. 157. §. 223. pag. 182. §. 412. et alibi.

Sum. p. 148. §. 125. p. 152. §. 179. p. 182. pag. 186. §. 17. & seqq. p. 189. §. 66. pag. 200. §. 87. & seqq. p. 201. §. 102. pag. 302. §. 27. 28. 29. pag. 517. §. 22. pag. 521. §. 13. 14. pag. 594. §. 49.

Ancor quivi concorrono i Popoli per vederlo.

Eod. Sum. p. 147. §. 124. & 125. Testis Capuccinus de visu, di migliara di persone &c. pag. 163. a §. 301. & pag. 179. §. 376. pag. 329. §. 55. 76. pag. 579. §. 5. pag. 584. §. 29. & alib.

E' perciò di là trasportato ad altro Convento de' Cappuccini in Fossombrone.

Sparsum in eod. Sum. loc. cit.

Ex Proc. Ord. Auxim. d. fol. 1188. 1332. & seqq. &

velazione delle future, colla frequenza de' Miracoli, colle apparizioni degli Angeli, de' Santi, e di Gesù; e sempre coll'Estasi, e Ratti nella cella, nell'orto, e massimamente nell'Altare. Per le quali cose, quando pareva doverfi credere affatto occultato il B. Giuseppe in quella desolata montagna, quivi appunto refelo Iddio maggiormente palese, di maniera che, non capendo nella Chiesa per la gran moltitudine il popolo bramoso di assistere alla di lui Messa, altri salivano sopra il tetto della medesima, scuoprendolo; ed altri faceano fin le aperture nelle muraglie d'intorno, per vederlo; e per loro comodo si fabbricarono in vicinanza del Monistero capanne, e si formarono eziandio le osterie. Laonde dopo tre mesi di sua dimora in Pietra Rubea, con nuov'ordine di Roma spedito a Monsignor Arcivescovo di Urbino, fu dall'Arciprete di quella Metropolitana, che n'ebbe l'incombenza, di colà trasportato il B. Giuseppe al Convento de' medesimi PP. Cappuccini di Fossombrone.

XXIII. In cotesto nuovo viaggio, fatto allegramente dal nostro Beato, sol perche trovava Dio da per tutto, estatico fu egli piuchè mai, e accompagnato da' consueti prodigi; perocchè una mula restia, e un cavallo altero, e infossente del peso, destinati al di lui servizio, furono sempre quieti, e ubbidienti alle voci de' condottieri; e da una dirottissima pioggia, da cui furono tutti gli altri inzuppato, non fu bagnato il B. Giuseppe neppur nell'orlo della sua veste. Seppesti (non ostante il gran segreto) da' Popoli di Fossombrone il di lui arrivo nel sopradetto Convento: Erano perciò continue le istanze, che si facevano a i PP. Cappuccini per vederlo, e potersi raccomandare alle di lui orazioni, affollando

doti talora le genti in sì gran numero, che per evitare qualunque impegno, ed ogni popolare violenza, que' Religiosi o non uscivano allora dal Convento, o in esso si nascondevano. Stette quivi adunque il pazientissimo nostro Beato quasi morto al Mondo, essendo a tutti nascosto, anche nel celebrare la santa Messa, per cui fugli eretto privato Altare: Onde poteva egli dire, anche per questa parte ciò, che a quel P. Guardiano, che interrogollo una sera, mentr'era posto a dormire, „ *Che si fa qui, Fra Giuseppe?* rispose con allegrezza „ *si seppellisce il morto*; ma sempre più vivo a Dio spaziava coll'anima nel Cielo. E certamente, oltre gli esercizi di carità co' Religiosi infermi, di ubbidienza vie più perfetta (non volendo discendere neppure nell'orto del Convento, che pure gli era permesso, senza licenza del Superiore) e del rimanente suo tenore di vita cogli Uomini, sempre conversava coll'amato suo Dio. Fra l'Estasi continue, e i Ratti suoi strepitosi, che quivi, come altrove, lo seguirono, tre meritano special menzione. Il primo accadde nell'orto del Convento, quando parlando un P. Cappuccino delle grandezze di Maria alla presenza del Beato, questi colle braccia aperte lancioglisi addosso, e traboccati ambedue a terra insieme strillando, i Religiosi, che al rumore accorsero, videro immobile ed alienato da' sensi Giuseppe, il quale così un'ora e mezza perseverò già volato con lo spirito al Cielo. Avvenne il secondo nello stesso orto la sera della Domenica, in cui leggeva il Vangelo „ *Ego sum Pastor bonus*: mentre vedendo quivi il B. Giuseppe un'agnellino, e traendone motivo di ascendere, come sempre faceva, dalle cose create alla contemplazione delle sovranaturali,

alibi et Sum. pag. 140. d. §. 48. et seqq. pag. 164. d. §. 279. pag. 170. §. 318. et alibi.

Ex Proc. Auxim. compulsa fol. 1345., et Summ. p. 171. §. 325.

Ibid. pag. 163. §. 269. pag. 166. §. 291. et seq. pag. 169. §. 310. p. 170. §. 323. et alibi.

Suoi Ratti più strepitosi nella Città di Fossombrone.

Ex Proc. Ord. Auxim. compulsa fol. 1338. et seqq. et Sum. pag. 166. n. 292.

Ex eod. Proc. Ord. Auxim. a fol. 1343. et seqq. et Sum. p. 167. §. 298.

e celesti ; *Ecco*, disse tutto giulivo , *il pecorello* ; e facendo segno di volerlo prendere , fugli subito preso da un Religioso , e riposto nelle braccia ; ed egli dopo averlo accarezzato , presolo per le zampe , se lo pose a traverso del collo , ed in tal' atto con la contemplazione del divino Pastore cominciò a correre per l' orto verso il Guardiano ivi presente , con allegrezza dicendo , *Padre Guardiano , ecco il buon Pastore che riporta la pecorella* ; e finalmente lanciato in alto quell'agnellino , egli dietro a lui diè un volo per aria fin sopra l'altezza degli alberi , e quivi genuflesso rimase con le braccia aperte , ed estatico più di due ore , con istraordinaria maraviglia di que' Religiosi , che ne furono spettatori . Ma più stupendo ancora , e sorprendente fu il terzo , che avvenne nella mattina di Pentecoste ; mentre celebrando egli la Messa , al profferire *Veni creator Spiritus* , discese nel di lui seno il fuoco del divino Amore in tanta copia , e con tale veemenza , che spiccatosi velocissimamente , dall'Altare con un urlo , come un tuono , andava , come un fulmine , aggirandosi per tutta la Cappelletta , e con tal'impeto , che tutte fece tremare le celle di quel Dormitorio , cosicchè uscendo confusamente da esse i Religiosi gridavano sbigottiti , *terremoto , terremoto* : ma entrati nella Cappelletta del Servo di Dio , ne ammirarono la bella cagione in lui , che trovarono estatico , e assorto nella pienezza dello Spirito consolatore . Circa a tre anni fece in Fossombrone il Beato Giuseppe la sua dimora , interrotta solamente per breve tempo in occasione di un Capitolo Provinciale , per cui con ordine del S. Ufficio fu trasferito in Monte vecchio nel Convento de' medesimi PP. Cappuccini , ove trattenessi con somma

*Ex d. Proc. Ord.
Auxim. d. fol. 1344
et seqq. Sum. pag.
168. §. 299.*

*Ex eod. Proc. ibid.
Sum. p. 170. §. 323.*

ma sua consolazione, specialmente per l'apparizione, che fecegli *il Santo vecchiarello*, com'egli chiamavalo, cioè S. Felice. Ma più assai confortato restò, quando tornato nel Convento di Fosfombrone gli apparve Gesù Cristo in figura di Pellegrino. Amavano que'buoni Religiosi teneramente, stimolati egualmente, che dalle accennate cose, dal vedere le di lui predizioni avverate, dall'udire le rivelazioni de' loro interni, e di altri segreti, come sperimentarono massimamente un Sacerdote, cui rivelò la tentazione, che avealo disturbato nel dir la Messa; e un Novizio, cui disse che la Madre ogni sera benedicevalo, ed era in fatti così: Dal sentire i suoi santissimi documenti, fra' quali ottimo fu quello, che diede a un Religioso, che interrogollo, s'egli sapesse, che *il portare addosso la Regola di S. Francesco era un esser da lui benedetto* ? rispondendogli, *che lo sapeva benissimo; ma meglio era portarla in fronte, che indosso*. Per le quali cose, ed altre moltissime, che per la prefissaci brevità si tralasciano, non è maraviglia, se allorchè poi seppero quegli ottimi Religiosi, che dovea di là partire il Beato, erano, per così dire, inconsolabili pe'l gran dolore.

XXIV. Il Sommo Pontefice Alessandro VII. persuaso a doverfi rimettere finalmente nella Religione de' Minori Conventuali il suo santo Figliuolo, richiese a' Superiori, dove pensavano di collocarlo; e rispondendo essi, che restituito lo avrebbero allo stesso Sacro Convento di Assisi, cui da prima fu destinato, parve al Pontefice, che in quel Santuario bastasse un S. Francesco, non potendo ivi mancare esemplarissimi Religiosi, ove fu sempre la scuola della vera osservanza; che però indi a pochi giorni fece loro intende-

re,

*Ibid. pag. 152.
§. 180. & alibi.*

*Ibid. p. 152. §. 179.
pag. 522. §. 17. &
alibi.*

*Ibid. p. 140. §. 51.
& alibi.*

E' finalmente da Alessandro VII. restituito a' suoi Religiosi Conventuali, e destinato al Convento di Osimo.

*Ex utroque Proc.
Assy. et Auxim:*

*Testes relati in
Summ. num. 15. d
pag. 193. §. 1. et
seq. p. 195. §. 21.
et 23. pag. 204.
§. 120. pag. 220.
§. 255. pag. 229.
§. 3. p. 232. §. 32.
p. 235. §. 51. 52. et
alibi.*

*Ex dict. Processib.
in eod. Sum. pag.
204. §. 120. pag.
232. sub §. 32. pag.
234. §. 46. p. 235.
§. 12. p. 236. §. 1. et
alibi.*

*Ex Proc. Apost.
Auxim. d. fol. 640.
super 220. et Sum.
pag. 246. §. 28. in
fin. pag. 432. §. 20.
et alibi.*

re, voler collocato Giuseppe nel Convento di S. Francesco di Osimo, antica Città della Marca Anconitana, situata lungi sei sole miglia dal gran Santuario di Loreto, e governata allora in qualità di Vescovo da Antonio Bichi suo Nipote; e giusta la Pontificia determinazione (fatta nell'anno 1656., ma eseguita nell'anno seguente, per motivo della pestilenza, che affliggeva allora una parte d'Italia) fu incaricato il P. Segretario dell'Ordine medesimo a trasportarlo colà cautamente. Aveva tutto ciò saputo per divina rivelazione il nostro Beato, e l'ora eziandio della sua partenza; onde la sera medesima del dì 6. Luglio 1657. contro il suo costume aprì a un'ora di notte la finestra della sua cella, ad essa affacciandosi; e al Religioso Laico suo Compagno, che di ciò stupito interrogollo, apertamente rispose; dover lui fra brev' ora partire da quel Convento, e tornare alla sua Religione, e di già avvicinarsi il Segretario dell'Ordine, che dovea ricondurlo. Giunto di fatto il Segretario alle due ore di notte, presentò al P. Guardiano gli Ordini supremi, e con il B. Giuseppe incontanente partissi la stessa notte. Per dare allora que' Religiosissimi Padri gli ultimi contrasegni del loro grande amore, e dolore, vollero, benchè di notte, accompagnare il Beato per lungo tratto di via scoscelsa fino al piano della strada maestra, e gli posero eziandio caritativamente uno sciugatojo alle spalle, e un altro al petto, acciocchè dovendo egli sino alla pianura discendere a piedi, non fosse dal sudore pregiudicato; e ripigliarono poi prima di licenziarsi i lor pannicelli, i quali subito estratti tramandarono un odor soavissimo, che tutta riempì quella strada, e tutto anche il Convento nel ritorno de' medesimi, i quali più acerbo pro-

provarono perciò il dolore della gran perdita.

XXV. Inesplicabile per lo contrario fu il giubilo de' suoi Religiosi Fratelli di averlo ricuperato; e Giuseppe anch'egli, benchè rassegnatissimo in ogni luogo alla divina volontà, rallegròssi di molto nel ritornare fra essi, come lo esprese all' arrivo, che fece al primo Convento di S. Vittoria delle Fratte. Avevano fra le tenebre della notte i suoi Condottieri, quantunque pratici, smarrita la strada di detto Convento, e andavano quà, e là girando per la selva, che lo circonda; ma dicendo loro il Beato (il quale non mai prima vedute avea quelle contrade), „ *là verso quella parte si vada, ove ora sorge la luna*, colà il cammino rivolsero, e subito ne scuoprirono il campanile. Quivi giunto il B. Giuseppe, poich'ebbe inteso, esser quello un Convento eretto, e stabilito dal medesimo Patriarca S. Francesco, prostrato à terra baciolla, e benedisse Dio, che avesselo rimesso a vivere, e morire tra suoi fratelli. Il Vescovo di Fossombrone quivi trovossi la stessa notte, e volle ricevere colla sua famiglia la benedizione del Beato, che tanto fin' allora illustrato avea la sua Diocesi, ed assegnogli anche poscia un suo famiglia, affinchè nella notte seguente, in cui dovea proseguire il viaggio, guidasse a mano il di lui cavallo per sicurezza della Persona in quelle scabrosissime strade. Il servo per meglio adempiere il suo uffizio, con una mano teneva la briglia, e portava nell'altra una candela accesa, la quale prodigiosamente non mai si spense, benchè soffiassse vento impetuoso, ne dopo aver arso molte ore in menoma parte videsi consumata; ritenuta perciò dal Servo come reliquia. Per isfuggire il concorso de' Popoli, che avevano già scoperta la di lui mossa, fu pro-

se;

Suo viaggio
da Fossombro-
ne à Osimo.

*Ex Proc. Ord. An-
xim. d. fol. 199. et
seq. et Sum. p. 204.
§. 120. et 121.*

*Ex Proc. Apost.
Affis. fol. 263. et
264. Testis de au-
ditu a duobus vi-
dentibus, et Sum.
pag. 236. in pr inc.
§. 1. et 2.*

Suo ratto mirabile a vista della Santa Casa di Loreto .

Ex Proc. Auxim. Apost. fol. 361. et 362. Sum. pag. 231. §. 22. Et in Ms. Relatione jussu P. Jacobi Fabretti olim Generalis Ministri conscripta a P. Buttari, et in Archivio Postulationis asseruata fol. 3. ter.

Suo arrivo in Osimo .

seguito il viaggio , divertendo sempre dalle Città , e dalle Terre ne' piccoli Villaggi , e nelle case de' Contadini ; in una delle quali presentossi una povera donna , piangente la perdita de' suoi meloni seminati in un Orto , e tutti da piccioli vermicciuoli corrosi , e sbucati , ne' quali consisteva specialmente il sostegno di sua famiglia ; per la qual cosa il B. Giuseppe mosso a compassione , diede la sua benedizione a quell' Orto , che mai produsse tanti , e sì perfetti meloni , come in quell' anno . Giunto finalmente presso le mura d' Osimo , fu d' uopo fermarsi in una casa di campagna per aspettare la sera , ch'era il tempo appostatamente destinato al suo ingresso in quella Città . Or mentre quivi salito sulla rustica loggia gira gli occhi il Beato , e da un Religioso Sacerdote gli vien da lungi indicata la cupola del famoso Tempio della S. Casa di Loreto , fissando Giuseppe lo sguardo „ *Non vedi* , disse come attonito , *gli Angeli , che dal Cielo e la santa Casa vanno , e vengono ?* E in così dire , e replicare più volte , dato il solito strillo , volò ratto in giù dalla loggia verso d' un' albero di mandorle , in distanza di sei canne , e dodici palmi di altezza .

XXVI. Correva allora il giorno 10. di Luglio 1657. , nella cui sera entrò il B. Giuseppe nel Convento di S. Francesco della sua Religione de' Minori Conventuali d' Osimo , e fu quivi collocato in remote camere con Cappella , Orto , e Compagno per assisterlo , e servirlo (come lo stesso Sommo Pontefice Alessandro VII. aveva ordinato) acciocchè nelle maraviglie in lui operate da Dio non fosse disturbato dal concorso de' Popoli . Onde in tutto il tempo , che colà sopravvisse , non trattò egli mai , che col Vescovo , e suo Vicario , co' Religiosi del Convento , e per ne-

necessità col Medico, e Chirurgo; ne mai uscì dalle sue camere, che per visitare gl'Infermi Religiosi, e una volta per vedere la Chiesa, che fu di notte, e a porte ben chiuse. Stava nondimeno così contento in quella solitudine, che dir sole-
va „ Io sto dentro una Città, ma mi pare di stare in una selva, anzi in un Paradiso. E in Paradiso appunto dir poteva con verità di abitare, perchè quasi continuamente rapito era coll'anima nel Paradiso. Erano solo note al Cielo l'estasi dolcissime, che lo univano da solo a solo con Dio: ma pur molte anche agli uomini ne furon palesi. Le vide più volte il Cardinal Bichi Vescovo, al vedere il B. Giuseppe, mentre seco lui sedendo discorreva, alzarsi con moto velocissimo dalla sedia, e inginocchiarsi con braccia, ed occhi aperti così da sensi alienato, che camminogli in una pupilla di essi per lungo tempo una mosca, finchè durò l'estasi, senza ch'egli neppur movesse palpebra. Le videro que' Religiosi, ora trovandolo nella Cappella in estasi così profonda di sei a sette ore, che come morto lo trasportarono nella sua cella, senza che punto si riscuotesse; ora veggendolo nella stessa Cappella spiccare un volo in distanza di tre passi, e posar la sua faccia sopra quella di Gesù Bambino, collocato sopra l'Altare; ora collo stesso Bambino, o aggirarsi ballando intorno alla cella con estasi giubilata, o premerlo fortemente con somma tenerezza nel proprio petto senza romperlo, benchè di fragilissima cera, o finalmente cantare nel suo Oratorio, ove nella solennità del Natale disponeva un divoto Prefe-
 pio, invitandovi tutti i Religiosi, i quali sempre alla fine lo vedevano estatico rimanere. Siccome poi egli era amantissimo della figura di Gesù Bambino, così leggesi, che in Osimo, piucchè
 al-

*Ex Proc. Apost.
 Auxim. fol. 424.
 terg. et seq. et cit.
 Sum. pag. 409. in
 fin. §. 6.*

Sue Estasi dol-
 cissime in Osi-
 mo.

*Ex Proc. Ord. Aus-
 xim. a fol. 1148.
 terg. et seqq. et
 Summ. pag. 581.
 §. 13.*

*Ex d. Proc. Ord.
 Auxim. d. fol. 1126.
 et seq. et Sum. pag.
 223: §. 281. 284.
 et 285. et p. 224.
 §. 289, et alibi.*

*Ibid. et pag. 280.
 §. 39. p. 580. §. 11.
 et alibi.*

*Ex Proc. Apost.
 Auxim. fol. 810.
 terg. et Sum. pag.
 527. §. 43.*

*Ex utroque Prot.
Aux. Testes spar-
sim relati in eod.
Sum. per tot.*

*Ex Prot. Auxim.
Apost. d. fol. 958.
et seqq. et Summ.
pag. 199. §. 75. et
seqq.*

*Ex eod. Prot. d.
fol. 959. et fol.
1047. d. Summ.
p. 199. §. 82. et p.
218. §. 240.*

Stà racchiuso in cella, e vede quanto accade per Osimo, dove pure opera Grazie, e Miracoli .

*Sum. p. 96. §. 193.
pag. 287. §. 10.
et in Catalogo mi-
raculor. in vita a
p. 594. et seqq.*

altrove, comparvegli Gesù con tale sembianza . Del resto il tenore della sua vita fu quivi fare orazione , leggere Libri sacri , trattenersi co' Religiosi in divoti ragionamenti , e godere le celesti dolcezze nel quotidiano sacrificio dell' Altare , in cui era cosa mirabile , che riscosso dall' estasi ripigliasse la Messa in quel luogo , che aveva lasciato ; siccome che sempre composte , e unite alla vita gli stessero le vesti in tanti , e sì varj suoi ratti , da' quali avanti , e dietro , all' alto , e al basso , e per ogni verso era egli trasportato . Vivendo adunque così tutto a Dio , per puro necessario sostentamento del corpo , prendeva , quasi contra sua voglia , sulle solite tavole sonno brevissimo , e pochissimo il cibo , e sempre Quaresimale ; non solo non lagnandosi mai di tutto ciò , che gli era portato ; ma tacendo ancora , quando il suo Compagno , per non so quale accidente , non recogli due giorni continui la consueta refezione . Non cessava con tutto ciò il demonio di tentarlo , e di molestarlo in varie guise , ma no' l' temeva egli punto , „ *Non ho paura de' fatti suoi* , dicendo , *perchè sto con Dio , e ritirato dal Mondo* . E pure , non ostante la sì stretta ritiratezza di sua Persona , e benchè non avesse mai veduta la Città d' Osimo , ne conosciuto alcuno de' suoi Cittadini , parlava nondimeno della Città , de' Cittadini , delle lor Case , e Parenti , e de' loro affari sì interni , che esterni con tal distinzione , che sembrava tutto , e tutti aver veduto cogli occhi propri , con istraordinaria maraviglia di chi l' udiva . Sperimentarono però gli Osimani ne' loro bisogni molte grazie , e prodigi , senza vederne l' operatore ; quando per le di lui sole voci , e preghiere , con cui , ora fece sparire a un tratto turbini , e tempeste dicendo „ *vatti con Dio* ; e ora

ora felicità parti pericolosi di morte alle partorienti: quando con le cose usate da lui, con le quali uno liberossi da tentazione veemente d'impurità, e altri guarirono da parotidi, da febbri mortali, e maligne, da dolori acerbissimi, da flusso di sangue, e da molti altri mali, che lungo farebbe qui riferire distintamente. Ne cessò in lui giammai, anzi crebbe universalmente quel superno chiarissimo lume, onde penetrava le occulte cose, e prevedea le future; come ben l'ammirarono que' Religiosi, a uno de' quali narrò minutamente quant'eragli accaduto ne' suoi viaggi; a un'altro la dimenticanza di pregar per lui, come aveagli promesso; a un altro chiamato al Confessionale, l'erubescenza di un Giovane penitente, che con somma difficoltà indotto farebbe a confessare un peccato già taciuto in altre Confessioni, dicendogli, *va ad ammazzare lo scorpione* (le quali parole furono bene intese dal Confessore, quando vide uno scorpione uscire dalla parte del Penitente, dopo la sincera di lui confessione) ad altri similmente, che raccomandarono alle di lui orazioni una Contadinella a caso mortalmente ferita da un' archibufata, diè subito sicurezza della di lei vita, dicendo „ *non morirà*; e finalmente, per dir breve, scuoprì collo stesso lume celeste la gita di certi Religiosi nella casa de' loro Parenti una sera di Carnovale, per trattenersi alquanto con essi loro in onesta ricreazione, dicendo al P. Guardiano, che fu a visitarlo in cella, „ *E ben, dove sono le tue pecorelle?* dal che presero quelli motivo di subito ritornare, e presentarsi nella camera del Servo di Dio, il quale in vederli proruppe in empito di tanta gioja, che dato di piglio a uno di essi con una mano sotto il braccio, qual paglia leggiera, lo alzò da terra

*Ex dict. Processib.
Auxim. in eod.
Sum. p. 200. §. 98.
p. 225. §. 297. pag.
227. §. 316. pag.
515. §. 15. et 16.
et alibi.*

terra, e d' intorno alla cella aggriollo; manifestando con l'estremo suo gaudio l'amor tenerissimo verso de' suoi Fratelli, che vedeva nel Monistero lontani da ogni periglio.

Predizioni della sua morte.

Ex d. Proc. Sum.
p. 226. §. 303.

Ibid. p. 215. §. 209.
p. 221. §. 259. ad
263. p. 239. §. 28.
p. 243. §. 57. 58.
p. 248. §. 22. 23.
26. p. 258. §. 110.
§. seqq.

Ibid. p. 241. §. 38.
pag. 245. §. 69.
pag. 249. §. 27. 28.
pag. 259. §. 114. §.
alibi.

Sua ultima infermità, in cui più invigorisce il suo spirito.

Ex utroque Proc.
Auxim. Testes re-
lati in Summ. n. 15.
pag. 236. §. 1. §. 2.
p. 241. §. 49. p. 254.
§. 74. pag. 258.
§. 108. §. alibi.

XXVII. A una vita sì santa non poteva sperarsi, che la corrispondenza di una santissima morte. Aveala già egli predetta sin dal suo ingresso in quel Convento „ *hæc requies mea*, dicendo; e più chiaramente, che doveva in esso morire, e che se non sarebbe il primo di Copertino a morirvi, sarebbe il secondo, e il secondo fu egli appunto di Copertino, che vi morì. Rivelonne ancora la vicinanza, allorchè tornato in Osimo un Religioso, ch'era seco lui convenuto dell'assistenza in quel punto a chi prima di loro vi fosse giunto „ *Sei pur venuto*, gli disse, *non ci volevi venire? non ti ricordi della parola data di raccomandarmi l'anima?* Finalmente ne predisse anche il giorno, dicendo ai Religiosi, *ch'egli sarebbe morto in quel giorno, che non avrebbe potuto ricevere lo Pecoriello*, cioè Gesù Cristo Sagramentato, come avvenne. Con tal previsione, sospirando il momento fortunatissimo di unirsi a Dio totalmente, vie più acceso di santo ardore, che traspiravagli dal volto, e dalle parole, sembrava, che abborrissi il suo corpo, e l'alimento, che la vita gli prolungava. Per la qual cosa, sopraggiuntagli la febbre il decimo giorno di Agosto dell'anno 1663., tanto fu lontano dal dolersene, che anzi allegro mostrossene fuor di modo; e a chi persuadevalo di chiedere a Dio in grazia la sanità „ *oibò, oibò*, rispose, *guarda, guarda!* E poichè per l'aspro suo governo estenuato già era di forze, di stomaco indebolito, e maciato per ogni verso, non potendo più reggersi lungamente in piedi, gittossi nel suo

suo poverissimo letticiuolo, e tutto si diede alla volontà de' Medici, e de' Superiori. Tuttavia finchè durò intermittente la febbre, che fu per cinque giorni, alzavasi ogni mattina a celebrare nel suo privato Oratorio la santa Messa, e allora più che mai gustò quelle spirituali dolcezze, che fu sempre solito di godere, attestandosi, ch' ebbe allora estasi, e ratti maravigliosi, e specialmente nella Messa, che fu l' ultima, da lui celebrata il dì della Santissima Assunta. Quando poi per la gravità del male non potè più celebrarla, pregò, ed ottenne di assistervi, e di comunicarvi ogni mattina. Era dolce spettacolo di tenerezza vederlo tutto brillante di giubilo presso la Comunione; quasi non avesse alcun male, esclamando nell'atto di ricever Gesù Sagramentato, „Ecco la Gioja, ecco la Gioja; e ricevutolo ricadere in amoroso deliquio, chiuder gli occhi, ed impallidirsi, qual morto. Quanto più cresceva il vigor del male, tanto più aumentavasi nel di lui cuore la fiamma del divino Amore; che chiuso più star non potendo, esalava sovente dalle labbra del nostro Beato, „*Oh Amore*, dicendo, *oh Amore!* e ponevasi nel profferir queste infocate voci anche le mani al petto, come se aprir lo volesse, per fare anche da esso esalare l' interno incendio. Quindi rivolto a' suoi assistenti con parole piene di carità, ora esortavali alla santa orazione, ora ringraziavali della carità esercitata verso di lui, rivelando loro molte cose col solito suo Profetico lume; e al Cerusico massimamente, il quale, se restò sommamente maravigliato al vedere il Sereno di Dio dolcemente rapito, e insensibile al ferro, ed al fuoco da se adoperati più volte nel curarlo, più assai stupito rimase all'udirsi da lui rivelato un suo mancamento occultissimo, e lon-

F

tano,

Ex dictis Processib. Auxim. in eodem Sum. p. 248. §. 21. p. 252. §. 56. pag. 254. §. 75. p. 258. §. 109. pag. 259. §. 114. &c.

Ex d. Processib. eod. Sum. p. 212. §. 193. pag. 240. §. 29. 30. pag. 244. §. 59. et 64. p. 259. §. 114. et alibi.

Ex d. Proc. in eod. Sum. p. 213. §. 196. 197. p. 249. in fin. et seq. §. 30. p. 250. §. 32. pag. 259. §. 116. et alibi.

Ex d. Proc. Sum. pag. 213. et seqq. §. 206. et 207. p. 526. §. 40. et 41. et alibi.

Suo stupendissimo ratto nel ricevere il Santissimo Viatico.

Ex d. Proc. eod. Sum. p. 412. §. 194. et 195. pag. 240. §. 33. 34. p. 244. §. 64. et alibi.

Altri atti di virtù sino alla morte.

Ex d. Proc. eod. Sum. p. 241. §. 37. et 38. pag. 244. et seq. §. 68. et alibi.

Ibid. p. 210. §. 177. p. 241. §. 37. pag. 249. in fin. et seq. §. 30. 31. et alibi.

Ibid. p. 210. §. 172. 173. p. 244. §. 62. 63. et alibi.

Ibid. p. 208. §. 152. juncta pag. 210. §. 173. etc.

tano, di cui egli stesso erasi dimenticato. Quando per la violenza del male non potè più levarsi di letto, pur volle in esso ogni giorno la Santissima Comunione. Nell'ultima, che ricevette per Viatico (il dì 17. Settembre, penultimo di sua vita) diè a conoscere mirabilmente la pienezza, e la forza dell'ardentissima sua Carità; mentre all'udire il suono del campanello, che vicino additavagli l'Oggetto dell'amor suo, balzato di letto improvvisamente, con ratto stupendissimo portossi fuori delle sue stanze sino alla scala corrispondente alla sua Cappelletta; e quivi genuflesso con volto circondato di sovrumano splendore, del suo Dio velato si reficiò, con dolce smanìa di contemplarlo fra poco svelato nel Paradiso. Dopo la Comunione ricaduto negli ultimi sfinimenti di amore, più che di forze, al suo letticciuolo fu riportato. Siccome nel principio della sua infermità aveva detto „ *L'Asinello* (indicando con tal nome il suo corpo) *comincia a salire il Monte*; e nel progresso „ *l'Asinello è arrivato a mezzo Monte*; così disse allora giunto al fine „ *l'Asinello è arrivato alla cima del Monte* „ non può più muoversi „ *sta per lasciare la pelle*. Ed era ben questo il solo desiderio suo veementissimo, ripetendo spesso „ *Eupio dissolvi, & esse cum Christo*; colle quali parole alternavasi queste altre „ *sia lodato Dio* „ *sia ringraziato Dio* „ *sia fatta la volontà di Dio*. Richiesta la sacra Unzione „ *Oh che odori* (esclamò giubilante nel riceverla) *oh che fragranze! Oh che dolcezze di Paradiso!* Fattasi quindi leggere la protesta della Fede, e domandato a tutti perdono de' suoi difetti, pregolli caldamente, che seppellissero il suo corpo, senza alcuna solennità, e in luogo così remoto, e nascoso, che niuno saper po-

potesse, ove stasse, o stato fosse Fra Giuseppe. Allora il Vicario Generale, chiesta, e ottenuta per se, e per tutti i Religiosi la benedizione del moribondo Beato, gli espose, che il Sommo Pontefice con Lettera del Signor Cardinal Ghigi mandava facoltà di dargli la Benedizione Papale. Maravigliandosi il B. Giuseppe oltremodo, che il Vicario di Gesù Cristo riguardasse con tanto amore un verme vilissimo della Terra, qual egli si riputava, *Questa*, rispose, *non è grazia da riceverfi in letto*: Volle adunque alzarfi, benchè quasi agonizzante; e coll'appoggio degli assistenti andò nel suo prossimo Oratorio, dove genuflesso, dopo recitate le Litanie, con somma divozione la ricevette dallo stesso Vicario, cui era stata commessa. Dopo tal funzione, ricondotto subito al suo letticiuolo, con placido sembiante, con animo tranquillo, e con atti replicati di amor di Dio si accinse all'imminente passaggio. A un Religioso, che per confortarlo gli rammentò la gloria del Paradiso, rispose franco, *All'Inferno io non ci voglio andare, perchè non ci si loda Dio*: e ad un altro, che dissegli, *Fra Giuseppe, adesso è tempo di combattere, e di vincere il demonio*, potè rispondere con sicurezza, e con lietissima voce, *vittoria si averà*. Non altro mancavagli, che il glorioso trionfo, cui prossimo già si vedeva. Perciò smaniava, non per dolor de'suoi mali (come rispose a chi di tal cosa lo interrogò) ma per effetto di violentissimo amore, da cui essendo investita la sua bell' Anima, faceva ogni sforzo a rompere il duro laccio, che trattenevala, come a chi gli parlò d'amore, significollo, *oh tu l'intendi*, dicendogli, *oh tu l'intendi*; e come indicavano quelle sue amorose parole, con cui ora dicea rivolto a Gesù Crocifisso, *piglia questo*

F 2

cuo-

*Ex d. Proc. An-
xim. in cod. Sum-
p. 202. §. 109. et
110. p. 241. §. 39.
pag. 250 §. 33. et
34. et alibi.*

*Ex d. Proc. An-
cod. Sum. p. 210.
§. 175. et 179. pag.
256. §. 89. et ali-
bi.*

*Ex d. Proc. cod.
Summ. pag. 210.
§. 176. 177. et 178.
p. 242. §. 51. p. 256.
§. 89. et alibi.*

*Ibid. p. 198. §. 61.
p. 242. §. 51. p. 243.
§. 52. p. 256. §. 89.*

Ibid. p. 243. §. 53.
et alibi.

Sua preziosissima morte.

Ibid. p. 237. §. 5.
et pag. 241. §. 48.
p. 244. §. 67. p. 245.
§. 72. p. 246. §. 6.
pag. 250. §. 38. et
39. p. 256. §. 90.
et 91. pag. 259.
§. 116. et alibi. cit.
n. 15. per tot.

Ex dict. Proc. eod.
Sum. p. 138. §. 62.
et alibi.

Ex dict. Proc. in
cod. Sum. p. 251.
§. 40. pag. 256. et
257. §. 57. et 98.
pag. 260. §. 119. et
pag. 559. §. 48. ubi
alii *Telles* indin-
cantur.

Concorso al
suo Funerale.

Ibid. cit. *Summ.*
p. 237. §. 10. 11.
et 12. p. 241. §. 40.
41. et 42. p. 245.
§. 74. et 75. pag.
247. §. 13. p. 251.

cuore „ abbrugia , e sfacca ; Gesù mio , questo cuore ; ed ora esprimeva il suo desiderio di sentir parlare di amore , dicendo a chi recitavagli affettuose orazioni , e nominava l'amor di Dio „ *dite-lo un'altra volta* . Finalmente dopo alcuni dolcissimi affetti indirizzati alla *Mamma sua* , cioè a Maria Vergine , all' udirsi recitata da un Sacerdote assistente l' *Ave Maris Stella* , sulle cinqu' ore , e tre quarti della notte seguente al dì 18. di Settembre dell'anno 1663. diè in un placidissimo riso , che tutti rallegrò i circostanti ; e con faccia risplendente d'improvvisa luce , rese l'Anima al suo Creatore , in età d'anni 60. e tre mesi , nel Convento di Osimo , nel quale sei anni , due mesi , e otto giorni avea dimorato .

XXVIII. Aperto il Cadavere per imbalsamarlo , ritrovati furono asciutto il pericardio , i ventricoli del cuore senza sangue , ed arido , e secco l'istesso cuore ; il che fu creduto effetto di ardore sovranaturale . Successe a questa un'altra cosa mirabile ; mentre lavandosi con gagliardissima acquavite il Cadavere , si accese il fuoco , non si sa come , nel sottoposto lenzuolo , e da quello forse la fiamma sopra il sacro Corpo : ma quando credevano di vederlo assai difformato , estinta la fiamma , illeso lo videro anche nella barba , e ne' capelli , benchè facilissimi ad abbruciarsi . Fu quindi con saggio consiglio trasportato nella Sagrestia , e quivi esposto , ma custodito da uno steccato di travi , e da ventiquattro Deputati , cioè otto Canonici , otto Nobili , e otto Religiosi del Convento , per impedire il tumulto del Popolo , che subito in grande affollamento concorse da tutta la Città , e da' suoi contorni , e da tutte anche le Terre circonvicine ; dicendo a una voce „ *è morto quel Padre Santo , che stava nel Convento di S. Fran-*

S. Francesco ; e bramando ciascuno vederlo almeno dopo la morte, giacchè vivente non l'avea mai potuto vedere . Dalla mattina del dì 19. succeduta al suo tranfìto si permise a tutti l'ingresso nella medesima Sagrestia fino alle tre ore di notte ; e nel seguente giorno 20. Settembre furongli celebrate l'Esequie coll'assistenza del Capitolo , del Clero , e di tutte le Religioni . Lasciato di poi alla pubblica divozione fino alle cinque ore in circa di notte , fu riposto in una cassa di legno per dargli nel giorno vegnente la sepoltura . Ma rinnovato con nuovo concorso il tumulto , convenne schiuder la cassa , e riportarlo a pubblica vista per un' altr'ora ; dopo la quale , parte licenziata con piacevolezze , e parte spinta fuori con minacce tutta la gente , fu il sacro Corpo levato dalla sopraddetta cassa, e collocato in una cassa di cipresso , e questa in altra di quercia ; e finalmente portato in Chiesa fu sotterrato in un sepolcro nuovo nel piano della Cappella della Immacolata Concezione .

XXIX. Non tardò l'Altissimo a glorificare con molti , e strepitosi Miracoli dopo la morte il suo Servo , che con tante grazie , doni , e prodigi aveva in vita glorificato . Onde fabbricatisi due anni dopo con autorità Ordinaria i Processi nelle Città di Nardò , di Afsisi , e di Osimo , e questi a Roma trasportati , e posti al solito maturo esame della Sacra Congregazione de' Riti , fu dalla san. mem. del Ven. Innocenzo XI. segnata la Commis- sione dell' Introduzion della Causa per la di lui Be- atificazione e Canonizzazione ; e fabbricatisi poscia secondo il solito in tutti i sopraddetti Luoghi nuo- vi Processi con autorità Apostolica , fu sotto la san. mem. di Clemente XI. cominciato l' esame del- le sue Virtù sì Teologiche , che Cardinali in grado

F 3

croi-

*S. 41. et 42. p. 253.
S. 57. et 58. pag.
255. S. 77. et alibi
sub n. 15. per tot.*

*Ex diA. Processib.
in eod. Sum. pag.
237. S. 13. et 14.
et alibi .*

*Ibid. pag. 238.
S. 16. et 17. pag.
241. S. 44. et 45.
p. 245. S. 78. pag.
247. S. 14. et 15.
p. 251. S. 44. p. 253.
S. 61. et alibi citu
n. 15. per tot.*

*Atti di sua
Beatificazione .*

*Introduzio Causa
fatta a Ven. In-
nocentio XI. die
31. Augusti 1686.*

Approbatio Virtutum in gradu benedictico facta à san. me. Clemente XII. die 15. Aug. 1735.

Approbatio miraculorum facta à Sanctissimo Domino Nostro Benedetto XIV. die 4. Octobris 1752.

Miraculum approbatum in ordine Positionis Tertium.

eroico ; di poi proseguito , e felicemente concluso dalla san. me. di Clemente XII. , che ne promulgò il solenne Decreto di approvazione nel giorno festivo della Santissima Assunta dell' anno 1735. Quindi passandosi all' esame de' Miracoli , e questi rigidamente discussi nelle tre consuete Congregazioni , Antipreparatoria , tenuta nel secondo giorno di Marzo dell' anno 1751. , Preparatoria nel giorno decimosesto di Novembre del medesimo anno , e Generale , adunata per Divina disposizione nel giorno decimonono di Settembre dell' anno 1752. , ch' era appunto il giorno anniversario susseguito alla preziosa morte del Beato , fu dal Regnante Pontefice Massimo BENEDETTO XIV. nel dì festivo del Patriarca S. Francesco dello stesso anno 1752. promulgato l' altro solenne Decreto approvativo di due più insigni Miracoli ; con uno de' quali volle Iddio illustrare il Domicilio del B. Giuseppe immediatamente dopo la sua morte , e coll' altro il dì lui Sepolcro due mesi dopo ; e sono i seguenti . Nacque nel ginocchio destro di Vittorio Mattei Osimano un Tumor cistico , o sia Natta , la quale nel corso di circa sei anni pel continuo afflusso di viscido umore a poco a poco cresciuta , era già divenuta durissima , e grande come un grosso pane ; cosicchè impediva al misero paziente non solo il piegarsi in ginocchio , ma anche il muoversi liberamente al cammino ; e tormentavalo con incessanti dolori , i quali vie più incrudelirono da un mese avanti alla miracolosa di lui sanazione . Il Cerusico , a cui tardi ricorse l' Infermo , non volle farvi veruna operazione , ne applicarvi alcun rimedio , perchè riconosciutala troppo invecchiata , anzi inossata , faggiamente credette , che si sarebbe col taglio esposto il Paziente a gran pericolo di perder la vita .

vita : Mentre così disperava Vittorio di ogni umano rimedio al suo male , avvenne la morte del B. Giuseppe , nella cui Santità già divulgata per fama , concepì subito fermissima speranza di conseguir da Dio pe'di lui meriti la guarigione . Portatosi pertanto , come potè meglio , la stessa mattina delli 19. Settembre , alla Chiesa di S. Francesco , nella cui Sagrestia stava di già esposto il sacro Cadavere ; e non potendo per la gran moltitudine del Popolo aver adito per accostarvisi , ottenne d' essere introdotto in Convento nelle di lui Camere , che divotamente visitò, fino a scendere alla Cappelletta , nella quale soleva il Beato privatamente celebrare la santa Messa . Quivi acceso di vivissima fede, a vista delle vestigie delle di lui ginocchia impresse dal lungo orare nella predella dell'Altare , accostò sopra di esse Vittorio il ginocchio suo ; e da quel contatto in un istante svanirono il dolore , ed il Tumore , senza lasciarvi di se alcun segno , restando il ginocchio perfettamente sano , appianato , e spedito al moto , come l'altro, che non avea patito alcun male.)(Avvenne l'altro Miracolo nel susseguito mese di Novembre dello stesso anno 1663. in persona di Stefano Mattei suo Figliuolo . Era questi in età di circa anni dodici , quando giuocando con un suo coetaneo a tirar lontano co' sassi , fu colpito con sasso acuto , e scaglioso nella pupilla dell'Occhio destro sì fattamente , che squarciata la cornea , ed uvea , uscirono insieme col sangue gli umori in tanta copia , che la palla, o bulbo dell'occhio videfi ritirato , contratto , e sfossato in dentro . Il Medico , ed il Cerusico , conosciuta irreparabile la cecità già seguita nello stesso occhio , attesero unicamente ad applicarvi per pochi giorni i rimedj atti a cicatrizzare la ferita . Ma l' Infermo giovì-

Altesum Miraculum approbatum in ordine Positionis secundum .

netto eccitato dalla Madre a confidar pienamente nel padrocinio del B. Giuseppe (per la cui prodigiosa efficacia erasi il Padre due mesi prima dalla sua Natta in un subito risanato) ricorse con gran fiducia al Beato , prima nella propria Casa , e poi nell' andare accompagnato dalla Madre medesima al di lui Sepolcro. Qui vi genuflesso rinnovò con essa le suppliche con più fervore ; e quindi accostato alla lapida sepolcrale l'Occhio cieco , in quello stesso momento riacquistò perfettamente la vista ; mostrando a tutti l'Occhio restituito alla sua rotondità , e alla primiera perfettissima intierezza di tutte le sue parti .)(In seguito dell' accennato Decreto di approvazione di questi due Miracoli pubblicato dalla Santità Sua nel sopraddetto giorno festivo di S. Francesco , dopo aver celebrata al di lui Altare la Santa Messa nella Basilica de' SS. dodici Apostoli (che distesamente in fine del presente Compendio si riferisce) continuando il medesimo Sommo Pontefice le sue sovrane beneficenze verso l' Ordine Francescano de' Minori Conventuali , compiacquesi , a nuova istanza del Reverendissimo Padre Maestro Carl' Antonio Calvi Ministro Generale del medesimo Ordine , ed attesa la favorevole Relazione , e Voto in iscritto di Monsignor Illustrissimo Ludovico Valenti degnissimo Promotore della Santa Fede , benignamente dispensare dall' ulteriore Congregazione Generale , che dopo l'approvazione delle Virtù , e de' Miracoli , è solita tenersi per ultimare le Cause di Beatificazione , o Canonizzazione de' Servi di Dio ; con riscrivere sotto il dì 12. Dicembre dello stesso anno prossimamente scorso 1752. , che , stante l'approvazione delle Virtù , e di due Miracoli , ed attese altre speciali circostanze-moventi l' animo della Santità Sua , si potesse nella
pre-

Pontificia dispensatio ut tutò procedi posset ad formalem Beatificationem ex Rescripto die 12. Decembris 1752.

presente Causa, senz'altra Congregazione, procedere alla formale Beatificazione. Fissatosi quindi col medesimo Santissimo Oracolo il dì festivo del glorioso Apostolo S. Mattia 24. Febrajo del corrente anno 1753., fu in tal giorno il gran Servo di Dio GIUSEPPE DI COPERTINO con tutte le solite formalità dichiarato solennemente BEATO nella Basilica Vaticana, con quel concorso ed applauso de' divoti, che giustamente potevasi ripromettere la fama della di lui Santità già da gran tempo accreditata, e diffusa in tutto il Mondo Cattolico.

XXX. Resta ora solamente, per dar fine a questo Compendio, brevissimamente accennare alcuni altri Miracoli, e Grazie più ragguardevoli operate da Dio per intercessione del Beato Giuseppe dopo la di lui morte. E primieramente corrispose il Beato per gratitudine con un Miracolo al Sommo Pontefice Alessandro VII. che avevalo restituito, come si è detto, alla sua Religione. Fin da che stava questi in qualità di Prelato Nunzio Apostolico nella Città di Colonia, soggiacer dovette al taglio acerbissimo della pietra; dal cui male guarì allora, ma non intieramente. Assunto quindi al Pontificato, trovossi una volta quasi al termine della vita, per una ritenzione d'orina sì ostinata, che per quattro intieri giorni, non ostante l'applicazione de' più efficaci rimedj, non riuscì a' Professori di superarla. Rammentossi allora il presochè moribondo Pontefice di Giuseppe poco anzi morto, e della di lui Santità confermata da Dio, come portava la fama, con molti prodigj; e tutto pien di fiducia pregollo nell'estremo suo bisogno di pronto ajuto, ponendosi indosso un di lui Tonachino, Appena ebbe Alessandro proferita l'invocazione, e toccato quel sacro abito, su-

Formalis Beatificatio in Basilica Vaticana die festo S. Matthiae Apostoli 24. Februarii 1753.

Breve ragguaglio di altri miracoli operati dal B. Giuseppe dopo la sua morte.

Ex Proc. Apost. Aux. d. fol. 384. v. segg. et Summ. p. 601. §. 72.

subito cessarono i suoi dolori , e corse spontanea , e copiosamente l' orina ; cosicchè preservato dalla morte allora imminente , potè sopravvivere , come segul , per più anni libero dal male sino alla morte .)(Il Capitano Stefano Blasj di Osimo tormentato per molto tempo da fisse doglie nelle ginocchia a segno , che non poteva in verun modo inginocchiarsi , sperimentò l' efficacissima intercession di Giuseppe pochi giorni dopo la di lui morte ; poichè entrato egli un giorno nella Chiesa di S. Francesco , volendo inginocchiarsi in un banco , e non potendo pel gran dolore , pensò raccomandarsi al Beato , il cui Sepolcro era quindi poco lontano . Colà in fatti portosi pien di fiducia ; e gittandosi con intrepidezza sopra la lapida sepolcrale , non solo non ne risentì alcun dolore , ma potè anzi contestare , che parvegli d'inginocchiarsi sù la bambagia ; perseverandovi perciò genuflesso a fare orazione , alzossi in fine allegro , e affatto libero , e sano partissi , ne mai più patì dette doglie .)(Il medesimo Stefano Blasj in altro tempo disperato da' Medici per febbre maligna con petecchie , risanò nell' ora medesima , in cui Biagia sua consorte pregava per lui al Sepolcro del Beato .)(La terza prodigiosa guarigione ottenne Stefano nella persona di Pier Luigi suo figlio , fanciullo di circa quattr'anni . Giuocando questi un giorno nel cortile di sua casa con altri fanciulletti , sentissi d'improvviso assalito da sì fiero dolore negli occhi , che subito gli chiuse affatto , piangendo dirottamente , e dicendo , ch'era gli caduta sopra di essi , come una muraglia . Tentò l' afflitta Madre di aprirgli a forza le palpebre , ma senza prò ; perchè aperti appena , ricadevano subitamente . Il Medico , e Cerusico chiamati per porvi rimedio , unitamente giudicarono

Ex cod. Prot. Apost. Auxim. fol. 507. terg. et seqq. et Sum. pag. 255. §. 84.

Ex cod. Prot. Auxim. Ap. fol. 496. terg. fol. 768. terg. fol. 781. terg. fol. 870. terg. et seqq. et Sum. pag. 599. §. 53.

Ex cod. Prot. Auxim. Ap. fol. 707. et fol. 781. et terg. et Summ. p. 600. §. 56.

rono , che rilasciati i nervetti delle palpebre , avrebbe finalmente il fanciullo perduto affatto la vista . Ma buon per lui , che capitò nella di lui Casa il P. Gio: Donato Minor Conventuale nipote del Beato , il quale avendo appreso di se una borsetta di cose devote usate dal Zio , sperò per i di lui meriti la guarigione di quel fanciullo . Difatto nel medesimo istante , in cui dopo breve orazione , gli fu applicata agli occhi l'accennata borsetta , aprilli affatto liberi , e sani , come se avuto non vi avesse alcun male , e perseverò indi sempre in una sanità d'occhi perfettissima .)(Finalmente il medesimo Capitano Blasi con la sua Moglie , e un figlio Sacerdote ricevè B. Giuseppe un'altra singolarissima grazia . Viaggiavano essi in carrozza da Corinaldo a Iesi , quando sulle due ore di notte , ingombra- tasi l'aria per improvviso temporale , che poi si disciolse in dirottissima pioggia , un de' quattro cavalli sdruciolando , cadde in profondo precipizio , e tironne seco la carrozza sino all'orlo . Atterriti perciò soprammodo i viandanti , e precipitosamente discesi , mentre cresceva in essi fra quelle tenebre lo spavento , ricordossi Biagia consorte del Capitano , di avere in petto un Crocifisso donatogli dal Beato , che subito prese in mano ; e animata da viva fiducia nel di lui padrocinio , s'inginocchiò , supplicandolo con gran fervore . Prontissimo , e stupendissimo fu il soccorso . De' tre cavalli , che rimanevano sulla strada , scioltine due , il terzo solo trasse fuori mirabilmente la carrozza pendente nella balza del precipizio ; e ciò , che fu più assai mirabile , comparve improvvisamente nell'aria (giusta l'espression de' Processi) *come una luna in quindecima* , benché neppure a ciel sereno , fosse
il

Ex cod. Prot. Auxim. Ap. fol. 708. et 709. et terg. et Summ. pag. 600. §. 60.

il suo tempo di apparire con tal pienezza : Accompagnò colla sua luce que' viandanti sin presso al termine del loro viaggio, ed allora finalmente la miracolosa luna disparve.)(Il P. Antonio Giustiniani Minor Conventuale, gravato da febbre maligna nel Convento d' Osimo, dopo essere stato comunicato per viatico, perduta la parola, senza senso, e senza moto, sembrava quasi cadavero. Un Religioso, sapendo esser lui divoto del Beato Giuseppe, posegli sopra il letto una coperta adoperata dal Servo di Dio, e ad alta voce gli suggerì a raccomandargli. A questa voce destatosi come da profondo sonno l' infermo, rispose, „ *mi ci raccomando* ; E in quell'istante, tornati colore alla faccia, e vigori alle membra, subito si alzò a sedere sul letto, cenò la stessa sera, e dormì la notte da sano; e alzatosi la mattina seguente con sanità perfettissima, ripigliò il primiero esercizio delle sue Religiose incombenze.)(Similmente alla sola invocazione, e al contatto di un berrettino del Beato, Cornelio Saccalosi guarì subito da maligna febbre, per la quale era stata già disperata da' Medici la sua salute.)(Somigliante grazia istantaneamente ricevè in Perugia la Contessa Ludovica Patrizj : E in Osimo il Canonico D. Flaminio Guarnieri ; Suor Maria Leopardi Monaca in S. Benvenuto ; Suor Maria Angelica Pranzoni dello stesso Monistero ; Gio: Battista de Plodiis ; Antonia serva del medesimo ; Faustina Ambrosia ; Francesca Maria Arcangeli ; Eugenio Maccatelli ; D. Guidobaldo Viviani ; ed altri molti, le cui guarigioni furono tutte istantanee.)(Il P. Francesco Antonio Vernaleone Minor Conventuale di Nardò, tormentato prima da diversi dolori, poi cadde in letto malato di febbre con due parotidi

Ex cod. Proc. Auxim. Ap. fol. 369. et terg. fol. 745. et 747. terg. et Sum. p. 599. §. 51.

Ex Proc. Apost. Assis. fol. 921. et Sum. p. 596. §. 15.

Ex cod. Proc. a fol. 921. terg. et Sum. cit. pag. 596. §. 18.

Ex d. Proc. Apost. fol. 472. 509. 818. 871. 1061. 1065. 1107. 1101. 1287. 1425. et Sum. pag. 597. §. 24. 27. 28. p. 598. §. 34. 35. et 40. p. 599. §. 50. et p. 601. §. 68.

di , e flusso di sangue , che per venticinque giorni scorrendo , ridusse l'infermo , spedito da' Medici , vicino a morte . In tale stato fugli da un Religioso portata una camicia del Beato , e postagli indosso sopra del letto . Accorse prontamente Giuseppe , che comparendogli la stessa notte „ *Sta allegramente* , gli disse , *che sei guarito e dalla febbre , e dal flusso* ; come avvenne , con istupore de' Medici , e de' Religiosi . Per la prodigiosa guarigione di questi mali vie più invalorato l'infermo ricorse di nuovo al suo Benefattore , acciocchè lo liberasse ancora dalle due Parotidi , che gli restavano ; e sulla mezza notte di nuovo comparso gli il Beato , una glie ne sanò con un segno di croce , ed assicurollo , che anche dall'altra sarebbe stato libero , ma sotto certe condizioni ; dopo le quali , conseguì egli difatto pienissima la sanità .)(Angelica di Costanza dopo avere in Perugia partorito con aborto una figliuola , fu assalita da sì veementi dolori , che dopo alcuni giorni disperando i Medici la di lei vita , fu comunicata per viatico , aspettando la morte per finir di patire . Una pia donna , che aveva alcuni pezzetti di pane , avanzati dalla mensa del B. Giuseppe , e una pezza di lino intinta nel di lui sangue , applicò quella al ventre della paziente , e quelli stritolò in un cucchiajo di brodo , facendolo dalla medesima tranguggiare , e implorando nel tempo stesso l'ajuto del Beato . Allora sgravossi subito la partoriente di un altro feto già morto , anzi infradiciato ; e in quello stesso momento , libera da ogni male , quasi risorse da morte a vita . X Furono molte le partorienti , che goderon la protezione di questo gran Servo del Signore ; altre ritenendo , contro il lor costume , il feto sino al suo tempo con felicissima gra-

vi-

Ex Proc. Ord. Neris compuls fol. 764. et terg. et Sum. p. 595. §. 4.

Ex Proc. Ord. Neris. fol. 758. et 760. ex Proc. Ord. Affis. fol. 919. 920. et seq. 1146. et seq. 1164. ex Proc. Ord. Auxim. fol. 1063. 1359. 1365. , et Sum. pag. 595. §. 1. p. 596. §. 10. 11. 14. p. 597. §. 26. et alib.

Ex Proc. Ord. Auxim. a fol. 1266. et Summ. p. 599. §. 45.

Ex Proc. Ord. Nervit. fol. 761. et Summ. p. 595. §. 3. et de aliis infantibus Proc. Ord. Auxim. a fol. 1355. 1425. et Summ. p. 599. §. 49. p. 601. §. 71. et alibi.

De Sanationibus a morbis ocularibus p. 595. §. 6. p. 596. §. 20. p. 597. §. 29. p. 598. §. 38. p. 600. §. 58. et alibi.

Ex Proc. Ord. Aux. a fol. 1066. 1376. 1380. et Summ. p. 597. §. 31.

Ex eod. Proc. Aux. fol. 510. 717. 768. 781. et Sum. pag. 599. et seq. §. 55.

De his sparsim in cit. Summ. p. 595. §. 2. 5. et 8. p. 596. §. 13. 13. 16. 17. et 19. p. 597. §. 23. 25. et 30. p. 598. §. 32. 33. 34. 36. 37. 39. et 42. p. 599. §. 43. 47. 52. 54. et 55. p. 600. §. 57.

vidanza ; ed altre sgravandosi prodigiosamente da parti difficilissimi , che vicina minacciavano ad esse la morte.)(Cornelia Mattei d'Osimo, storpia nella schiena, e sempre stolta di mente , condotta al Sepolcro del Beato rimase guarita interamente ; *e si fece così bella* (come leggesi ne' Processi) *che non pareva più quella di prima.*)(Un Fanciullo, che per gravissimo non conosciuto male si andava vivo putrefacendo, involto in un fazzoletto del B. Giuseppe, incontanente riacquistò il colore di florida carne , e restò perfettamente sano ; e così pure diversi altri Fanciulli guarirono subitamente per grazia del Beato da' loro mali , o insanabili , o impossibili a sanarsi in un attimo.)(Molte altre persone offese negli occhi , chi da grave , ed ostinata flussione, chi dalla puntura di spine , o di canne , e chi ancora per la perdita dell' organo , e umori , tutti in un istante risanarono all'invocazione del medesimo.)(Suor Maria Leoparda Massucci al contatto di una pezza intinta nel sangue del Beato Giuseppe subito si vide sparire dal ginocchio sinistro un tumore *grossa quanto una testa di agnello.*)(Luigi Blasio, cui tutto un ginocchio era divenuto piaga , accostando alla parte offesa una pianella del Beato, sentì prima un odor soavissimo , ch'egli chiamò *fragranza di Paradiso* ; e quindi videsi sanato perfettamente , senza neppure l'indizio della cicatrice .)(Altri similmente , chi da fieri dolori di testa , chi da pericolosa scaranzia , chi da attrazione di nervi ; questi da intestinal rottura ; quegli da epilessia ; l'uno da idropisia mostruosa ; l'altro dalla sciatica ; l'altro da mortal pleuritide , e altri da molti altri mali , che sogliono affliggere le umane membra , col Padrocinio di Giuseppe repentinamente guarirono tutti . In somma
le

le guarigioni Miracolose ottenute o all'invocazione del Beato, o all'applicazione di sue Reliquie, e di sua Immagine, e quasi tutte istantaneamente impetrate, oltrepassano cento trenta; e leggonfi tutte, o qualificate da' Processi Apostolici, o dopo di essi, autenticate da giurate Deposizioni. E resti con ciò sempre più glorificato Iddio, mirabilissimo ne'Santi suoi, dal quale discenda nelle Anime di tutti i Fedeli una scintilla del divino suo Amore per i meriti dell'amantissimo Servo suo **BEATO GIUSEPPE DI COPER-
TINO.**

62. 63. 66. et 67.
et p. 601. 5. 69. et
70. et ex aliis ju-
ratis compluribus
depositionibus etiā
recentioribus, et
recentissimis in Ro-
mano Archivio Po-
stulationis ejus-
dem Causa.

I L F I N E.

DE.

97

D E C R E T U M
SUMMI PONTIFICIS
B E N E D I C T I
P A P Æ X I V.

I N C A U S A

Neritonen. Beatificationis,
& Canonizationis

V E N. S E R V I D E I

J O S E P H I

A C U P E R T I N O

*Sacerdotis Ordinis Minorum Conventualium
Sancti FRANCISCI.*

Postquam fel. record. Clemens XII. noster Prædecessor, præmisso sedulo, quo par erat, examine, Constatè ritè decrevit de Virtutibus tam Theologalibus, quàm Cardinalibus, earumque respectivè annexis in gradu heroico Ven. Servi Dei JOSEPHI A CUPERTINO Sacerdotis Professi Ordinis Minorum Conventualium, quemadmodum liquet ex Decreto ab eodem Prædecessore edito die 15. Augusti 1735., Alterum institutum fuit de more judicium super Miraculis, erutis à Causæ Postulatoribus ex Processibus Auximano, Assisienti. & Neritonensi, non solum Ordinaria,

G sed

sed etiam Apostolica auctoritate confectis, quorum validitas semel ac iterum fuerat approbata.

Expensis igitur, ut assolet, iisdem Miraculis in Congregatione Antepræparatoria, habita die 2. Martii; & in Præparatoria, habita 16. Novembris superioris anni 1751., superñ factum est dispositione consilii, ut tandem Congregationi Generali coram Nobis cogendæ præstituta esset dies 19. mox elapsi Septembris, qua Servus Dei, relictis in urbe nostra Auximana anno 1663. mortalitatis exuviis, pretiosam in conspectu Domini mortem obivit.

Ne in re admodum gravi ullæ desiderari possent Apostolicæ Nostræ sollicitudinis, & vigilantix partes, antequam dictæ Generali Congregationi interessemus, Miraculorum probationes ex eisdem Processibus Apostolicis, & Ordinariis decerptas rimavimus, allegationes Postulatorum, & Consilia Medicorum scripto pro veritate exarata evolvimus, eosdemque Postulatores Causam voce orantes suam audivimus: Consultorum deinde suffragia expendimus, illaque coram universo Cœtu aperuimus; ac demum S. R. E. Cardinalium sententias diserte coram Nobis prolatas excepimus. Verum etsi compertum Nobis apprimè fuerit, Duo ex propositis Miraculis, nempe *Secundum*, & *Tertium* in ordine, ferè communi voto Consultorum, ac prorsus unanimi Cardinalium suffragio approbari; deliberationem tamen Nostram in aliud tempus rejecimus, quo consultius rem expedire possemus non solum severioris Nostræ studii accessione, sed imploratâ ex alto Cœlesti ope ab eo, qui mentes hominum lumine suæ claritatis illustrat.

Hac itaque die Divo Patriarchæ Francisco
sacrâ,

sacrâ , postquam provoluti ad ejus Aram in Basilica SS. XII. Apostolorum Omnipotenti Deo incruentum Sacrificium , & Hostiam placationis obtulimus , Duo præmissa Miracula duximus approbanda ; & hanc diem eum in finem elegimus , ut novis in diem pateat argumentis , Sanctitatem in Franciscana Familia ab eximio Conditore suo investam , uberrimo Ecclesiæ gaudio in ejus Alumnisadolescere .

Primum Miraculum , aliàs Secundum in ordine , contigit Stephano de Matthæis , puero duodenni , cujus dexteri Oculi pupilla à contaneo puero ictu squamosi , & acuti lapidis vulnerata , & transversum scissa fuit , sanguine , aliisque humoribus adeo latè manantibus , ut totius oculi orbita , seu bulbus exsiccari , contrahi , & introrsum deprimi visa sit , ablata eidem Stephano videndi facultate . Medicus , & Chirurgus , qui actum de visione pronunciaverant , nonnulla ad paucos dies adhibuere remedia curando tantum vulneri idonea ; sed Infirmus erecto in ipsa Cæcitate , hominum judicio non removibili , animo in Ven. Josephum , domi primum ejus opem implorat , deinde unà cum Matre illius Sepulchrum adit , preces ferventius ingeminat provolutus in genua , Oculum lapidi sepulchrali admovet , & pristinam videndi facultatem in instapti recuperat , & intuentibus Oculum exhibet , rotunditati , & primæ partium concinnitati restitutum .

Secundum Miraculum , aliàs in ordine Tertium , accidit Victorio de Matthæis . In dextero illius genu altas radices egit Tumor cysticus , seu folliculatus , qui spatio sex circiter annorum , ex diuturno humorum aggestu in enormem , ac duram molem concretus , Infirmum

mum nec gradi, nec genuflectere patiebatur; illumque assiduis angebat doloribus, acerbis ultimo ante sanationem mense sævientibus. Prægrandi huic Tumori, & jam senescenti nulla unquam adhibita fuerunt remedia, nec manus accessit Chirurgi, probè conscii sine vitæ periculo admoveri non posse. Æger spe dejectus recuperandæ salutis ope humana, quo die Cadaver Servi Dei, recens defuncti, in Ecclesia sui Ordinis confluenti Populo expositum erat, primùm eandem Ecclesiam, deinde Sacellum adivit, in quo Ven. Dei Servus Missam privatim celebrare consueverat. Dexterum genu, ac tumorem in ipso extuberantem admovent Altaris suppedaneo, in quo ex diuturno orandi usu impressa apparebant vestigia genuum Servi Dei. Ex illo contactu, momento temporis, evanuit Tumor, nullo cystidis, nulloque tunicati folliculi superstite signo in genu complanato, & ad motum prorsus expedito.

Hæc itaque duo Miracula, tanquam *tertiis generis*, approbamus; ac præsens approbationis Nostræ Decretum manu Nostra subscriptum inter acta Congregationis referri volumus, & mandamus. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 4. Octobris 1752. Pontificatus Nostri Anno Decimo Tertio.

D. F. Card. Tamburinus Præf.



Loco ✕ Sigilli.

M. Marefusus Sac. Rit. Congr.
Secretarius.

BRE.

B R E V E
 BEATIFICATIONIS
 VEN. SERVI DEI
 J O S E P H I
 A C U P E R T I N O

*Sacerdotis Professi Ordinis Fratrum Minorum
 Conventualium S. Francisci.*

B E N E D I C T U S
 P A P A X I V.

Ad perpetuam rei memoriam.

Æternus Dei Filius, etsi ante Mundi originem, Patri cœqualis, æquè semper regnaverit, in plenitudine tamen temporum ideo apparuit paterfactus in carne, ut juxta Prophetarum vaticinia, collapsa reëdificando, & diruta instaurando, Regnum suum in ultimos usque Terræ fines contra antiqui hostis tyrannidem erigeret, & stabiliret. Quicumque igitur in hoc Regno, quod ex omnibus Linguis, & Populis colligendum erat, tamquam Cives adscribi satagunt, illud violenter expugnare, & assequi debent; cum hoc perpetuum edictum, & in omnem vitam ipsis promulgatum voluerit Christus Dominus, quodd ignem venerit mittere in Terram, & quodd nihil aliud peteret, nisi ut accenderetur, & arderet. Hoc solo Cœlesti igne mentes hominum undequaque instaurantur, cum ardore Spi-

ritus Sancti afflatæ, & succensæ, terrenis cupiditatibus compressis, atque devictis, in Dei amorem rapiuntur, atque in similitudinem, imaginemque ejus conformantur. Divinæ hujus potentiae locupletissimum Testem habemus in Venerabili Servo Dei JOSEPHO A CUPERTINO Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium nuncupatorum Sacerdote professso; qui, cum in hoc Christi Regno ejus servituri se devoverit, veterem exuit hominem, & novum induit, & ducem, & antesignanum Franciscum, per altissimam paupertatem, per omnimodam sui abnegationem, per orationis instantiam, per Crucis meditationem, per arctas silentia, & per longas inedia imitari contendit. Verum cum penitus intellexisset, quod etiam si tradidisset corpus suum, ita ut arderet, nihil illi prodesset, nisi Charitatem habuisset; hinc factum est, ut in hoc primo, & maximo Deum diligendi mandato, cogitationes omnes, omnesque vires enixè conferret. Ex hac intima cum Deo unione adeò cor ejus Divinæ charitatis igne corripiebatur, & incredibili internæ dulcedinis amore totum deflagrabat, ut in ecstases, & raptus aliquando erumperet; & cum incola teneretur in Terra, præ vehementissimo Dei sui desiderio, tamquam domesticus haberetur in Cœlis. Quapropter ejus nomen omnium sermone celebrari cœpit, quod nec inaccessa loca, nec secretiora cubacula, in quibus quandoque moram obediendo traduxit, continere potuerunt; donec relictis Auximi in Piceno die decimanona Septembris anno millesimo sexcentesimo sexagesimo tertio inter sodales suos mortalitatis exuviis ad æterna præmia vocatus, ad cœlestem Patriam commigravit. Percrebrescente itaque in-

dies

dies ejus sanctimonie clarissima fama, ad Congregationem Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum Causa deducta est; ubi cum de Virtutibus æstimandis, juxta Canonicas sanctiones quæstio de more haberetur, fel. rec. Clemens PP. XII. Prædecessor Noster, decimo octavo Kalendas Septembris anni MDCCXXXV. in gradu heroico constitutas eas esse pronunciavit. Porro coram Nobis ad universalis Ecclesiæ regimen Divina miseratione vocatis, cum de Miraculis disceptaretur, non absque supremo consilio factum esse censemus, ut ea ipsa die, videlicet die decimanona elapsi Septembris, Generalis Congregatio super hac re coram Nobis cogeretur, qua Venerabilis Dei Servus sexagenario major meritis cumulatus, mortalitatem explevit in Terris, & immortalitatem inchoavit in Cœlis. Duo ex Miraculis, quæ discutienda proponebantur, Consultorum suffragiis, & Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. præfatæ Cardinalium sententiis consentientibus, probanda esse censuimus; & Decretum super eisdem Nostrum proferre, & promulgare voluimus die Sancto Francisco de Assisio sacra, postquam ad ejus Aram provoluti in Basilica SS. XII. Apostolorum de Urbe Omnipotenti Deo hostiam placationis obtulimus; quam diem eum in finem delegimus, ut Sanctitatem in hac Franciscana Familia a Seraphico Parente suo invecctam, uberrimo Ecclesiæ proventu in ejus Alumnis in diesadolescere, novis, atque mirificis argumentis constaret. Quapropter precibus tandem Regum, Episcoporum, aliorumque Principum, nec non dilectorum Filiorum Fratrum Minorum Conventualium Paterna clementia annuentes, de
ejus

ejusdem Cardinalium Congregationis consilio, & assensu, auctoritate Apostolica, tenore præsentium indulgemus, ut idem Dei Servus JOSEPHUS A CUPERTINO in posterum BEATI nomine nuncupetur; ejusdem Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in Processionibus circumferendæ) exponantur; Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur; ac de eo quotannis die decima octava Septembris, quam diem pro ejus Festivitate celebranda præscribimus, sub ritu duplici minori recitetur Officium, & Missa de Communi Confessoris non Pontificis, cum Oratione a Nobis approbata, juxta Rubricas Breviarii, & Missalis Romani: Recitationem autem Officii, & Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus tum in proprio Minorum S. Francisci Conventualium Ordine, in quo solemni emissâ Professione usque ad obitum permansit; tum in Ordine Fratrum Minorum ejusdem S. Francisci Capuccinorum (inter quos per aliquot annos commoratus est) ac de Observantia, Reformatorum, Recollectorum, & Excalceatorum, ac Tertiî Ordinis nuncupatorum; tum in Oppido Cupertini, in quo Vir Dei in lucem prodivit, ac in tota Diœcesi Neritonensi: in Nostreis etiam Civitatibus Assisii, illiusque Diœcesi, Terra de Petra Rubea Diœcesis Feretrana, Forosempronii, & illius Diœcesi, quæ loca suo incolatu, ac virtutibus illustravit; tum denique in tota Diœcesi, & Civitate Auximana, in qua ipse obdormivit in Domino; tum apud Archiconfraternitatem sub invocatione S. Antonii Patavini in eadem Basilica SS. XII. Apostolorum de Urbe, & Confraternitatem S. Stephani in Civitate Assisensi canonicè erectas, in quas cooptatus fuit, ab universis

sis

sis Christifidelibus tam Regularibus, quàm Sæcularibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, & quoad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias, in quibus Festum peragetur, confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hisce Litteris, in Ecclesiis Fratrum Minorum Conventualium, cæterarumque Franciscanarum Familiarum, Civitatum, Terrarum, Oppidorum, & Diœcesum, Archiconfraternitatis, & Confraternitatis hujusmodi solemnitas, & Beatificationis ipsius Servi Dei cum Officio sub ritu duplici majori, & Missa, die ab Ordinariis respectivè constituta, postquam in Basilica Nostra S. Petri in Vaticano peracta fuerint Solemnitas, nempe die vigesima quarta currentis Mensis, celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de non cultu editis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu Secretarii dictæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & sigillo Præfecti ejusdem Congregationis munitis, eadem prorsus fides ab omnibus, & ubique locorum, tam in judicio, quàm extra illud habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris die xx. Febr. MDCCLIII. Pontificatus Nostri Anno Decimotertio.

D. Card. Passioneus.

IN-

INDULGENZA PLENARIA

Per la Solennità

DELLA BEATIFICAZIONE

Del Ven. Servo di Dio

GIUSEPPE

DI COPERTINO

Nella Basilica Vaticana il dì 24. Febrajo 1753.

*Fr. Gio: Antonio per la misericordia di Dio
Vescovo di Frascati della S. R. C. Card.**Guadagni della Santità di Nostro
Signore Vicario Generale &c.*

LA Santità di Nostro Signore Papa
BENEDETTO XIV. concede Indul-
genza Plenaria , e remissione de' peccati
a tutti li Fedeli dell'uno , e l'altro sesso,
che confessati , e comunicati intervverranno Sab-
bato prossimo 24. del presente mese di Febrajo
alla Messa solenne , che si canterà nella Basilica
di S. Pietro per la Beatificazione del Ven. Ser-
vo di Dio GIUSEPPE di COPERTINO Sa-
cerdote Professo dell' Ordine de' Minori Con-
ventuali di S. Francesco , o pure divotamente
visiteranno in quel giorno la medesima Basilica .
Dato in Roma dalla nostra Residenza li 22. Fe-
brajo 1753.

Fr. G. A. Card. Vicario .

Gasparo Arciprete Ori Segretario :

N -

INDULGENTIA PLENARIA

PRO TRIDUI SOLEMNITATE

*Celebranda in honorem Beati*JOSEPHI
A CUPERTINO.

BEATISSIME PATER.

CUM in omnibus & singulis universi Ordinis S. Francisci Ecclesiis, aliisque utriusque sexus Cleri Sæcularis & Regularis Diœcesum Neritonensis, & Assisiensis, atque Terræ de Petra Rubea Diœcesis Feretranæ, ac Diœcesum Forosempronii, & Auximanæ, necnon Archiconfraternitatis S. Antonii Patavini in Basilica SS. XII. Apostolorum de Urbe erectæ, & Confraternitatis S. Stephani in Civitate Assisi, Solemnia Beatificationis Venerabilis Servi Dei JOSEPHI A CUPERTINO Ordinis Fratrum Minorum ejusdem Sancti Francisci Conventualium Sacerdotis professi sint celebranda, cum Officio & Missa sub ritu duplici majori in uno ex tribus diebus ab Ordinariis Locorum respectivè designando: peractisque jam die Sabbati vigesima quarta labentis mensis Beato Apostolo Mathiæ festiva in Sacrosancta Vaticana Basilica solemnibus, juxta Litteras Apostolicas in forma Brevis per Sanctitatem Vestram sub die vigesima hujus emanatas, cum largitione Plenariæ Indulgentiæ ad Missam solemnem intervenientibus, vel eamdem ea die visitantibus; Minister Generalis ejusdem Ordinis ad Sanctitatis

tis Vestræ pedes provolutus, ut Solemnia huiusmodi, Omnipotentis Dei, sui que Confessoris JOSEPHI cultûs augmento, & spiritali Christifidelium profectu celebrentur, humillimè supplicat, quatenus omnibus utriusque sexus Christifidelibus confessis, & sacra Communione resectis, qui spatio dicti Tridui aliquam ex præfatis Ecclesiis, in qua eadem Solemnia celebrabuntur, devotè visitaverint, & ibidem juxta piam Sanctitatis Vestræ intensionem, pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ Romanæ exaltatione oraverint, piæque ad Deum preces effuderint, Plenariam peccatorum Indulgentiam, & remissionem, semel tantum per unumquemque lucrandam, benignè annuere, & concedere dignetur. Et de gratia &c.

F O R I S.

Sanctissimo Domino Nostro BENEDICTO Papæ XIV. Pro Ministro Generali Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium.

RESCRIPTUM SANCTISSIMI.

Ex audientia Sanctissimi die 26. Februarii 1753. Sanctissimus benignè annuit pro Indulgentia Plenaria lucrandâ per Christifideles sacramentaliter confessos, & sacra Communione resectos, pro una vice in uno ex tribus diebus, de quibus in Precibus, juxta petita.

Loco ✱ Sigilli.

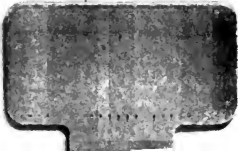
Joseph Livizzani Secret.

In Regesto &c.



MAG 2012869





Legatoria
R. SALVAREZZA
Via Val Sassina, 55
Tel. 825.823 - ROMA

